

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Secca dichiarazione di Andropov

Mosca annuncia: negoziato finito nuovi missili vicino agli USA

«L'URSS giudica impossibile la propria ulteriore partecipazione alla trattativa» - Le contromisure mantenute «nei limiti dettati dalle azioni NATO» - Reagan: «Siamo costernati»

Del nostro corrispondente
MOSCA — Il segretario del Pcus, Gran Bretagna e Italia non potevano non sapere che gli Stati Uniti, fin dall'inizio, non desideravano raggiungere un accordo reciprocamente accettabile sulla questione degli armamenti nucleari in Europa e hanno fatto di tutto, sia alle trattative di Ginevra che ai fuori di esse, perché questo accordo non ci fosse. Jurij Andropov in persona, di nuovo con una dichiarazione di alta drammaticità, come già era stata quella della fine di settembre, è sceso in campo per spiegare al mondo le ragioni sovietiche.

«La dislocazione di missili nucleari, vicino ai confini dell'URSS e dei suoi alleati — prosegue la dichiarazione del segretario generale del Pcus — non è niente affatto destinata alla difesa dell'Europa occidentale, visto che nessuno la minaccia». E, poco oltre, in uno dei passaggi più delicati e rivelatori di tutta la lunga dichiarazione, il presidente sovietico muove un durissimo attacco agli Stati Uniti di Reagan: «Nel corso di due guerre mondiali il territorio degli Stati Uniti non è stato colpito dall'incendio distruttore. A Washington

(Segue in ultima) Giulietto Chiesa

Relazione di Reichlin e dibattito alla riunione del CC e della CCC

L'economia italiana a un bivio Il PCI indica un'alternativa per lo sviluppo e una alleanza tra tutte le forze produttive

Prime riflessioni sul voto amministrativo di domenica scorsa - I fondamenti della proposta comunista: redistribuzione, riconversione, produttività, occupazione - Dietro l'infondata accusa al costo del lavoro si nasconde un tentativo di svolta a destra

De Michelis: tocchiamo la scala mobile Lama: è un errore, c'è altro da colpire

Conferenza Uil - Marini (Cisl) attacca il governo ma gli offre la predeterminazione

È questa la politica dei redditi? - I sorrisi di Vittorio Merloni e Walter Mandelli

ROMA — La verifica è praticamente cominciata ieri, alla tribuna della conferenza di organizzazione della Uil. Con Marini, della Cisl, che ha puntato l'indice d'accusa sul governo salvo porgergli con l'altra mano la disponibilità a predeterminare gli scatti di scala mobile per il 1984; con il ministro De Michelis che ha annunziato brutalmente che «la scala mobile sarà sul tavolo e sarà toccata»; con Lama che ha ribadito l'appello della CGIL a non truccare le carte e a mettere in discussione il varo della politica dei redditi, ma che si presenta spavalidamente al taglio del nastro. È andato alla tribuna per annunciare solennemente il varo della politica dei redditi, ma ha saputo quagliare solo sulla scala mobile. Per giunta alzando la voce per replicare al «caro Marini» e al «caro Lama».

confermato Giorgio Benvenuto, soddisfatto regista del colpo di scena. Ma il soggetto è arrivato da palazzo Chigi, quando Bettino Craxi ha confermato ufficialmente la convocazione delle parti sociali tra il 7 e il 9 dicembre, come sempre succede, e i più deboli. È il passaggio che più ci ha colpito di tutta la grande mattinata alla conferenza d'organizzazione della Uil, aperta ieri da Silvano Miniati, arricchita dai discorsi di Franco Marini, Luciano Lama. «Come sempre succede. Ma è questa la politica dei redditi? Il governo si accinge non a porre finalmente sotto controllo tutti i redditi — come vanno chiedendo i comunisti in prima fila — ma a rivendicare un'altra redistribuzione della ricchezza a danno dei lavoratori, come si è sempre fatto, come sempre succederà?».

Serridone, avvolti da turbe di giornalisti, i rappresentanti degli imprenditori. Merloni e Mandelli hanno appena finito di ascoltare l'aggressivo discorso del ministro del Lavoro Gianni De Michelis. Che cosa avrà colpito di più la loro sensibilità? Forse quella frase perentoria: «La scala mobile sarà sul tappeto e sarà toccata». O forse quella riflessione, quasi un passaggio appena sussurrato, come nelle romances di un «caro» di un certo peggio e peggio stamano, come sempre succede, e i più deboli. È il passaggio che più ci ha colpito di tutta la grande mattinata alla conferenza d'organizzazione della Uil, aperta ieri da Silvano Miniati, arricchita dai discorsi di Franco Marini, Luciano Lama. «Come sempre succede. Ma è questa la politica dei redditi? Il governo si accinge non a porre finalmente sotto controllo tutti i redditi — come vanno chiedendo i comunisti in prima fila — ma a rivendicare un'altra redistribuzione della ricchezza a danno dei lavoratori, come si è sempre fatto, come sempre succederà?».

L'America scopre che non è un film

di Aniello Coppola

L'America discute «Il giorno dopo», il film televisivo sugli effetti della guerra nucleare. Una platea di 100 milioni di spettatori, indotti a riflettere, si è accolta nel problema essenziale della nostra epoca, e di per sé uno straordinario evento, anche se il dramma rappresentato sul piccolo schermo è stato visto ed educato gli effetti della devastazione atomica. I sopravvissuti di Hiroshima e Nagasaki — avvertono gli scrittori — hanno parlato e visto atrocità ben più repellenti di quelle rappresentate nel film. Ma la piccola polemica sulla verosimiglianza dell'opera cinematografica e sulla sopportabilità dello spettacolo non è che la premessa di un dibattito più vasto, il più vasto che abbia scosso gli Stati Uniti da un giorno in cui (il 12 giugno dell'anno scorso) un milione di persone si raccolsero al Central Park di New York per sollecitare il «freeze», il congelamento degli arsenali nucleari.

Il Consiglio di Difesa indica finalmente un termine Il ritiro dal Libano scatterà alla conclusione del negoziato

Sia in caso di successo che di fallimento - L'iniziativa diplomatica per la consultazione degli alleati nella Forza multinazionale di pace - Ancora sortite oltranziste del PSDI

ROMA — Il compito del contingente italiano in Libano sarà comunque considerato esaurito con la conclusione della conferenza di Ginevra tra le parti libanesi, e ciò sia nel caso di un auspice esito positivo che in quello di un malaugurato irreparabile fallimento. Lo ha reso noto ieri il Consiglio supremo di Difesa, riunito sotto la presidenza di Sandro Pertini; e questa indicazione precisa, che si serve sul corpo, scrive col corpo, e senza tentare di aprire una consultazione con gli altri Paesi della Forza multinazionale sul ruolo del corpo militare impegnato a Beirut, sembra aver finalmente definito la posizione delle autorità italiane. C'è da chiedersi se ciò servirà anche a mettere la parola fine agli scontri, talvolta indecorosi, esplosi nei

giorni scorsi all'interno della maggioranza. Il Consiglio di Difesa, che si riunisce assai di rado, è composto dalle massime autorità militari (i capi di Stato maggiore delle tre armi e della Difesa) in aggiunta al vertice del Consiglio dei ministri. Attorno a Pertini, che lo presiede, si sono così disposti ieri mattina, al Quirinale, il presidente del Consiglio Craxi, il vicepresidente Forlani, i ministri Andreotti (Esteri), Spadolini (Difesa), Scalfaro (Interno), Longo (Bilancio), Altissimo (Industria) e i capi delle Forze armate. La seduta di questo consiglio (assai numeroso, come si vede) è andata avanti per tre ore, riservando alla fine solo uno scarno comunicato ufficiale del Quirinale.

Nell'interno

**Parlano dirigenti della FGCI
Quale futuro per l'organizzazione**

È vecchia la FGCI per i giovani di oggi? In una intervista Mario Lavia e Gloria Bulfo affrontano gli interrogativi al centro di un complesso dibattito. L'esigenza di una piena autonomia. A PAG. 4

Scandalo petroli. Lo Prete sarà estradato in Italia

L'ex capo di stato maggiore della Guardia di finanza, generale Donato Lo Prete, implicato nello scandalo dei petroli, verrà estradato in Italia. Così ha deciso ieri la Spagna. A PAG. 5

Clamorosa intesa Israele-OLP per lo scambio dei prigionieri

Clamoroso accordo Israele-OLP con il concorso della Francia e della Croce Rossa: si è proceduto allo scambio fra sei prigionieri israeliani e oltre 4 mila palestinesi. A PAG. 7

ROMA — Che cosa è la politica dei redditi? Che cosa è stata fatta finora, toccando un solo reddito, quello del lavoratore? Che cosa è la ristrutturazione, la chiusura delle fabbriche, la riduzione del tessuto produttivo del paese? Sono queste le domande centrali della relazione di Reichlin presentata ieri al CC del PCI. Sei i paragoni attorno ai quali ruota lo scontro sociale e politico sull'economia, vanno interpretati così, allora i comunisti non possono che batterci per respingere un disegno il quale, tra le maglie di una maggioranza che aggrava la crisi di governabilità, forse come non mai, lascia passare il disegno della «nuova destra», delle forze conservatrici, delle componenti più oltranziste del padronato.

Ma se la politica dei redditi è il controllo consapevole (e democratico), quindi attuato con il consenso) di tutti i redditi, se il contenimento dei prezzi e delle tariffe è una diversa politica fiscale che fa pagare chi non paga, allora sono i comunisti a lanciare la sfida. Che la si faccia, ma davvero. E in grado questa maggioranza? E questo governo? Le prove che finora ha dato dicono di no.

Altra cosa è la ricerca autonoma del sindacato di nuove politiche contrattuali senza tabù — come ha detto Lama — per affrontare i nuovi processi produttivi. Altra cosa, inoltre, è discutere con senso di responsabilità eventuali misure di stretta emergenza, dove è quando venissero proposti dal governo credibili provvedimenti contro l'inflazione, che difendono il salario reale e diano nuove risposte sull'occupazione.

Stefano Cingolani

Nuovi incarichi Occhetto in segreteria

ROMA — Il CC e la CCC hanno proceduto in base all'art. 32 dello Statuto all'attribuzione di alcuni incarichi di lavoro: Dipartimento attività culturali e scuola; Adalberto Minucci; Dipartimento propaganda e informazione; Achille Occhetto (che entra a far parte della Segreteria); il compagno Aldo Tortorella entra a far parte dell'Ufficio di coordinamento (insieme al compagno Ugo Pecchioli); Sezione di organizzazione (nell'ambito del Dipartimento problemi del partito): Gavino Angius; Sezione meridionale: Antonio Bassolino; Sezione credito e strutture finanziarie (nell'ambito del Dipartimento problemi del partito): Francesco D'Alena; Sezione scuola e università (nell'ambito del Dipartimento attività culturali e scuola); Luca Pavolini; Sezione problemi dell'editoria (nell'ambito del Dipartimento propaganda e informazione): Antonio Bernardi.

Nell'illustrare le proposte, il compagno Enrico Berlinguer ha sottolineato che l'esigenza di chiamare ad un lavoro di direzione nazionale il compagno Bassolino era venuta maturando da tempo. Nel rendere operativa tale decisione, ci si preoccupa di garantire, in questa fase post-elettorale, l'impegno particolare del compagno stesso nella organizzazione campana e napoletana, in modo da contribuire alle scelte politiche che debbono essere compiute.

Il compagno Berlinguer ha inoltre informato che il compagno Paolo Gioi lascia la Sezione credito e strutture finanziarie per assumere incarichi di coordinamento nel Dipartimento problemi economici e sociali e che la necessità di sostituire il compagno Zannardo nella Sezione dei beni culturali deriva dal fatto che il comitato direttivo di «Critica Marxista» gli ha chiesto di dedicarsi a compiti di direzione della rivista stessa.

Stefania Sandrelli protesta contro il sequestro de «La chiave»

Parla la donna «censurata»

ROMA — «Mi meraviglia, mi dispiace, mi delude... tre verbi sicuramente lievi visti la vicenda. Li sceglie Stefania Sandrelli a cui chiediamo come ci si senta, nel 1983, ad essere considerata una donna «censurata», leiva del comune senso del pudore». Ventidue anni di carriera (iniziata con «Divorzio all'italiana» di Pietro Germi nel 1961), ottima attrice, bella, infantile, «eletta» musa femminile da molti intellettuali anni Sessanta, la Sandrelli si trova, a 40 anni, nell'occhio del ciclone. «La chiave», ispirato al romanzo del giapponese Junichiro Tanizaki, ma trasferito da Brass a Venezia offre, infatti, soprattutto lei, Stefania Sandrelli. Nuda. «Nuda è dir poco — risponde — questo è sicuro. Io nuda sono già stata per i telespettatori, nella «Lulu» di Wedekind, senza velo, come si usa dire, sono entrata nelle case di milioni di italiani. «La chiave» va oltre: è una vivisezione, un' esplorazione centimetro per centimetro del mio corpo. Io ho accettato perché ho capito che il film di Tinto Brass era un'opera d'autore e ne aveva bisogno».

«Pudore». Diventa di stagione in stagione una parola sempre più simile a un fantasma. E una parola usando la quale sono stati mandati al rogo «Salò» di Pasolini, «Ultimo tango» di Bertolucci e si sono messi al bando decine di prodotti dell'arte che, comunque, lo spettatore aveva il diritto di poter giudicare da solo. Cos'è il pudore deciso per legge? È quello dello spettatore offeso che denuncia e che da solo può far sequestrare un film? E quello astratto, neutro, di cui si fa rappresentante il magistrato? Chi può darsi una definizione oggettiva? In fondo di pudore offeso c'è anche quello della Sandrelli sulla quale qualcuno già insinua che è ricorsa a nudo come estremo tentativo di salvare una carriera già sul viale del tramonto. E davvero così signora Sandrelli?

«Lo, con piena coscienza, posso dire a me stessa che l'esperienza sul set di Brass è stata assolutamente positiva. Non ho mai, ripeto mai, provato vergogna, nemmeno istante, durante le riprese. Ho un metodo sicuro con me stessa per capire se il lavoro che sto facendo mi dà soddisfazione o no: subito, la sera stessa, mi faccio un autoesame, sono spietata. Perciò, ora, questo sequestro, le accuse di oscenità non mi colpiscono a livello personale, non mi mettono in crisi. A quarant'anni ho recitato nella

«Chiave» di Tinto Brass, come a ventuno ho recitato in «Sedotta e abbandonata». Questo è tutto. Sono un'attrice non una pornografica. La Sandrelli si interrompe come per cercare le parole poi la Bella, l'infantile, la Musa tira fuori un'arringa che girano tutta intera al magistrato che ha sequestrato il film. «Che vuol dire pornografico? Come si fa a determinare un criterio oggettivo? Si, se vogliamo Brass, in questo film, è «pornografico». Si, scrive sul corpo, scrive col corpo, scrive con i sogni, con la finzione, con ogni linguaggio che rende un'opera ricca, complessa. Il magistrato non ha il diritto di creare un malinteso fra tutto questo e lo spettatore. Qualcuno, io spero in buona fede, è entrato in sala e non ha capito niente. Mi dispiace davvero per lui. Mandando a dire al magistrato che sono veramente addolorata anche per lui. Però riflettete: un film a quibusasi film, può essere cancellato, distorto? La legge lo permette, ma la legge che permette questo è incivile. Mi sembra una discreta prova che in Italia su questo siamo trogloditi».

Maria Serena Palieri

Documento contro l'attuale legislazione

Su famiglia e aborto Chiesa al contrattacco

ROMA — Famiglie di serie «A» quelle nelle quali è stato contratto un regolare matrimonio. Famiglie di serie «B» costituite da semplici conviventi per le quali non è ammissibile, da parte dello Stato, un eguale trattamento. Remunerazione del lavoro casalingo di uno dei due coniugi, come sostegno all'istituzione-famiglia, esclusione radicale, nella programmazione delle nascite, di strumenti quali la contraccezione, la sterilizzazione, l'aborto. La piena libertà per i genitori di far frequentare scuole confessionali ai propri figli, ma senza per questo dover sostenere «spese supplementari».

Sono solo alcuni dei punti della «Carta dei diritti della famiglia» presentata ieri a Roma in una conferenza-stampa da monsignor Eduardo Gagnon, pro-presidente del Pontificio consiglio per la famiglia del Vaticano. La Chiesa, dunque, par-

te al contrattacco con un documento dettagliato (12 articoli in tutto) nel quale si ribadisce con forza il valore di società naturale della famiglia e la necessità di porla al riparo «dalla mentalità consumistica e dalla corruzione dell'idea di libertà che ispirano alcune correnti della filosofia e delle legislazioni in materia di matrimonio e famiglia oggi».

«Nel documento, ovviamente, si insiste molto sull'aborto diretto violazione del diritto fondamentale alla vita dell'essere umano» ma anche sulle «istituzioni e leggi che minacciano i diritti delle famiglie stesse». Singolare, comunque, al di là delle note posizioni cattoliche che vengono ribadite nella «Carta dei diritti» la richiesta agli Stati di trattamenti diversi per coppie sposate da quelle non sposate anche se (bontà sua) il documento afferma l'«egualianza, almeno sul piano dei diritti, dei figli nati fuori dal matrimonio».



Stefania Sandrelli

Respite le proposte del PCI per occupazione e investimenti

Al Senato passa la finanziaria Disavanzo: 2000 miliardi in più Arrogante chiusura del governo

La legge ora alla Camera - Provvedimenti senza efficacia, per cui sono previsti altri inasprimenti fiscali Chiaromonte a Craxi: non riuscirete a superare le vostre contraddizioni, così la crisi del paese diventerà più grave

ROMA - Ieri sera — chiudendo tre lunghe e convulse giornate di lavoro — il Senato, con il voto dei cinque gruppi di maggioranza, ha approvato la legge finanziaria. Subito dopo si è riunito il Consiglio dei ministri che ha riportato sul bilancio dello Stato gli effetti della legge finanziaria. La variazione più importante è quella relativa al tetto del disavanzo pubblico stimato ora in 95 mila miliardi in termini di competenza e in 93 mila miliardi nel bilancio di cassa. E il primo sfondamento del tetto pari a duemila miliardi.

Il voto di ieri l'assemblea di Palazzo Madama non ha esaurito i suoi compiti: martedì dovrà approvare le tabelle del bilancio. Tutto passerà poi alla Camera dei deputati che dovrebbe concludere l'esame entro il 31 dicembre. Una prospettiva che, a questo punto, non si sa quanto realistica si fa sempre più strada che anche quest'anno si ricorrerà all'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato per almeno i primi due mesi del 1984.

La agenda di ieri del Senato è stata particolarmente lunga e faticosa: oltre dieci ore consecutive interrotte soltanto da una breve pausa. Al centro della battaglia sviluppata ieri dai comunisti sono state le proposte per dare un impulso all'occupazione e agli investimenti. Maggioranza e governo — pur riconoscendo la fondatezza delle richieste del PCI — hanno continuato a tenere un atteggiamento di miopia chiusura. Un comportamento fazioso mantenuto anche di fronte a richieste che non avrebbero sconvolto gli equilibri di bilancio: cinquantina miliardi al fondo di svi-

luppo della proprietà contadina; 300 miliardi per la metanizzazione dei comuni meridionali; 400 miliardi per i programmi di investimenti produttivi nelle zone colpite dal terremoto tre anni fa. Si è anzi giunti al punto che per coprire i buchi dal governo per fare fronte alle retribuzioni dei supplenti sono stati sottratti 67 miliardi alla ricerca scientifica. E Gerardo Chiaromonte, presiedendo il gruppo comunista, pronunciando la dichiarazione di voto è partito proprio da questa «chiusura arrogante» della maggioranza: uno spettacolo — ha detto Chiaromonte — che ci ha fatto ricordare i tempi peggiori in cui vigeva la cosiddetta delimitazione della maggioranza. Il voto contrario del PCI deriva anche da quest'atteggiamento tenuto dal pentapartito nei confronti dell'opposizione democratica. Chiaromonte ha chiamato in causa il presidente del Consiglio Bettino Craxi che l'altro giorno, parlando alla direzione del PSI, aveva definito l'opposizione del PCI settaria e chiusa. «L'unico che vuole questo presidente del Consiglio? E perché — ha chiesto Chiaromonte — non viene qui a fare certe affermazioni? Dove si è manifestato questo nostro settarismo?». «La verità è che è stata la maggioranza a chiudersi a riccio respingendo le proposte nostre più ragionevoli e facendo macchinosamente indietro perfino sui emendamenti firmati da senatori del pentapartito. Noi — ha aggiunto Chiaromonte — abbiamo avuto un atteggiamento responsabile. Abbiamo sollevato le questioni di fondo degli investimenti e dell'occupazione,

abbiamo indicato un'altra manovra di politica economica, abbiamo precisato le possibilità di maggiori entrate con una più efficace lotta contro le evasioni e le erosioni fiscali, abbiamo sollevato la questione delle pensioni anticipate nel pubblico impiego e della famigerata circolare Schletromba (ne parliamo in altra parte del giornale - ndr). Chiaromonte è, dunque, tornato a riferirsi a Craxi: «Sarebbe bene — ha detto — che il presidente del Consiglio rifletta prima di parlare. Mediti soprattutto sul fatto che il governo da lui presieduto non potrà fare molta strada lungo la via dell'intransigenza e dell'arroganza seguita dalla maggioranza nel dibattito sulla legge finanziaria. Non superate le vostre contraddizioni. E soprattutto non riuscirete a fare cose sensate che possano essere comprese e appoggiate dal popolo italiano. E la crisi del paese diventerà più grave». E, in effetti, per le prossime settimane e i prossimi mesi — accertata l'inefficienza e l'inefficacia di questa legge finanziaria — si annunciano nuovi provvedimenti fiscali e tariffari per coprire i buchi vistosi e notevoli della finanza pubblica. Il governo — ha detto Chiaromonte — proseguirà sulla stessa strada, quella che rifiuta, o rinvia, o sfalda tentativi di rilancio degli investimenti e dello sviluppo, e ogni azione di finanza straordinaria di interesse colpire i grandi fortune. Ancora una volta i sacrifici saranno a senso unico: chiedendo a lavoratori e sindacati la rinuncia «a conquiste fondamentali e tentando di colpire sa-

lari e redditi reali. Una prova d'altro tipo la si è già avuta in questi giorni quando maggioranza e governo hanno appurato senza alcuna modifica la manomissione della scala mobile delle pensioni e hanno rifiutato, invece, di riconoscere ai lavoratori dipendenti la restituzione nel 1984 del dragaggio fiscale dei tempi e nei modi messi in atto nel 1983. Che le cose stiano così è risultato chiaro anche dalle non calorose dichiarazioni di voto positive espresse ieri sera dai rappresentanti del pentapartito: tutti hanno insistito sulla seconda parte della manovra economica governativa, la cosiddetta «politica del reddito» (dei lavoratori dipendenti) e sulla «politica del risparmio», ha preso la parola per dire che anche questa volta «attendiamo per la Befana tutte le cose che oggi mancano per l'intizio di un vero risanamento». Nel frattempo, la maggioranza ha saputo soltanto ostinatamente opporsi alle proposte del PCI, anche quelle dirette ad includere nell'economia reale le attività produttive, costate emendamenti — a più riprese sostenuti da Nino Calice, Andrea Margherita, Ivano Rasimelli, Vito Consoli, Maurizio Lotti, Rodolfo Bollini, Antonio Gioia — diretti a prevedere finanziamenti per l'agricoltura, l'innovazione e la ristrutturazione industriale, le partecipazioni statali, i trasporti, le ferrovie, la ricerca scientifica, opere pubbliche di interesse nazionale, il mercato del lavoro, l'occupazione giovanile, l'edilizia, la giustizia.

Giuseppe F. Mennella

Quotazione a 1638 lire e boom alla borsa di New York

Nuovo record del dollaro L'Italia più staccata dalla ripresa mondiale

La stretta monetaria prosegue negli Stati Uniti - Rapporto sulla Germania uscita dalla stagnazione anche grazie alla manovra del marco - Prezzo congelato per il petrolio?

ROMA - La reazione della Riserva Federale statunitense, che ha respinto le pressioni a favore di un allargamento del credito, ha spinto il dollaro al nuovo massimo storico: oltre 1.638 lire. Paul Volcker, presidente della Riserva Federale, ha usato due argomenti: la ripresa americana può proseguire anche col caro-denaro; condizioni più favorevoli potranno esistere solo quando il disavanzo del bilancio verrà ridotto. Il rapporto dei «cinque saggi» reso noto ieri in Germania sembra avvalorare tutt'altra strategia. Il marco è al suo minimo per molti anni col dollaro — ieri oscillava quasi 2,71 marchi per comprare un dollaro — in conseguenza della riduzione sui tassi d'interesse. In Germania i tassi d'interesse reali (dei deputati dall'inflazione) sono del 2-3%. Benché la ripresa sia in atto in ambedue i paesi, in Germania poggia sopra un costo del denaro assai più basso che a prevedere, secondo il rapporto citato, l'incremento delle esportazioni e anche del reddito delle persone occupate. L'incremento della produzione viene previsto fra il 2,5 ed il 3% per l'84, non lontano dal livello statunitense, ma pur sempre basato sopra una po-

litica monetaria più distensiva di quella statunitense, cioè sul permanere della debolezza del marco. La ripresa internazionale avviene dunque su basi divergenti. Negli Stati Uniti sopra un forte incremento dei profitti di grandi settori — quelli che hanno licenziato più manodopera e quelli che beneficiano di più della spesa pubblica in disavanzo — mentre l'unico paese che registra sintomi di ripresa consistenti, in Europa occidentale, beneficia di un allentamento della stretta creditizia. Non si vede ancora come la Germania potrà affrontare il problema dei disoccupati, giunti a 2,3 milioni, ma intanto esce dall'incubo della stagnazione. Nel quadro restano paesi come l'Italia, dove vengono riproposte in gran parte le strategie verso gli Stati Uniti. La forza del dollaro, pur facilitando i venditori esteri sul mercato statunitense, accresce enormemente i profitti in quelle aree dove l'industria nordamericana ha un qualche monopolio tecnologico o commerciale. La divisione dell'American Telephone (ATT) in compagnie regionali ha portato alla distribuzione di una enorme massa di profitti straordinari. Nel giorno di maggiori

contrattazioni sono stati venduti 8 milioni di titoli delle sole nuove quotazioni. Tutto l'indice della borsa — che è un indice di ricchezza globale in capitali investiti — è salito di circa cinquanta punti, toccando 1275 (indice Dow) sospinto da una ventata di affari. In Italia operazioni similari per natura, come il collocamento delle azioni Olivetti cedute dalla St. Gobain, hanno provocato solo una lieve brezza, poiché il capitale è stato spartito fra pochi ben piazzati compratori. L'annuncio del definitivo rifinanziamento del Brasile attraverso il Fondo monetario rende nuovamente liquidi i crediti delle banche di New York verso questo paese. Crea spazio ad una ripresa di investimenti e scambi in gran parte internazionale verso gli Stati Uniti. La forza del dollaro, pur facilitando i venditori esteri sul mercato statunitense, accresce enormemente i profitti in quelle aree dove l'industria nordamericana ha un qualche monopolio tecnologico o commerciale. La divisione dell'American Telephone (ATT) in compagnie regionali ha portato alla distribuzione di una enorme massa di profitti straordinari. Nel giorno di maggiori

financiaro nei prezzi del petrolio. L'invio di Washington nei paesi dell'OPEC, Holden, ieri a Riad, ha dichiarato che la maggioranza dei suoi interlocutori sarebbe favorevole al blocco del prezzo per tre anni. Si parla di un possibile rincaro di 5 dollari a barile, ma nessuno ha finora ufficializzato la proposta. Gli USA hanno dirottato in altre direzioni gran parte dei loro acquisti di petrolio motivando il mutamento con la situazione militare nel Golfo Persico. Questo dirottamento ha però anche indebitato i fattori di prezzi più alti. Fino a che gli Stati Uniti restano forti importatori di petrolio la loro azione per tenere bassi i prezzi proseguirà. Come sappiamo, però, l'Italia deve acquistare dollari prima di poter comprare petrolio. La rivalutazione del dollaro pesa dunque fortemente sulla bilancia italiana. Ciò per le note ragioni di non avere, in proporzione ai propri interessi, agito a sufficienza nella diversificazione delle fonti di energia dal petrolio. La ripresa internazionale, come emerge dai dati che affluiscono ogni giorno, sottolinea sempre più la specificità del problema italiani. R. S.

Iniziativa dei senatori comunisti

Baby pensioni, contingenza in proporzione all'anzianità

ROMA - Un'iniziativa di Edoardo Perrino sulle pensioni baby ha gettato lo scompiglio nella maggioranza, durante la discussione della legge finanziaria. Quest'ultima stabilisce che i dipendenti pubblici che hanno chiesto a partire dal 29 gennaio del 1983 di andare anticipatamente in pensione devono, comunque, attendere il compimento del ventesimo anno di anzianità per godere effettivamente della pensione. La norma concede, peraltro, sessanta giorni per esaminare la domanda di pensione: i termini scattano a partire dall'approvazione definitiva della legge finanziaria. Per chi, invece, ha fatto domanda entro il 23 gennaio del 1983 non vale il vincolo dei venti anni. Stabilisce così Perrino ha posto un interrogativo: ai pensionati in corso di pubblica impiego, la quota parte della contingenza deve essere attribuita? L'80 per cento a tutti: cioè a coloro che vanno a riposo con 40 anni di servizio e a coloro che, invece, vanno con soli venti anni? Oppure la contingenza deve essere commisurata alla misura proporzionata all'anzianità di servizio?

Interrogativo non superfluo perché se è vero che il fondo articolo 10 del decreto legge di gennaio sul costo del lavoro stabilisce la pensabilità della contingenza in rapporto agli anni di servizio, è anche vero che il giugno — in piena campagna elettorale e a Camere ancora chiuse — in piena funzione pubblica Dante Schletromba (oggi presidente dei senatori socialdemocratici) si era divisa per due giorni anche grazie alla diversa sensibilità con

repubblicani, socialisti e liberali hanno rivolto all'iniziativa comunista rispetto alle spinte clientelari di socialdemocratici e di settori della DC. Ieri, il ministro del Tesoro Giovanni Goria ha tentato di chiarire la questione annunciando in aula che una deliberazione del 10 novembre della Corte dei Conti interpreta il decreto di gennaio in senso prospiciente ai senatori comunisti. In sostanza, come hanno detto Perrino e Maffioletti, la deliberazione travolge e seppellisce la famigerata circolare Schletromba considerandola

praticamente illegittima e nulla. Una conferma che ha giustificato in pieno l'iniziativa comunista: è infatti grazie ad essa che il Parlamento ha avuto nome e cognome, anziché soltanto stringendo il governo ad impegnarsi in modo solenne a non fare opposizioni ad essa. Cosa che sarebbe stata possibile soltanto se il governo avesse socialdemocratici e democristiani. Al termine di una complessa e contrastata discussione, Perrino ha evitato di porre in aula la questione di chi, invece, di fronte agli impegni del governo di ottemperare alla deliberazione della Corte dei Conti, il ministro del Tesoro Francesco Bonifazi di approvazione dell'intera questione in commissione dove già si sta discutendo il rapporto del ministro Remo Gaspari sulla pubblica impiego. Alla discussione prenderà parte anche il ministro del Tesoro ed essa si terrà in aula con la risoluzione da sottoporre all'aula.

Serio pericolo per la coalizione che governa il Comune da sette mesi

Bari, «disimpegno» repubblicano dalla maggioranza di sinistra

BARI - Con un breve documento consegnato ieri agli altri partiti della coalizione di giunta (PCI, PSI e PSDI), il partito repubblicano ha annunciato il suo disimpegno dal governo del comune di Bari, dichiarando «venute meno le ragioni che indussero l'PRI ad aderire alla maggioranza». A sette mesi dall'elezione della giunta di sinistra, per il quarto politico baresi si apre dunque una delicata verifica, che potrebbe portare alla crisi. Comunisti, socialisti e socialdemocratici hanno ancora i numeri per governare la città (32 seggi su 60), ma il problema è oggi quello di verificare se e come esistono le condizioni perché si possa continuare a cogestire il Comune.

Il disimpegno repubblicano è infatti soltanto l'ultimo atto di un periodo in cui si sono susseguiti gli attacchi alla giunta di sinistra. La DC, dopo decenni costretta all'opposizione, è stata ovviamente in prima fila. L'altro giorno era arrivata improvvisa la conferenza stampa del sindaco socialista, che accusava i partiti di immobilismo nel lavoro di giunta, rispondendo ad un'analoga accusa del segretario provinciale del PSDI. Già nel mese scorso, inoltre, PRI e PSI avevano posto problemi di sostituzioni in giunta. Erano stati allora i comunisti a chiedere subito una verifica delle volontà politiche dei partiti, lanciando un grido d'allarme: non potevano riversarsi sulla città i problemi inter-

ni ad alcune forze di maggioranza. PCI, PSI e PSDI l'hanno chiesta, dopo la presa di posizione repubblicana, un breve rinvio dei consigli comunali previsto per oggi. Pochi giorni, quelli che bastano per convocare i propri organismi dirigenti. «La posizione del PRI — ha dichiarato ieri il compagno Aresta, della segreteria del PCI — è un atto gravissimo. Abbiamo già espresso il nostro timore che vi sia una ripresa di condizionamenti e pressioni in nome sulle forze politiche baresi, in particolare sui repubblicani. Restano comunque la possibilità e la necessità di varare in tempi brevi provvedimenti importanti per l'occupazione, la crescita dei servizi sociali, il riequilibrio urbanistico».

Il progetto è stato sottoposto ad un bombardamento di critiche da parte dc

Per i bacini di crisi nuovo rinvio

Prodi ha ribadito la linea dei tagli - Una interpellanza del PCI - Guerra dell'acciaio fra tedeschi e italiani

ROMA - I bacini di crisi sono diventati come la teta di Penelope: per una settimana i vertici governativi si adoperano a tessere e la settimana dopo la distano. È successo così anche ieri: a Palazzo Chigi era convocata una riunione, presente Bettino Craxi, per definire il progetto. La DC, però, ha imposto un nuovo rinvio. Dopo la bocciatura di Goria è arrivata anche quella dell'intero partito. Gli argomenti sono esattamente quelli usati dal ministro del Tesoro, che esortava al rigore nella concessione degli incentivi e contestava la logica con la quale il progetto Longo voleva distribuirli. Il ministro per il Mezzogiorno De Vito ha lanciato il primo strale: «I bacini di crisi debbono riguardare il Sud e

solo molto marginalmente il Nord». Il sottosegretario Fracanzani è stato ancora più esplicito: «Le incentivazioni difficilmente potranno allargarsi agli investimenti; ne proccorranno invece, una diversa distribuzione, determinando una guerra fra poveri che produrrà una spinta all'aumento delle aree interressate». E ancora: «Sono contrario all'estensione del prepensionamento a tutte le aziende a partecipazione statale». Anche il ministro Altissimo non sembra convinto della bontà del progetto. «Ci sono ancora molti problemi — ha detto — legati al conto economico».

La legge sui bacini di crisi, nonostante l'impegno diretto di Craxi, appare, insomma, ancora lontana. E certo, invece, che non ci sarà un decreto stralcio per la siderurgia, così come aveva chiesto Pietro Longo. Il ministro del Bilancio ha annunciato ieri quali saranno i possibili bacini di crisi: Genova, alto nord, Toscana, Marche, Abruzzo, Sicilia e Sardegna. Della questione acciaio ha parlato, ieri, alla commissione Industria della Camera, anche Romano Prodi. Il presidente dell'IRI ha ricordato che il settore siderurgico è la causa principale dell'indebitamento del gruppo. «La proposta — ha osservato — di tagliare 26 mila posti di lavoro non è, quindi, il frutto di un capriccio, ma una necessità inderogabile. Poi, ha voluto togliere, se qualcuno le aveva coltivate, le illusioni sullo sviluppo del terziario avanzato. Non si può pensare — ha osservato — che, per ogni posto perduto nel setto-

ri maturi, se ne crei uno nei terziari — avanzati». La proporzionalità è ben diversa: per ogni dieci posti soppressi ne «sarà uno». Una doccia fredda per chi si era fatto prendere da un entusiasmo «preoccupazione e respingeva «la politica dei tagli». Il PCI vuol sapere, inoltre, quale è la posizione del governo rispetto all'ultimo documento d'intenti che decuplica la riduzione di posti di lavoro prevista dal piano CIPI. Prodi, però, non si è occupato solo di siderurgia, ha anche dato qualche consiglio al governo in materia di politica industriale. Ha chiesto, in pratica, di favorire la strategia dei tagli e di creare in cambio nuove occasioni di lavoro, ma senza spingere né dove, né come. Ha proposto, infine, la creazione di un ministro unico per l'economia che si preoccupi di «programmare ed accentrare l'intera domanda pubblica».

Mentre Prodi predicava alla commissione Industria la strategia dei sacrifici, i parlamentari comunisti presentavano una interpellanza, primo firmatario Gianfranco Borghezio, che richiama «preoccupazione e respingeva «la politica dei tagli». Il PCI vuol sapere, inoltre, quale è la posizione del governo rispetto all'ultimo documento d'intenti che decuplica la riduzione di posti di lavoro prevista dal piano CIPI. Prodi, però, non si è occupato solo di siderurgia, ha anche dato qualche consiglio al governo in materia di politica industriale. Ha chiesto, in pratica, di favorire la strategia dei tagli e di creare in cambio nuove occasioni di lavoro, ma senza spingere né dove, né come. Ha proposto, infine, la creazione di un ministro unico per l'economia che si preoccupi di «programmare ed accentrare l'intera domanda pubblica».

Gabriella Mecucci

La Casmez in vita fino al luglio '84

ROMA - La Cassa del Mezzogiorno non sarà prorogata per nove anni come volevano la maggioranza ed il governo. Ieri sera, infatti, la Camera ha approvato una serie di quattro articoli della vecchia proposta di pentapartito in cui si stabilisce per il 30 luglio del prossimo anno la data in cui improrogabilmente la Cassa scadrà. Diamo subito che la maggioranza esce da questa vicenda politica senza sconfitti. Non solo non è passata, come si voleva,

la lunga proroga, ma si è evitato anche un decreto del governo. Il 30 novembre, infatti, la Cassa per il Mezzogiorno sarebbe arrivata alla sua scadenza normale ed in mancanza di una legge l'esecutivo avrebbe, tramite apposito decreto, prorogato l'attività della Cassa stessa.

La legge stralcio, invece, ridefinisce gli obiettivi dell'intervento nel Mezzogiorno e mette in moto un piano triennale che sarà elaborato sulla base delle proposte e suggerimenti delle Regioni. In tal modo, insomma, la

prospettiva di una vera riforma degli strumenti d'intervento nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia si sono visti in piedi al gruppo comunista dopo aver contribuito in commissione a sconfinare l'ipotesi di proroga di nove anni in aula ha votato contro la legge stralcio. Pur riconoscendo la positività del processo messo in moto, il gruppo comunista è stato convinto dal compagno Giuseppe Vignola — non ha dato il suo assenso alla legge stralcio per l'insufficienza della dotazione finanziaria».

Riforme istituzionali: Bozzi (PLI) presidente

ROMA - Aldo Bozzi è stato nominato ieri presidente della commissione parlamentare delle riforme istituzionali. L'annuncio è stato dato simultaneamente dai presidenti della Camera Mideo Jotti e del Senato Francesco Cossiga. I due presidenti hanno anche comunicato alle rispettive assemblee di aver chiamato a far parte della commissione parlamentare i senatori Gianfilippo Benediti (PCI), Antonio Biscaglia (DC), Napoleone Colaninzi (PCI), Giorgio Cova (PRI), Pietro Fosson (UV), I-

gnazio Gallo (DC), Gino Giugni (PSI), Roberto Maffioletti (PCI), Eliseo Milani (Sin. Ind.), Gianfranco Pasquino (Sin. Ind.), Edoardo Perrino (PCI), Antonio Rastrelli (MSI), Roberto Ruffilli (DC), Mariano Rumor (DC), Aldo Sandulli (DC), Dante Schletromba (PSDI), Pietro Scop-

pola (DC), Gigli Tedesco Tatò (PCI), Riccardo Triglia (DC), Giuliano Vassalli (PSI). Ed ecco i venti deputati: Salvo Andò (PSI), Nino Andreaita (DC), Augusto Barbera (PCI), Adolfo Battaglia (PRI), Ciriaco De Mita (DC), Franco Franchi (MSI), Tar-

cisto Gitti (DC), Pietro Ingrao (PCI), Silvano Labriola (PSI), Alessandro Natta (PCI), Marco Pannella (PRI), Claudio Fontello (DC), Luigi Preti (PSDI), Roland Rizzo (Gruppo misto), Stefano Rodotà (Sin. Ind.), Virginio Rognoni (DC), Franco Russo (DP), Mario Segni (DC), Ugo Spagnoli (PCI), Renato Zangheri (PCI). La prima riunione della commissione si terrà mercoledì 30 novembre per procedere alla elezione di due vice presidenti e di due segretari.

«The day after» in Italia a primavera?

Per il film sulla bomba si pensa a un accordo tra RAI e Retequattro

ROMA - Retequattro ha già vinto la gara per assicurarsi «The day after». Stando ad alcune indiscrezioni il film che racconta il giorno dopo una catastrofe nucleare a Kansas City — prodotto e trasmesso negli USA dalla rete ABC — al 90% sarebbe già da considerare acquistato dal network italiano che conta di trasmetterlo nella prossima primavera. Retequattro, avrebbe deciso, infatti, di fare valere il diritto di prima scelta che vanta su tutto ciò che ABC produce e trasmette in virtù di un accordo siglato all'inizio di un anno fa con la tv americana.

«The day after» costerebbe per Retequattro qualcosa di più di una pura operazione commerciale. Acquistando e trasmettendo il film sulla bomba, la tv di Mondadori, Caracatolo e Perrone si garantirebbe non solo un possibile record negli indici di ascolto (in America il programma è stato visto da circa 100 milioni di telespettatori) ma caratterizzerebbe ancor di più la propria immagine come quella di una tv privata

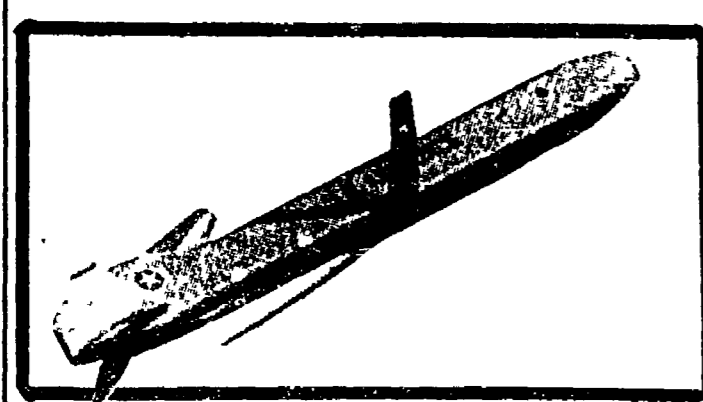
attenta alla qualità della programmazione e ai temi di attualità che scuotono la coscienza della gente. Non a caso la ABC ha fatto sapere che per la vendita del film chiederà precise garanzie di edizione, trattandosi di un prodotto di grande prestigio e di notevole interesse sociale. La tv americana chiede, cioè, che in fase di rimontaggio e doppiaggio siano evitate alterazioni o manipolazioni del materiale originale, sia per quanto riguarda le immagini che per i dialoghi. Negli ambienti di Retequattro si aggiunge che le trattative con la ABC dovrebbero concludersi nel giro di qualche giorno; resterebbero da definire soltanto alcuni dettagli di ordine economico (il costo del film è intorno ai 500 milioni, ma è probabile che gli americani vogliono allargare l'affare ad altri loro prodotti, sfruttando l'effetto traino di «The day after») e di ordine burocratico. Se e in porto l'operazione di Retequattro resterà a bocca

scielta Raiuno, i cui responsabili ancora ieri hanno ribadito d'essere in contatto già da tempo con la ABC. Tuttavia il valore e l'interesse del film in questione suggerirebbero di uscire dai limiti angusti di una tradizionale competizione tra servizio pubblico e una tv privata, a suon di milioni e di diritti di prelazione. Ne sembrano consapevoli sia la Raiuno che Retequattro, benché a questo proposito manchino informazioni ufficiali. Si sa, comunque, che contatti informali ci sono stati tra i dirigenti delle due aziende, e che la possibilità di un accordo non trova pregiudiziali né da una parte né dall'altra. Le ipotesi che probabilmente saranno prese in esame nei due: o la programmazione in contemporanea del film su Rai 1 e su Retequattro, o una intesa per trasmetterlo sull'una e sull'altra rete in tempi diversi, da concordare. In ogni modo si cercherebbe di anticipare, rispetto alla data prevista di primavera, la messa in onda del film.

Antonio Zollo

Interrogativi e timori dopo l'abbandono di Ginevra da parte dell'URSS e l'arrivo dei missili in Europa. Proposte per evitare che la rottura diventi insanabile

È una nuova guerra fredda?



**Il governo di Londra tace
L'opposizione: è tempo di nuove proposte**

Il laburista Kinnock rilancia l'ipotesi del «congelamento» delle armi H

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Il negoziato di Ginevra è interrotto e non si sa quando o in che forma possa riprendere. La prima constatazione è quella di un vuoto pericoloso in cui si annidano tutte le incertezze e le ambiguità che, retrospettivamente, hanno condannato a rimanere sterile la trattativa sui missili intermedi. Il governo conservatore ha detto che l'azione di Mosca non è giustificata dal momento che in questi quattro anni di tentativi negoziati gli SS-20 hanno continuato ad essere regolarmente dislocati ad Est.

I vari esponenti dell'opposizione mettono invece in rilievo il fatto che l'interazione del dialogo era inevitabile una volta che fosse cominciata la collocazione dei Cruise e del Pershing 2. Gli aiuti sono dimostrati capaci di mettere in atto solo una delle due proposizioni originariamente contenute nel cosiddetto «doppio binario», ossia la dislocazione a tutti i costi a detrimento della possibile intesa per un riepilogo del numero delle armi di testata, e l'installazione di un numero di armi di testata a detrimento della responsabilità per il crollo del negoziato

ginevrino è da attribuire ai sovietici, ma altrettanto, se non di più, a Reagan. La linea di fermezza della NATO circa la collocazione, lungi dal persuadere i sovietici al compromesso, ha per il momento portato ad uno stallo, ad un effettivo vuoto di iniziativa che proietta una pesante ombra sul futuro. Il problema è di vedere ora come se ne esce. Come si rimette cioè in piedi un meccanismo diplomatico di confronto e di intesa sullo obiettivo dell'alleggerimento della tensione internazionale. Dopo aver rilevato che l'installazione dei Cruise in Gran Bretagna e dei Pershing 2 in Germania rappresenta una escalation pericolosa, nonostante che si sostiene il Pentagono, Kinnock è tornato a proporre una via all'«immediato freeze» (congelamento), per tutte le armi nucleari al loro attuale livello come primo passo verso una eventuale riduzione.



Militari statunitensi impegnati ad approntare i dispositivi di sicurezza nella base di Mutlangen destinata a ospitare i Pershing 2

In parallelo a questa ipotesi, ve ne sono però altre, avanzate da diverse fonti, che cominciano ad esplorare il campo delle possibilità di contatto e di intesa in modo libero e articolato di quanto fosse fino ad oggi consentito per il fatto che gli Usa hanno monopolizzato la trattativa tagliando fuori automaticamente proposte e contributi di altri paesi interessati al disarmo e alla distensione.

Il premier canadese Trudeau, ha rilanciato l'idea di incontri bilaterali diretti col vertice sovietico. Alla conferenza del Commonwealth, che si svolge in questi giorni a New Delhi, il presidente dello Zambia Kaunda, ha formalmente proposto di chiedere agli Usa e all'URSS di mettere fine alla corsa al riarmo. La missione di pace, a nome del Commonwealth, dovrebbe essere eseguita da quattro leader di primo piano: Indira Gandhi per l'India, Pierre Trudeau per il Canada, Robert Hawke per l'Australia, e il presidente della Nigeria Shehu Shagari. Il primo ministro britannico, signora Thatcher, ha comunque espresso le sue riserve sull'utilità di una tale iniziativa e, in generale, degli incontri al vertice in questo momento. Ma è d'altro canto evidente che più voci si fanno sentire, dall'Europa e dal Terzo Mondo, sui temi della pace: c'è una più marcata consapevolezza che è necessario raddoppiare gli sforzi, che non ci si può limitare a constatare il fallimento delle trattative così come sono state finora congregate, che non bisogna lasciare l'iniziativa per il disarmo nelle mani delle due superpotenze perché, per quella via, si rischia di ottenere solo un nuovo impulso alla corsa degli armamenti.

Antonio Bronda

Bonn non crede alla «mediazione» di Mitterrand

Il presidente francese da ieri in RFT - Contraddittori annunci sull'arrivo dei Pershing

Dal nostro inviato
BONN — I Pershing 2 sono arrivati ieri. A sorpresa, quando tutti erano convinti che fossero stati portati dagli Usa già mercoledì, come aveva peraltro ufficialmente annunciato lo stesso governo tedesco federale. Il Galaxy, che li trasportava a Ramstein, nel Palatinato, la più grande base dell'aeronautica militare americana in Europa. Non è stato reso noto se e quando verranno trasferiti a Mutlangen, in Svevia, la base che dovrebbe ospitarli dopo aver percorso l'intera Germania. Per quanto si sa dalle notizie emerse mercoledì, l'arrivo ieri ha rinfocolato i sospetti di chi ritiene che i Pershing 2 della prima batteria (due missili) si troveranno già da tempo, smontati, in una base americana in Germania. L'aereo atterrato a Ramstein, lontano da occhi indiscreti, avrebbe portato solo materiale aggiuntivo.

Inoltre, a Bonn, tutti gli sforzi del governo sono indirizzati a sdrammatizzare la rottura del negoziato Usa-Urss a Ginevra. Per questo il ministro dell'Interno, Jürgen Hoffmeyer, e il ministro degli Esteri, Genscher, si sono riuniti per discutere la notizia del «piano di mediazione» su cui Parigi starebbe lavorando per ricucire la lacerazione a Ginevra. Verso il presidente socialista francese il centro destra di Bonn ha un debito di riconoscenza. Con la sua «fermezza» sui missili che debbono essere installati in casa dei vicini, Mitterrand ha dato una mano non indifferente a Kohl e ai suoi. Eppure nessuno qui sembra dar credito più di tanto alle prospettive di una iniziativa francese. Se dovesse consistere — come si crede — in un rilancio dell'idea di una conferenza di disarmo tra Francia e Germania, il meno che si potrebbe dire è che le sue

prospettive si presentano deboli, soprattutto ora che i due «più grandi» dei «grandi» appaiono ancor più prigionieri dell'incomunicabilità reciproca, dopo aver perso con Ginevra una delle scorse, esili, contraddittorie, ma pur sempre esistenti sedi di dialogo. L'eventuale collegamento della conferenza al negoziato START (per venire incontro a una chiara tendenza sovietica a premere per esami globali e complessivi degli equilibri) sarebbe comunque appeso alla sorte immediata dei negoziati strategici. E chi può dire cosa accadrà. Continueranno? Verranno interrotti anche essi? Saranno «congelati» a partire dalla seduta in programma oggi?

L'esame della situazione dopo la rottura a Ginevra e dei fatti della guerra nucleare militare, oltre ai temi bilaterali e al capitolo comunitario, sono al centro degli incontri franco-tedeschi di cooperazione militare. Tanto Parigi quanto Bonn — e non — escludono ogni pur lontano ipotico dialogo fra Francia e Germania. Bonn cerca solo la copertura americana e Parigi è ben felice che così sia, al punto di aver spinto con tutte le forze per gli euromissili Usa.

Quanto alle istituzioni europee — all'odg era la preparazione del prossimo vertice di Atene — le miserie della CEE non possono davvero aspettarsi miracoli dai colloqui di Kohl con Mitterrand e Mauroy e di Genscher con Mauroy. È un brutto momento per l'Europa. È per la Germania, che le debolezze, le rinunce e le assenze dell'Europa le vive moltiplicate e drammaticamente. Scondonando l'ottimismo governativo, in queste ore di smarrimento e incertezze, appare ai limiti dell'incoscienza, quasi pensoso. Ieri, ma senza dirlo a vedere, si aspettava la seconda parte della risposta di Mosca all'arrivo del Pershing 2: le contromisure tante volte annunciate, ma significativamente SS-21, SS-22 e SS-23 appena ai di là di quella linea che, tagliando l'Europa, spacca la Germania. Quanti chilometri da qui? Quanti minuti di volo? Ma anche per questo il governo ha già pronta la sua «risposta»: i nuovi missili a corto raggio sovietici non aggiungono nuove minacce, sostituiscono armi che erano puntate sulla repubblica federale, sono un bluff. Intanto, però, Bonn rende conto di un fatto: il congelamento dei missili a corto raggio in dotazione alle forze Usa al posto del Pershing 1-A arriveranno presto i Pershing 1-B. ■ ■ ■

Paolo Soldini

Pechino: tra USA e URSS pericoloso gioco d'azzardo sul terreno dell'Europa

PECHINO — «L'Europa è il punto focale della contesa tra Usa e URSS, quindi il potenziale teatro di una guerra nucleare». Così, al termine di un lungo ed argomentato commento, l'agenzia «Nuova Cina» definisce la situazione all'indomani dell'interruzione dei negoziati di Ginevra. E, dopo aver accennato alle grandi manifestazioni pacifiste che in Europa si sono susseguite, l'agenzia conclude che «con la scelta dell'installazione di nuovi missili, le due superpotenze dimostrano di contare soltanto sulla loro potenza militare». Sta proprio qui il pericolo di questo gioco all'azzardo politico.

La considerazione tiene dietro ad una serie di argomentazioni sul confronto, che ora diventerà più acuto tra Usa ed URSS, un confronto nel quale la nuova corsa al riarmo, rappresenta un'arma politica.

Secondo l'articolista di «Nuova Cina», all'URSS va attribuita la responsabilità di aver dato il via alla nuova fase di tensione. Già nel 1977 — scrive — l'Unione Sovietica cominciò ad installare i suoi missili «SS-20» che, partendo dal territorio dell'URSS, possono colpire qualsiasi obiettivo nell'Europa occidentale, e con i quali i missili a media gittata, che gli Usa avevano installato in Europa occidentale, non sono assolutamente paragonabili. La risposta americana, resa possibile dalla doppia decisione Nato del 1979, di mettere i nuovi missili «Cruise» e «Pershing-2» in Europa ha, secondo «Nuova Cina», l'effetto di accrescere la potenza americana, di impedire alle tendenze neutralistiche di guadagnare terreno, di rassicurare infine i politici europei sul «non verrà abbandonata».

a se stesso, nel caso che un giorno i due giganti raggiungano un accordo. Fin qui le ragioni per così dire «oggettive» dell'installazione degli Stati Uniti di Reagan. «Washington» scrive — non ha ritenuto di consultare gli alleati in occasione dell'invasione di Grenada, ed oggi va concentrando forze nel Medio Oriente. Poiché «Pershing-2» e «Cruise» saranno i due protagonisti degli incontri bilaterali di disarmo tra Usa e URSS, si creasse una situazione d'emergenza. Tanto più — fa ancora notare l'articolista — «Nuova Cina» — che «talune persone hanno prospettato negli Usa l'eventualità di una guerra limitata in Europa».

«Secondo l'articolista di «Nuova Cina», all'URSS va attribuita la responsabilità di aver dato il via alla nuova fase di tensione. Già nel 1977 — scrive — l'Unione Sovietica cominciò ad installare i suoi missili «SS-20» che, partendo dal territorio dell'URSS, possono colpire qualsiasi obiettivo nell'Europa occidentale, e con i quali i missili a media gittata, che gli Usa avevano installato in Europa occidentale, non sono assolutamente paragonabili. La risposta americana, resa possibile dalla doppia decisione Nato del 1979, di mettere i nuovi missili «Cruise» e «Pershing-2» in Europa ha, secondo «Nuova Cina», l'effetto di accrescere la potenza americana, di impedire alle tendenze neutralistiche di guadagnare terreno, di rassicurare infine i politici europei sul «non verrà abbandonata».



President
Il presidente dell'Internazionale socialista, Willy Brandt, nel corso della riunione di ieri a Bruxelles

L'Internazionale socialista propone: unificare i negoziati

È stata avanzata anche la richiesta di un patto di non aggressione fra le due superpotenze per consentire di ricreare un clima di distensione e di reciproca fiducia

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Per tutta la giornata di ieri i dirigenti dei partiti socialisti riuniti nel bureau dell'Internazionale socialista sono stati occupati a discutere i mezzi per superare le profonde divisioni manifestatesi all'interno del movimento di fronte alla installazione degli euromissili sulla base di un minimo denominatore comune che ricostituirebbe almeno una unità di facciata. È stata approvata una mozione — «questioni delle cooperazione» — che invita a una conferenza di disarmo tra Francia e Germania. La mozione auspica un patto di non aggressione fra le due superpotenze quale elemento per ricreare un clima di distensione e di fiducia che favorirebbe tutti gli altri negoziati per la riduzione degli armamenti. Sono stati i socialisti olandesi e i social-

democratici tedeschi a richiamare i partecipanti alla riunione sulla necessità di dare comunque una risposta agli interrogativi e alle preoccupazioni di una opinione pubblica che alla installazione dei missili che da ancora come un fattore cruciale della politica internazionale. L'olandese Maarten Van Traa ha presentato un emendamento mirante ad impegnare i socialisti a ritardare la operatività dei Cruise e dei Pershing 2 per favorire al massimo nell'intervallo tra installazione e operatività una ripresa delle trattative a Ginevra. L'emendamento è stato sostenuto dal socialdemocratico tedesco Egon Bahr. Su di esso si è discusso fino a tarda sera, ma è rimasto minoritario e non recepito nella mozione.

È stata avanzata anche la richiesta di un patto di non aggressione fra le due superpotenze per consentire di ricreare un clima di distensione e di reciproca fiducia

Il nuovo leader dei laburisti inglesi Kinnock ha rigettato invece su embezzole in parti causa, Unione Sovietica e Stati Uniti, la responsabilità di aver dato il via a Ginevra e della sospensione delle trattative. Nel corso della riunione si è parlato anche della situazione economica internazionale e dei fattori della guerra nucleare. La pace nel mondo come il Libano e il Medio Oriente, l'America Latina con Grenada, Nicaragua e Salvador. Alla riunione in qualità di «vice presidente partecipavano sia il presidente del Partito laburista israeliano Simon Peres che il capo del Partito socialista progressista libanese Jumblatt. Peres ha smentito di aver avuto un incontro a Parigi con i leader di questa corrente e ha detto — e ci siamo stretti la mano. Sugli avvenimenti di Tripoli Peres ha detto che essi mostrano che l'OLP è finita come organizzazione così come l'abbiamo finora conosciuta nelle questioni del Medio Oriente e dell'America Latina così come sulla situazione economica internazionale il bureau dovrebbe approvare oggi delle moszioni conclusive.

Arturo Barlioli

Estremo appello svedese: non installate

Per il governo giapponese gli euromissili sono la scelta giusta - Nakasone si dice convinto che i sovietici torneranno a Ginevra - Madrid auspica una ripresa del negoziato - I commenti sulla stampa francese

«Osservatore Romano»: non desistere dal negoziato
ROMA — In un corsivo sulla interruzione del negoziato di Ginevra, l'Osservatore Romano scrive fra l'altro che «se la ricerca di un equilibrio richiede tempi e modi appropriati, è altrettanto vero che l'assenza di un equilibrio provoca vuoti pericolosi, alimentando i rischi o peggio le tentazioni di approfittare di questa instabilità». Il corsivo richiama anche con forza l'appello lanciato dal Papa il 29 ottobre a «non voler desistere dal negoziato».

TOKYO — Una decisione unilaterale sovietica: con il Giappone. Ben diverso il tono di un breve commento del ministro degli Esteri svedese, Lenaare Bodstrom. In una dichiarazione resa nota a Stoccolma definisce «estremamente deplorevole la decisione dell'URSS di interrompere i colloqui», ma sollecita l'Europa a non installare nessun nuovo missile atomico, a ridurre il numero dei missili a media gittata esistenti. Preoccupazione per quanto è accaduto a Ginevra viene espressa dal governo spagnolo di Felipe Gonzalez, che, in un comunicato,

«Secondo l'articolista di «Nuova Cina», all'URSS va attribuita la responsabilità di aver dato il via alla nuova fase di tensione. Già nel 1977 — scrive — l'Unione Sovietica cominciò ad installare i suoi missili «SS-20» che, partendo dal territorio dell'URSS, possono colpire qualsiasi obiettivo nell'Europa occidentale, e con i quali i missili a media gittata, che gli Usa avevano installato in Europa occidentale, non sono assolutamente paragonabili. La risposta americana, resa possibile dalla doppia decisione Nato del 1979, di mettere i nuovi missili «Cruise» e «Pershing-2» in Europa ha, secondo «Nuova Cina», l'effetto di accrescere la potenza americana, di impedire alle tendenze neutralistiche di guadagnare terreno, di rassicurare infine i politici europei sul «non verrà abbandonata».

«Secondo l'articolista di «Nuova Cina», all'URSS va attribuita la responsabilità di aver dato il via alla nuova fase di tensione. Già nel 1977 — scrive — l'Unione Sovietica cominciò ad installare i suoi missili «SS-20» che, partendo dal territorio dell'URSS, possono colpire qualsiasi obiettivo nell'Europa occidentale, e con i quali i missili a media gittata, che gli Usa avevano installato in Europa occidentale, non sono assolutamente paragonabili. La risposta americana, resa possibile dalla doppia decisione Nato del 1979, di mettere i nuovi missili «Cruise» e «Pershing-2» in Europa ha, secondo «Nuova Cina», l'effetto di accrescere la potenza americana, di impedire alle tendenze neutralistiche di guadagnare terreno, di rassicurare infine i politici europei sul «non verrà abbandonata».

«Secondo l'articolista di «Nuova Cina», all'URSS va attribuita la responsabilità di aver dato il via alla nuova fase di tensione. Già nel 1977 — scrive — l'Unione Sovietica cominciò ad installare i suoi missili «SS-20» che, partendo dal territorio dell'URSS, possono colpire qualsiasi obiettivo nell'Europa occidentale, e con i quali i missili a media gittata, che gli Usa avevano installato in Europa occidentale, non sono assolutamente paragonabili. La risposta americana, resa possibile dalla doppia decisione Nato del 1979, di mettere i nuovi missili «Cruise» e «Pershing-2» in Europa ha, secondo «Nuova Cina», l'effetto di accrescere la potenza americana, di impedire alle tendenze neutralistiche di guadagnare terreno, di rassicurare infine i politici europei sul «non verrà abbandonata».

A Berlino e a Praga i CC discutono sulle «ritorsioni»

BERLINO — Si sono riuniti ieri i Comitati centrali dei partiti comunisti della RDT e della Cecoslovacchia, vale a dire dei due paesi dove dovranno essere installati (come ha confermato ieri stesso Andropov) i missili intermedi sovietici, in risposta ai «Pershing» e ai «Cruise».

A Berlino, al CC del SED, ha tenuto la relazione Werner Felipe, membro del Politburo. L'agenzia ufficiale ADN non ha fornito dettagli sulla riunione, che si tiene alla normale scadenza semestrale; non è difficile prevedere come venga discusso il voto del parlamento di Bonn a favore dell'installazione degli euromissili. L'organo del SED, «Neues Deutschland», si pronuncia ieri nel suo editoriale a favore di un aumento del potere difensivo dei paesi socialisti, aggiungendo che «la RDT farà la sua parte».

A Praga, al CC del PC cecoslovacco ha parlato Vasil Bilak, dichiarando che i paesi socialisti devono essere preparati ad una crisi internazionale duratura e non possono farsi illusioni su radicali cambiamenti della politica degli Stati Uniti. Bilak ha affermato la inevitabilità della installazione di missili nucleari sovietici a medio raggio sul territorio della Cecoslovacchia, anche se — ha detto — non tutti hanno capito la inevitabilità di questa decisione. Ed ha così continuato: «L'imperialismo persegua una politica determinata dalla patologia ideologica con la corsa agli armamenti, costringendoci a devolvere mezzi sempre più ingenti per la difesa a scapito dei nostri programmi per l'edificazione pacifica della società». Il negoziato di Ginevra è stato, secondo Bilak, «stato frustrato dall'immane carattere aggressivo dell'imperialismo».

«Secondo l'articolista di «Nuova Cina», all'URSS va attribuita la responsabilità di aver dato il via alla nuova fase di tensione. Già nel 1977 — scrive — l'Unione Sovietica cominciò ad installare i suoi missili «SS-20» che, partendo dal territorio dell'URSS, possono colpire qualsiasi obiettivo nell'Europa occidentale, e con i quali i missili a media gittata, che gli Usa avevano installato in Europa occidentale, non sono assolutamente paragonabili. La risposta americana, resa possibile dalla doppia decisione Nato del 1979, di mettere i nuovi missili «Cruise» e «Pershing-2» in Europa ha, secondo «Nuova Cina», l'effetto di accrescere la potenza americana, di impedire alle tendenze neutralistiche di guadagnare terreno, di rassicurare infine i politici europei sul «non verrà abbandonata».

Lama in Ungheria. Presto una conferenza sindacale sulla pace

ROMA — La CGIL e lo SZOT (Consiglio centrale dei sindacati ungheresi) si sono impegnati a promuovere, attraverso opportuni contatti con i sindacati dell'Europa occidentale e orientale, la realizzazione in tempi stretti di una conferenza sindacale sulla pace e il disarmo in Europa. Questa iniziativa è stata definita nei giorni scorsi a Budapest nel corso di una visita compiuta in Ungheria da una delegazione della CGIL, composta dal segretario generale Luciano Lama, dal segretario generale aggiunto Ottaviano Del Turco e dal responsabile dell'Ufficio internazionale Michele Magnò. La delegazione, ospite a Budapest del segretario generale del Consiglio centrale dei sindacati ungheresi, Sandor Gaspar, ha avuto un lungo colloquio con il primo segretario del Comitato Centrale del POSU, Janos Kadar.

Negli incontri, che si sono svolti in un clima di amicizia e franchezza, è stata discussa la situazione economico-sindacale dei due paesi e sono stati messi a confronto i rispettivi punti di vista sui problemi, in particolare, della pace e del disarmo. La CGIL e lo SZOT — si legge in una dichiarazione congiunta emessa al termine degli incontri — esprimono viva preoccupazione per il deterioramento dei rapporti internazionali e ribadiscono la necessità — di fronte all'accutarsi instabilità delle relazioni tra Est e Ovest — che l'iniziativa dei sindacati sia prioritariamente rivolta, in ogni paese, a salvaguardare la coesistenza pacifica e la cooperazione economica tra i popoli. Occorre contrastare con vigore — prosegue il documento — la tendenza a risolvere i contrasti politici tra gli Stati col uso della forza militare. A esso va costituito la fiducia e il dialogo e il metodo della trattativa e della fiducia reciproca, come strumenti insostituibili di un giusto sistema di relazioni internazionali.

Donne in Parlamento Segnali che la politica si può fare in modo nuovo

Ci si è chiesti, mi è stato chiesto mille volte, a proposito dell'organo delle parlamentari... nelle liste del PCI che ha cominciato il suo lavoro, se sia questo il modo giusto di essere presenti...

Si dice che separazione significa magari ghettizzazione... che l'attenzione privilegiata ai problemi delle donne rischia di tradursi in una modalità riduttiva rispetto al tutto... Voglio sottolineare bene questo punto. I dati della situazione generale oggi sono tali che, rispetto a qualunque aspetto del processo di cambiamento...

È il carattere sovranazionale che tutto questo assume... Per scelta e per impegno, un organismo come quello che oggi si avvia, sarà in immediato contatto con le esperienze più significative in altri paesi e in organismi internazionali... Esiste un materiale di documentazione, di ricerca, di dibattito...

LETTERE ALL'UNITA'

Rai-TV: basta la nostra azione di denuncia come si è fatta fino adesso?

Caro direttore, il nostro giornale denuncia, ormai con regolarità impressionante, le continue omissioni e contraffazioni operate dalla Rai-TV nei suoi vari programmi cosiddetti d'informazione... Proprio costoro dei rischi di vera e propria "colonizzazione" culturale e di pericolosa manipolazione delle coscienze...

Ci hanno detto di rivolgerci all'estero, di cercare in America, in URSS, in Finlandia, io mi domando a questo punto se può accadere anche a me quello che è successo alla Jamghu Genga...

Ci sono degli Istituti qui da noi che fanno ricerche su questo malanno, che mi dicono non essere poi così raro... Esiste poi un centro che coordina e raccoglie i risultati degli studi compiuti? Spererei molto anche in una risposta del ministro della Sanità...

Cosa fanno le Associazioni combattentistiche con alla testa gli Alpini...?

Caro direttore, stiamo vivendo un momento gravissimo. Pesa sull'intera nazione il terrificante pericolo di una guerra nucleare... Sono un ex combattente, più volte ferito e orfano di guerra 1915/18; penso che le manifestazioni di pace debbano aumentare e farsi più massicce... Come mai le Associazioni combattentistiche, con alla testa gli Alpini che tanto bravi si sono dimostrati nel promuovere numero e grandi raduni...

INCONTRI / Parlano i dirigenti della Federazione giovanile comunista

Mario Lavia e Gloria Buffo affrontano gli interrogativi al centro di un complesso dibattito «Non può più essere il mediatore tra PCI e nuove generazioni» - I tempi chiedono una piena autonomia



È vecchia la FGCI per questi giovani?

ROMA - Cambiare la FGCI. Trasformarla, ripensarla, rifondarla. Fra i giovani comunisti, nel partito, sulla stampa di sinistra il confronto è aperto, e però non ancora vasto né intenso né convinto come sarebbe necessario... Dunque cambiare la FGCI. Vedremo fra poco come: cambiare o perché? BUFFO - Perché ragioni anzitutto, perché sono cambiati i giovani, e perché sono cambiati i problemi...

altre esperienze, sponda utile per tutta la sinistra. L'AVIA - Che mi significa rinunciare ai propri connotati o pretendere di inglobare tutto ciò che si muove; significa invece rompere vincoli paralizzanti, essere flessibili, disporre di strumenti di collocamento con l'esterno, accettare ed esaltare la diversità... L'AVIA - Che mi significa rinunciare ai propri connotati o pretendere di inglobare tutto ciò che si muove...

to, né ai giovani. Prendiamo le manifestazioni per la pace: se avessimo dovuto meditare secondo le logiche politiche tradizionali, non avremmo potuto svolgere il ruolo che invece abbiamo svolto. Né Comiso, né le «cattene umane», né la non-violenza, né si è trattato, come s'è detto da più parti, di manifestazioni nuove sia per i contenuti che per le forme, e perché si è usati da decenni schemi... L'AVIA - È un problema che riguarda la FGCI ma anche il partito, perché anche il partito ha davanti a sé - urgente - il bisogno di aprire canali di comunicazione diretta coi giovani...

partito, tutta interna, quell'immediatezza, quella passione, quella disordine anche che caratterizzano il rapporto dei giovani e dei giovanissimi con la politica... L'AVIA - È un problema che riguarda la FGCI ma anche il partito... L'AVIA - È un problema che riguarda la FGCI ma anche il partito... L'AVIA - È un problema che riguarda la FGCI ma anche il partito...

È come decorare con oro zecchino un edificio traballante

Caro direttore, è in corso un preciso tentativo di tamponare le enormi falle del sistema pentapartitico attraverso l'acquisizione di un certo prestigio internazionale... Potrei, infatti, anche capire se l'azione del governo guidato da Craxi si muovesse in modo compiuto il fatto grave, purtroppo, è che non va così... Mi sono trovato diverse volte in disaccordo con le posizioni del PCI, ma a esso ora mi rivolgo per formulare una domanda: non vuole essere affatto provocatorio: non è forse il caso di valutare, ora e subito, l'opportunità di operare per una fuoriuscita dalla NATO...

«Sciovinismo gallicano»

Spett. redazione, un sentimento di sgomento ha scosso la mia personale fede di cattolico nell'apprendere la decisione del «si» dei Vescovi francesi all'installazione dei missili. Sono esortato dalle motivazioni, in contrasto con gli orientamenti del recente mondo cristiano, a mancare solo la benedizione che si voleva accompagnare le armate delle varie «sante alleanze» e il collaborazionismo di Petain... Invece di esortare dal pulpito - al di sopra delle parti - a porgere l'altara guancia di invidia di scegliere la cartina così come il Vescovo di Roma sacrificò quattro secoli di antiluteranesimo per l'unità della Chiesa...

«Queste lacune contribuiscono a mal formarci»

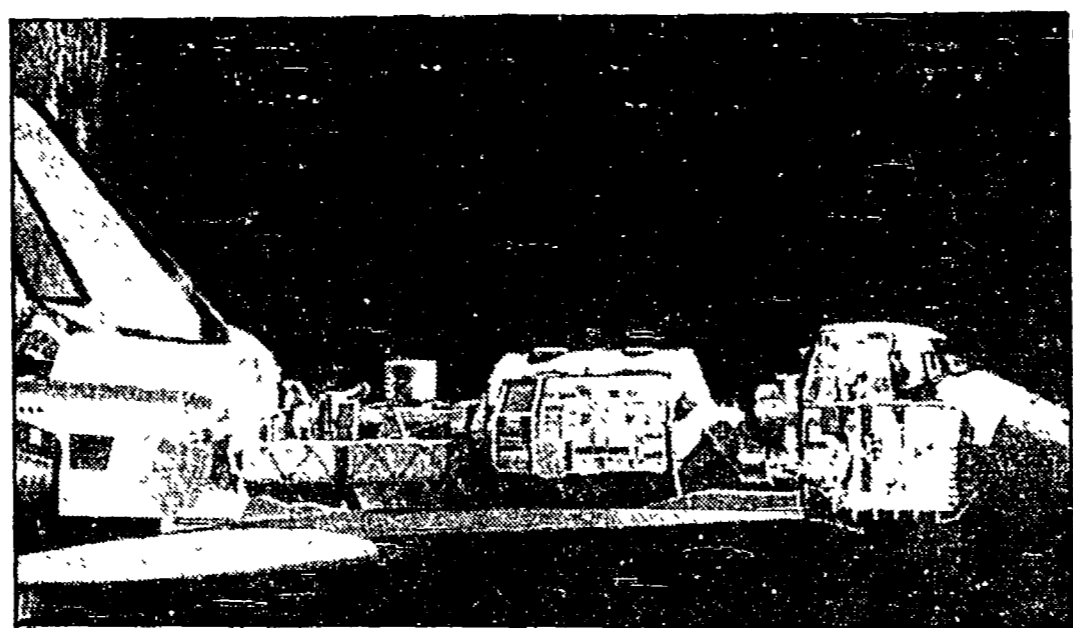
Cari lettori, scrive un gruppo di giovani di uno dei tanti paesi dell'entroterra lucano. Se dovessimo elencare tutti i mali che lo travagliano, sarebbe lungho; ci limiteremo, per lo scopo della nostra lettera, a dirvi che non c'è un cinema né un teatro né una biblioteca... e potremmo continuare ad elencare le tante lacune che contribuiscono a mal formarci anche socialmente non che culturalmente... Speriamo che in molti ci aiuterete o cercherete di farlo. Quel che chiediamo è qualunque cosa che, secondo voi, possa servire a rendere migliore la struttura del nostro Circolo: libri, riviste, conferenze, registrazioni, dischi ecc. Siamo certi che ci darete una mano...

- LA SCENA INTERNAZIONALE - Eugenio Manca

Un anno fa l'arresto di Antonov Intanto su Agca piove l'accusa di calunnia per il capitolo Walesa

ROMA — Esattamente un anno fa il bulgaro Serghej Antonov veniva prelevato dal suo posto di lavoro, la sede romana della Balkan Air, per essere portato in carcere con una tremenda imputazione: complicità nell'attentato al Papa. Chi lo accusava era il terrorista turco Ali Agca, lo stesso che ha rivelato, ancora non si sa con quale attendibilità, la responsabilità dei servizi segreti bulgari dietro oscure vicende, tra cui lo spionaggio, l'attentato al Papa, nonché un progetto mai realizzato per uccidere il sindacalista polacco Lech Walesa durante una sua visita a Roma nel febbraio dell'81. Un anno è passato, almeno si uno di questi capitoli, il presunto piano contro Walesa, le indagini avrebbero appurato che Ali Agca ha rivelato particolari del tutto falsi. Per singolare coincidenza, proprio mentre Antonov raggiunge l'anno di detenzione, il terrorista turco è stato formalmente incriminato per calunnia dal giudice Martella. Lo stesso che conduce le indagini sull'attentato di piazza S. Pietro. L'imputazione era nell'aria da tempo dato che già due mesi fa Ali Agca aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria proprio per le dichiarazioni fatte al giudice Sergio Antonov (e altri bulgari) nell'inchiesta su questo presunto piano di attentato. Nelle sue rivelazioni, evidentemente fessate, il killer turco aveva infatti coinvolto oltre Antonov anche

il bulgaro Dontchev (diplomato già coinvolto nell'inchiesta sullo spionaggio in cui sono imputati gli ex sindacalisti Uli, Serricchio e Paola "Lily"). In seguito agli sviluppi dell'indagine Antonov ha deciso di costituirsi parte civile nel procedimento tramite gli stessi legali che lo difendono nel processo per l'attentato al Papa in cui rimane, ovviamente, imputato. La costituzione di parte civile riguarda, a quanto si è saputo, anche l'altro bulgaro Dontchev, il quale, tuttavia, è in patria da tempo. I difensori di Antonov, gli avvocati Consolo e Larussa, hanno espresso soddisfazione per questi sviluppi che, a loro parere, «rappresentano un ulteriore passo per tentare di far emergere la verità e per dare un nuovo impulso all'attività istruttorie». Proprio nei giorni scorsi, come si sa, Ali Agca è stato nuovamente interrogato in carcere anche sui molti punti controversi della sua confessione a proposito dell'attentato al Papa. La sua versione presenta numerose crepe, oltre ad alcune grosse incongruenze logiche, e tuttavia la stessa giurisdizione di Antonov, dopo un anno di accertamenti appare tuttora istruttoria e la vicenda assai misteriosa. Nei prossimi giorni il giudice Martella, dov'è decise di restituire l'istanza di scarcerazione presentata dai legali di Antonov.



Lo «Spacelab» lunedì in orbita

Ecco come apparirà il laboratorio spaziale europeo — lo Spacelab — porta' per la prima volta in orbita dalla navetta americana Space Shuttle. Il lancio è in programma lunedì 28 novembre alle 17, ora italiana, dal centro spaziale Kennedy in Florida. Il rientro avverrà dopo nove giorni in California nel deserto del Mojave ad Edwards. Il laboratorio spaziale europeo, che è un cilindro lungo sette metri e con un diametro di quattro, sarà usato per esperimenti scientifici e tecnologici di ricercatori europei, compresi anche quelli di italiani, americani, giapponesi. L'equipaggio sarà di sei persone, numero mai raggiunto in un'unica missione. La struttura dello Spacelab e il controllo della temperatura sono stati realizzati dall'industria italiana (Aeritalia e Microtecnica).

Droga, un progetto del sindacato Prevenzione, lavoro ma anche rilancio dei servizi pubblici

ROMA — Un progetto-droga tutto teso alla rivitalizzazione del settore pubblico, che prevede strumenti concreti di aiuto e sostegno ai tossicodipendenti che cercano di reinserirsi nel mondo del lavoro oltre che a una forte campagna di prevenzione. Lo ha elaborato la Federazione lavoratori della Funzione pubblica aderenti alla Cgil. Tra loro, ovviamente, una gran parte di operatori delle Usl. Ed è proprio con le Usl, con gli assessorati, ma anche con i parlamentari interessati al problema che tale progetto verrà discusso. Perché un progetto proprio del sindacato? La risposta l'ha data, nella sua introduzione alla conferenza stampa, il segretario generale della Funzione pubblica Rino Giuliani affermando che «il ruolo del sindacato non è quello di essere solo quello della tutela degli occupati ma anche quello di fornire idee, proposte, contributi sui drammatici problemi della realtà sociale italiana tra cui, ovviamente, quello della tossicodipendenza. «Tutto questo non si finiva — come ha riconosciuto lo stesso Giuliani — il «sindacato ha fatto poco».

Perché un progetto proprio del sindacato? La risposta l'ha data, nella sua introduzione alla conferenza stampa, il segretario generale della Funzione pubblica Rino Giuliani affermando che «il ruolo del sindacato non è quello di essere solo quello della tutela degli occupati ma anche quello di fornire idee, proposte, contributi sui drammatici problemi della realtà sociale italiana tra cui, ovviamente, quello della tossicodipendenza. «Tutto questo non si finiva — come ha riconosciuto lo stesso Giuliani — il «sindacato ha fatto poco».

La Spagna ha deciso ieri Il gen. Lo Prete (scandalo petroli) verrà estradato

Arrestato ad aprile in una villa presso Barcellona - Numerosi mandati di cattura, ma finora nessuna condanna - Personaggio arrogante

Dalla nostra redazione
TORINO — «Non ci facciamo troppe illusioni, non ci aspettiamo alcuna confessione» - così il giudice istruttore di Torino Aldo Cova ha commentato a caldo la notizia che l'Audencia Nacional spagnola aveva concesso l'estradizione in Italia del generale Lo Prete, massimo imputato dello scandalo dei petroli. Cova ha aggiunto di essere comunque soddisfatto. «Evidentemente la magistratura spagnola ha ritenuto fondate le nostre argomentazioni. Poiché la giustizia è uguale per tutti, occorre che anche il generale Lo Prete risponda delle sue azioni».



Donato Lo Prete al momento dell'arresto

Finanza. Queste ultime risulteranno al 1979 quando Lo Prete comandava la zona lombarda del corpo. Paradosalmente Donato Lo Prete, che ora ha 61 anni, è l'unico tra i grandi protagonisti dello scandalo dei petroli a non avere ancora collezionato nemmeno una condanna. Tutte le inchieste a suo carico sono ancora in fase istruttoria. Oltre a quella del dottor Vaudano, in cui l'imputato deve rispondere di collusione, corruzione, falso, associazione per delinquere, contabando e altri reati, vanno ricordate quelle del giudice Cova sulle manovre illecite che precedettero la nomina di Giudice ai vertici della Finanza nel 1974 e sul contabando della raffineria «Maura» di Casale Monferato, di cui Lo Prete sa-

Voci e indiscrezioni a Napoli su «don Rafele» Cutolo all'Asinara recita la parte del «pentito»: ma solo per i servizi segreti?

L'ipotesi di un tentativo di fuga per eliminarlo - «Ho paura» ha detto recentemente - Al vero pentito Pasquale Barra aumentata la pena - Necessari chiarimenti

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Don «Rafele» Cutolo da qualche tempo sarebbe di casa in un alloggio al di fuori del reparto di «massima sicurezza» dell'Asinara, dove sarebbe tenuto in custodia insieme ad altri ufficiali dei servizi segreti. Si sarebbero già tenuti una decina di colloqui; alcuni dei quali avrebbero riguardato il cosiddetto Movimento armato sardo.

I medici inglesi in allarme. Ma è possibile convivere con la sigaretta? Un decalogo per il fumatore non pentito

ROMA — È ormai scontato e inutile insistere sui rischi provocati dal fumo della sigaretta? Chi può convincere un argomentato del genere? Forse solo i non fumatori, perché tutti gli altri, che sono, più o meno ostinatamente, la scelta del fumo hanno già fatto, preferiranno non ascoltare e non leggere, vittime come sono di «senzi di colpa» per non saper difendere in modo adeguato la loro salute. Ma un discorso su fumo non si può tagliare di netto in due. Ci sono, è vero, i fumatori incalliti, ma c'è anche una popolazione fluttuante di fumatori occasionali. Ci sono le giovani generazioni e ci sono coloro che, pur non fumando, respirano il fumo altrui. E questi ultimi vengono chiamati, con un po' beffardamente, «fumatori passivi».

Il parere del fisiologo, il professor Carlo Grassi «Misurare da soli i danni prodotti dal fumo»

Il parere del fisiologo, il professor Carlo Grassi «Misurare da soli i danni prodotti dal fumo»

Sisma in Indonesia e Australia Il tempo

HONOLULU — Una forte scossa tellurica è stata registrata nelle vicinanze del mar di Banda in Indonesia. L'intensità del sisma calcolato dall'apparatore dell'osservatorio geofisico di Honolulu è stata del 6,9 grado della scala Richter. Per pochi chilometri l'epicentro del fenomeno non si è trovato in una posizione tale da provocare un'ondata di maremoto. Non si hanno al momento notizie di eventuali danni a cose o persone. Una forte scossa di terremoto di un'intensità simile a quella registrata a Honolulu, è stato avvertito anche nell'Australia del Nord.

TEMPERATURE	
Bolzano	-3 7
Verona	-3 11
Trieste	5 10
Venezia	-2 9
Milano	2 8
Torino	-2 8
Cuneo	1 6
Genova	5 11
Bologna	1 9
Firenze	4 13
Pisa	0 12
Ancona	-1 9
Perugia	4 10
Pescara	5 8
L'Aquila	-2 8
Roma U.	0 14
Roma F.	4 8
Catania	3 16
Bari	5 13
Napoli	5 15
Palermo	7 17
S. Maria	10 15
Reggio C.	13 19
Messina	15 18
Cagliari	13 16
Alghero	12 17
Cagliari	12 18

SITUAZIONE: Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo. L'area di alta pressione che si estende dall'Europa centro-settentrionale sino ai Balcani interessa sempre marginalmente la nostra penisola. Una perturbazione atlantica si avvicina lentamente all'arco alpino.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni iniziali di tempo buone caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Formazioni di nebbia sulla pianura padana specie durante le ore notturne. Nel pomeriggio o in serata tendenza all'aumento della nuvolosità a cominciare dall'arco alpino nord-occidentale e successivamente del Piemonte e la Lombardia. Sulle regioni meridionali nuvolosità irregolarmente distribuita che durante il corso della giornata si effettuerà con schiarite più o meno ampie. Temperature senza notevoli variazioni.

Mafia-casinò di Sanremo: 2 arresti

Per lo strano appalto a Merlo sotto torchio l'intera giunta

Per tutta la giornata amministratori e funzionari comunali sono sfilati davanti ai magistrati milanesi: in carcere un assessore e un consigliere - Dopo Campone e Aosta è la terza città a essere investita dall'ondata di mandati di cattura

MILANO — Dopo quella di Campone, anche la giunta comunale di Sanremo falcidiata dagli arresti? La voce correva insistentemente nei giorni scorsi, e per tutta la giornata di ieri, quando quindici amministratori della città dei fiori giungevano a Milano, con i magistrati che convalidavano l'inchiesta sulla mafia dei casinò. Francesco Di Maggio, Piercamillo Davigo, Corrado Carnevali, Laura Barbaini. Solo dopo le venti, al termine di una giornata di attesa, dalla caserma dei carabinieri di via Moscova usciva una prima notizia: Roberto Andreaggi, milanese, 36 anni, consigliere comunale democristiano, è stato arrestato: è uno dei componenti della commissione per l'appalto della casa da gioco. Ma non è stata l'unica notizia della giornata perché attorno alle 23 finiva in carcere — con l'accusa di falsa testimonianza — anche l'assessore democristiano Stefano Accetoli. I due sono stati rinchiusi in due camere di sicurezza della caserma, mentre i magistrati continuavano gli interrogatori del capogruppo di Giovanni Padri e del membro della com-



Gianni Giuliano

missione d'appalto del casinò, Antonio Braga, pure democristiano. Della commissione fanno parte inoltre Fulvio Ballestra (PSI), Claudio Covini (PLI), tutti consiglieri comunali, l'assessore Gianfranco Cavalli (FRS) e l'ex magistrato Domenico Ricomagno, presidente. Con loro erano giunti a Milano il sindaco Osvaldo Vento (DC), il vicesindaco Bruno Marra (PSI), gli assessori democristiani Stefano Accetoli (pol. arrestato), Angelo Assereto, Gianni Giuliano; Enzo Ligato (PSDI), Alfonso Carrella (PLI), il capogruppo dc al Comune Giovanni Padri, il segretario generale del Comune Mario Zola.

Erano arrivati tutti di prima mattina, fra le otto e mezza di notte. Erano stati convocati per rispondere come testimoni sulle vicende che portarono la SIT di Michele Merlo ad aggiudicarsi l'appalto del casinò per i prossimi otto anni. Ma il sospetto che in quelle vicende fossero corsi degli interessi estranei alla corretta amministrazione sono gravi, e un possibile sbocco penale è in aria da

tempo. Che cosa abbia fatto cadere Andreaggi in particolare non si sa. Si può solo ricordare che, quando furono aperte le buste con le offerte d'appalto, che davano vincente (allora) il conte Giorgio Borletti, egli parlò di dimissioni. Evidentemente, aveva puntato le sue carte su Merlo.

Ritassumiamo la storia. Con una decisione a lungo contrastata, in consiglio, soprattutto ad opera del PCI, la giunta comunale decise di cedere a una società privata la gestione del casinò, rinunciando a un introito valutato sul 50 miliardi l'anno. Alla gara d'appalto pare debba concorrere una vera folla d'aspiranti, si fanno grossi nomi. Ma in definitiva due sole offerte concrete vengono presentate, quella della Flower's Paradise del conte Giorgio Borletti, industriale della Toscana, e quella della SIT Sanremo di Michele Merlo, personaggio del quale nessuno è in grado di dire nulla, se non che sarebbe stato un assiduo di Campone. Ad ogni modo è proprio costui a fare l'offerta più alta: 21 miliardi di affitto



Osvaldo Vento e, a destra, Gianfranco Cavalli

annuo, contro i 18 miliardi e 650 milioni proposti da Borletti. Ma a vincere, per una volta, è il minor offerente. Infatti l'offerta di Borletti si stabilì dalla gara, cioè tra il minimo di 18 e il massimo di 20 miliardi e 680 milioni. Merlo ha «ballato» di quel venti milioni, e Borletti si aggiudica il «banco». Tempestiva in città, per quei tre miliardi di perdita secca all'anno. E tempesta da parte di Merlo, che ricorre contro la decisione. La giunta comunale, così richiamata, «scopre» che l'offerta di Borletti è inaccettabile: egli ha infatti concordato con una società preesistente, e non costituita appositamente, come prevede il capitolato d'appalto; inoltre ha aumentato il capitale senza la necessaria autorizzazione del ministero delle Finanze. L'aggiudicazione viene dunque annullata con una delibera e il presidente del Tribunale affida la gestione provvisoria del casinò a tre commissari. Il PCI chiede le dimissioni di sindaco e giunta.

Siamo in marzo. La gestione commissariale dovrebbe

durare fino al 29 settembre, ma la situazione pare accalmarsi con un accordo privato fra i due contendenti. Ma oltre a Borletti, che accetta, 6 miliardi per ritirarsi. Uno e mezzo subito, il resto dopo il passaggio, ad ottobre. Ma il passaggio non avviene: il veto di Scalfaro e il successivo blitz delle procure di Milano e Torino bloccano l'operazione. Michele Merlo e il suo socio Marco Tullio Braghina, così come Lucio Traversa e l'intera giunta di Campone, come i responsabili di Saint Vincenzo finiscono in prigione sotto l'acusa di associazione per delinquere di stampo mafioso. L'ipotesi degli inquirenti è fin troppo evidente. La mafia sta assumendo il controllo del casinò italiano con l'assenso e la complicità degli amministratori locali? Per Campone, pare di sì. Sospetti seri anche per Aosta, dove l'assessore regionale di Sergio Ramera è finito a sua volta in carcere (proprio ieri il PCI ha chiesto le dimissioni del presidente della giunta, Andriano, dell'Unione Valdaitale, per non aver promosso la già sollecitata indagine sulla gestione del casinò, e la revoca del mandato al commissario Eraldo Mandonne, DC).

Paola Boccardo

Epidemia di epatite virale tra i nostri soldati a Beirut?

ROMA — Fabrizio Rossi, Mauro Peverari, Walter Natelli sono tre soldati italiani a Beirut. Tutti e tre si sono ammalati di epatite virale mentre altre voci parlano di altri casi. I compagni, Antonio Bernardi ed Enea Cerquetti con un'interrogazione al ministro della Difesa hanno chiesto se tra i nostri soldati si sia creata una situazione precaria o di pericolo anche dal punto di vista igienico-sanitario e quali misure si siano approntate per farvi fronte.

Immessi in ruolo i supplenti abilitati prima dell'82

ROMA — Il ministro della Pubblica Istruzione sen. Franca Falcucci ha annunciato alla Commissione Istruzione della Camera che presenterà al Parlamento un disegno di legge per anticipare all'11mmissione in ruolo degli insegnanti supplenti abilitati precedentemente all'entrata in vigore della legge 270 del 1982 (la legge sul precariato nella scuola). E' questa l'unica modifica che il governo — ha spiegato il ministro — intende apportare alla legge sul precariato. Sulle comunicazioni del ministro si è svolto un dibattito nel corso del quale i comunisti hanno proposto di recuperare i supplenti temporanei dell'anno scolastico 1980-81 e quelli nominati da provveditori nell'anno scolastico successivo.

Libertà provvisoria al fratello del petroliere Bruno Musselli

MILANO — E' tornato in libertà provvisoria, a soli dieci giorni dal suo arresto, Enrico Musselli, fratello e colpeuto di Bruno, il titolare della Bitumelli. Già condannato a sei anni per contrabbando petrolifero, deve ora rispondere, come Bruno, di bancarotta fraudolenta per il fallimento della raffineria.

Proroga la legge sull'acquisto agevolato della prima casa

ROMA — La legge Formica sull'acquisto della prima casa è stata prorogata. Lo ha annunciato il ministro delle Finanze Visentini. La legge, che scade il 31 dicembre, prevede agevolazioni fiscali per l'acquisto della prima casa e in particolare il 2% di tasse, anziché il 10, sul passaggio di proprietà. Richieste di proroga della legge erano state avanzate da associazioni di agenti immobiliari e della Confedilizia.

La Regione Calabria rifiuta la megacentrale a carbone

REGGIO CALABRIA — Un netto rifiuto alla costruzione della megacentrale a carbone nell'area industriale e portuale di Gioia Tauro è venuto, al termine di un lungo e movimentato dibattito, dall'intero Consiglio regionale della Calabria. Determinante, oltre all'azione del gruppo regionale comunista, è stato il voto espresso da due consiglieri socialisti (Iacino e Carci-Greco) e di tre consiglieri democristiani (Carratelli, Mirabella, Scarpino) i quali, in polemica con i loro partiti, hanno votato perché l'ordine del giorno proposto dalla stessa maggioranza venisse, con emendamenti sostitutivi, ripulito da ogni formulazione equivoca e possibilista.

Polemica (smentita) sull'amnistia tra Martinazzoli e i cappellani

ROMA — Un piccolo «giallo» ha chiuso il convegno dei cappellani carcerari a Roma. Un'agenzia di stampa ha affermato che il ministro Martinazzoli avrebbe polemicamente concesso amnistia e perdono ai detenuti. In serata, il ministero ha smentito affermando che il ministro si sarebbe limitato a manifestare la propria contrarietà alla proposta conversando con alcuni giornalisti.

Tardano gli indennizzi per gli ex deportati in Germania

ROMA — Tardano gli indennizzi per gli ex deportati nel campo di sterminio in Germania. E' quanto denuncia il senatore comunista Lorenzo Gianotti in un'interrogazione al ministro della Difesa. Il compagno Gianotti chiede il perché del ritardo, visto che da tempo era stata approvata la legge sugli indennizzi, resa possibile anche dalla decisione del governo tedesco di contribuire all'indennizzo.

Allarme per le statue del '500 del Duomo di Reggio Emilia

ROMA — Il senatore comunista Renzo Bonazzi ha rivolto ieri un'interrogazione al ministro della Cultura, dell'Università e ambientali per chiedere se non ritenga di intervenire per far restaurare la facciata del Duomo di Reggio Emilia. Sono infatti in pericolo le statue cinquecentesche che adornano la costruzione romanica nel capoluogo emiliano.

Il partito Il PCI sui problemi della giustizia

PESARO — Si svolge oggi a Pesaro (ore 17, sala della Provincia) una iniziativa, promossa dalla Federazione del PCI, sul tema: «Le proposte del PCI sui problemi della giustizia». Interverrà il compagno on. Francesco Macis, responsabile del gruppo comunista nella commissione Giustizia della Camera.

La sfilata dei testimoni contro Autonomia

«Passavano alla violenza e per questo me ne andai»

La deposizione fatta da Stefano Lepri, rimasto al gruppo di Potere operaio fino al '71 - Negri accusato anche dalla domestica

ROMA — Il duello tra accusa e difesa si fa sempre più aspro: le voci dei testimoni e quelle degli imputati si alternano nell'aula del 4° aprile, componendo e scomponendo il mosaico della «verità processuale». Nell'udienza di ieri apre quest'altalena Paolo Virno, che parla a nome di tutti gli altri imputati per cercare una difesa comune. La deposizione del teste Antonio Romito: non è vero, sostiene Virno, che al convegno di Potere operaio di Rosolina ('73) si parlò di lotta armata, di progetti di rapine e di sequestro di demagoghi e intellettuali; aggiunge, era già stata abbandonata da un pezzo.

Ma poco dopo si siede davanti alla corte un nuovo teste, il giornalista Stefano Lepri, che fece parte di Potere operaio fino al dicembre del '72. Ai pari di Romito, Lepri non è stato chiamato a parlare degli episodi concreti addebitati agli autonomi: su questi hanno riferito e riferiranno altre persone. Ma ciò che interessa di più è proprio il distacco da Po-

tere operaio: me ne andai, dice in sostanza Lepri, perché diventava sempre più chiaro che si stava imboccando la strada della lotta armata. «I fatti non mi vennero raccontati nei giornali», ricorda che in quell'occasione Francesco Paiò, della sezione di Firenze di Potere operaio, parlò della necessità di porre il problema della clandestinità; fu rimpiazzato nei corridoi del congresso da Negri e Piperno, secondo i quali non si doveva parlare in pubblico di cose del genere.

Durante una pausa di quel convegno, proseguiva il conto del teste Lepri, parlò della necessità di costruire «gruppi di lavoro illegale». «Nessuno chiese quali dover essere i compiti di questi gruppi: poteva essere la fabbricazione di «molotov» o qualcosa di più pesante». Dopo il '71, ha infine detto Lepri, fu affidata a Valerio Muccelli (poi entrato nelle BR, n.d.r.) la responsabilità di quello che veniva chiamato discorso, anche perché fino a quel momento i gruppi ope-

raisti avevano trascurato il problema della presa del potere. Poi anche Negri si convertì in occasione della prima conferenza di Potere operaio tenutasi all'EUR nel '71. Ricordo che in quell'occasione Francesco Paiò, della sezione di Firenze di Potere operaio, parlò della necessità di porre il problema della clandestinità; fu rimpiazzato nei corridoi del congresso da Negri e Piperno, secondo i quali non si doveva parlare in pubblico di cose del genere.

Durante una pausa di quel convegno, proseguiva il conto del teste Lepri, parlò della necessità di costruire «gruppi di lavoro illegale». «Nessuno chiese quali dover essere i compiti di questi gruppi: poteva essere la fabbricazione di «molotov» o qualcosa di più pesante». Dopo il '71, ha infine detto Lepri, fu affidata a Valerio Muccelli (poi entrato nelle BR, n.d.r.) la responsabilità di quello che veniva chiamato discorso, anche perché fino a quel momento i gruppi ope-

nenti di Autonomia organizzata lascia trasparire in maniera evidente, al di là di ogni limite, di cosa stava accadendo. Si tratta di una montatura giudiziaria basata sul famoso «teorema Calogero» che il direttore di Autonomia, Carlo Mosca, aveva inventato, secondo il quale, se si colloca sulla linea sostenuta, ad esempio, da il Manifesto, mente dedicando alla grave crisi della Rai-Tv. Una crisi che, secondo la mia opinione, ha tra i suoi motivi non secondari la fessitura dei notabili democristiani e televisivi. Un altro esempio in questo senso viene dato dai resoconti di Carla Mosca, che il 7 aprile al GRI delle 8 del mattino. Carla Mosca, che è una valente collega, nel riferire sul udienza del processo contro gli espo-



Stefano Lepri

Ma il GRI non ama le notizie

«Se non cambi, cara Rai ti tradisco» è il felice titolo di uno dei molti articoli che il nostro giornale sta opportunamente dedicando alla grave crisi della Rai-Tv. Una crisi che, secondo la mia opinione, ha tra i suoi motivi non secondari la fessitura dei notabili democristiani e televisivi. Un altro esempio in questo senso viene dato dai resoconti di Carla Mosca, che il 7 aprile al GRI delle 8 del mattino. Carla Mosca, che è una valente collega, nel riferire sul udienza del processo contro gli espo-

Le gravi carenze del Tribunale di Caltanissetta

Dalla nostra redazione PALERMO — Questo processo si deve fare, non deve subire altri ritardi: il Consiglio Superiore della Magistratura — con deliberazione unanime — ha fatto sapere che una norma di legge sulle attività giudiziarie relative a magistrati piomba sempre più spesso il carico di problemi della rovente sede giudiziaria più vicina, quella palermitana, a segnalare al Consiglio con diverse lettere ed esposti una gravissima situazione. E ieri, su proposta di un membro d'alto rango, Ennio Fortuna e Vincenzo Carboni, il CSM ha risposto, offrendo solidarietà a simili preoccupazioni.

Esse riguardano tutti i tormenti che stanno segnando la fase d'attesa del processo, che vede imputato della strage di 13 morti, i tre potenti capimafia della cosca del Greco: Michele «u papà» Salvatore il senatore e Totò «Ingegner», latitanti, i palermitani Vincenzo Rabito e Piero Scarpato e l'ambiguo libanese, informatore di polizia, carabinieri e guardia di finanza, Bou Chelbi Ghassan. Già a novembre per un difetto di citazione degli imputati paler-

- La sinistra divisa (editoriale di Giuseppe Chiarante)
- Napoli - Reggio Calabria - Trentino A. Adige I seri interrogativi posti dal voto del 20 novembre (articoli di Giuseppe Cadorla, Gino Polimeni, Gianfranco Fata)
- Più Missili meno sicurezza (articoli di Carlo Bernardini, Angelo Bolaffi, Massimo Brutti, Sergio Segre)
- I paradossi della teoria e quella della politica (di Franco Ottolenghi)
- Le ragioni dell'emarginazione (di Carlo Castellano)
- Documentazione: le Tesi agrarie di Leone
- La Grecia/ Una spina per gli oltranzisti della Nato (di Ennio Polito)
- L'Europa dopo Lutero (colloquio con Luigi Firpo)
- Le canzonette dell'ultima spiaggia (di Roberto Roversi)

Rinascita nel n. 46 da oggi nelle edicole

Vincenzo Vasile

L'inertza del governo porterebbe alla paralisi dei servizi sanitari

ROMA — «Mentre la magistratura fa affiorare un'immagine delle istituzioni sanitarie in piena decadenza morale e gestionale che induce a tristi riflessioni, avverto l'esigenza di rappresentarne la necessità di una assunzione di iniziativa e di confusione». Così comincia la lettera inviata al ministro della sanità, Degani, dal segretario nazionale del sindacato più rappresentativo (ANAS - SIMP) dei medici ospedalieri, Gigi Bonfanti.

Una rappresentazione che forse pecca di pessimismo (per fortuna vi sono intere regioni dove i servizi funzionano e che non sono amministratori che rubano) ma che coglie nel segno quando indica nell'inerzia e nello stato di confusione governativa la causa prima dello stato di crisi in cui si dibattono le USL e i servizi sanitari.

Così, mentre il ministro dc alla sanità, Degani, continua a dire, tra un convegno e una conferenza stampa, che lui non vuole essere il beccino della riforma, il suo più diretto collaboratore, il sottosegretario alla sanità Carlo Romello, anche lui democristiano, afferma in un convegno che «bisogna decidersi a sbaraccare le USL» («Il Popolo» di ieri).

Un altro esponente dc, Danilo Morini, che fu a suo tempo relatore di maggioranza a Montecitorio della legge di riforma sanitaria, ha definito quella dichiarazione come «irresponsabile perché in contrasto non solo con la linea del governo ma della stessa Dc».

Ma qual è la linea del governo e della DC? Per ora si gioca al massacro del servizio sanitario. I presidenti delle Regioni hanno dimostrato che i conti del governo per la sanità sono sballati, hanno chiesto a Gorla per l'84 almeno 1.000 miliardi in più. Gorla li ha rimandati da Craxi col quale si sono incontrati, ma senza avere assicurazioni precise.

Ci sono poi problemi più urgenti, c'è la patata bollente della vertenza con i medici convenzionati e l'agitazione dei medici ospedalieri. I primi (medici di famiglia e specialisti ambulatoriali) chiedono l'apertura di una trattativa per il rinnovo delle convenzioni; i secondi protestano per la mancata applicazione del primo contratto unico della sanità. Sinora la chiusura del governo, che si trincerava dietro il blocco delle convenzioni fissato nella finanziaria, ha provocato due giornate di sciopero di medici generici e specialisti i quali ora minacciano di passare, dal prossimo 16 dicembre, alla «non collaborazione» che provocherebbe, di fatto, il blocco dei servizi essenziali. Se poi si aggiunge quello le-operative di lotta più radicali e più intransigenti preannunciati dall'ANASSO-SIMP sarebbe la paralisi completa.

Di fronte a queste prospettive leri le Regioni e i Comuni hanno reagito premezzando su Degani perché vi sia una iniziativa capace di sbloccare la situazio-

Solidale il CSM col giudice Parte il processo Chinnici

Dalla nostra redazione PALERMO — Questo processo si deve fare, non deve subire altri ritardi: il Consiglio Superiore della Magistratura — con deliberazione unanime — ha fatto sapere che una norma di legge sulle attività giudiziarie relative a magistrati piomba sempre più spesso il carico di problemi della rovente sede giudiziaria più vicina, quella palermitana, a segnalare al Consiglio con diverse lettere ed esposti una gravissima situazione. E ieri, su proposta di un membro d'alto rango, Ennio Fortuna e Vincenzo Carboni, il CSM ha risposto, offrendo solidarietà a simili preoccupazioni.

Esse riguardano tutti i tormenti che stanno segnando la fase d'attesa del processo, che vede imputato della strage di 13 morti, i tre potenti capimafia della cosca del Greco: Michele «u papà» Salvatore il senatore e Totò «Ingegner», latitanti, i palermitani Vincenzo Rabito e Piero Scarpato e l'ambiguo libanese, informatore di polizia, carabinieri e guardia di finanza, Bou Chelbi Ghassan. Già a novembre per un difetto di citazione degli imputati paler-

Le gravi carenze del Tribunale di Caltanissetta

Dalla nostra redazione PALERMO — Questo processo si deve fare, non deve subire altri ritardi: il Consiglio Superiore della Magistratura — con deliberazione unanime — ha fatto sapere che una norma di legge sulle attività giudiziarie relative a magistrati piomba sempre più spesso il carico di problemi della rovente sede giudiziaria più vicina, quella palermitana, a segnalare al Consiglio con diverse lettere ed esposti una gravissima situazione. E ieri, su proposta di un membro d'alto rango, Ennio Fortuna e Vincenzo Carboni, il CSM ha risposto, offrendo solidarietà a simili preoccupazioni.

Esse riguardano tutti i tormenti che stanno segnando la fase d'attesa del processo, che vede imputato della strage di 13 morti, i tre potenti capimafia della cosca del Greco: Michele «u papà» Salvatore il senatore e Totò «Ingegner», latitanti, i palermitani Vincenzo Rabito e Piero Scarpato e l'ambiguo libanese, informatore di polizia, carabinieri e guardia di finanza, Bou Chelbi Ghassan. Già a novembre per un difetto di citazione degli imputati paler-

Concetto Testa

MEDIO ORIENTE

L'intesa attuata con il concorso di Parigi e della CRI

Glamoroso accordo Israele-OLP

Scambio di prigionieri, sei contro più di 4 mila

Praticamente svuotato il famigerato campo di Al Ansar nel sud Libano - Restituito anche l'archivio del Centro studi palestinesi

TEL AVIV — Israele e l'OLP hanno proceduto ieri ad uno scambio di prigionieri, con un gesto che non ha precedenti sia per le sue dimensioni sia per le modalità con cui è avvenuto. Sei soldati israeliani, che erano stati catturati dai palestinesi l'anno scorso e che erano trattenuti dalle forze lealiste del CLP a Tripoli, sono stati rilasciati ad hanno potuto rientrare in patria. In cambio, il governo di Tel Aviv ha liberato oltre 4.300 prigionieri palestinesi, i libanesi detenuti nel famigerato campo di Ansar, nel sud Libano, e cento guerriglieri che erano in carcere in Israele dopo essere stati condannati per terrorismo; il tutto è avvenuto con la mediazione attiva della Croce rossa e della Francia, la quale ha fornito anche il necessario sostegno logistico, vale a dire tre aerei e una nave per il trasporto dei palestinesi liberati.

Si è trattato di un avvenimento che potrebbe ben essere definito storico, soprattutto per le sue implicazioni politiche: da più parti — e in primo luogo dalle forze pacifiste di Israele, negli ambienti del generale Matti Peled e del segretario del PC Vilner — è stato sottolineato che l'avvenuto scambio dimostra come sia possibile un dialogo costruttivo fra Israele



Nuovo bombardamento a Tripoli malgrado la mediazione saudita

BEIRUT — Improvvisa fiammata di violenza ieri sera a Tripoli, in violazione del cessate il fuoco che ieri stesso un esponente dei ribelli aveva definito «senza limiti di tempo, purché Arafat lo rispetti». Secondo quanto riferito dalla radio libanese, dalle 17,30 (locali) i quartieri di Zahrich (quartier generale di Arafat), Mallulim Mankubun e Bai el Ramel sono stati bersagliati da un intenso fuoco di artiglieria. In serata tuttavia la tregua sembrava essere ristabilita, anche se venivano segnalati sporadici tiri di cecchini in alcuni quartieri della città.

«L'inaspettato deterioramento della situazione è venuto mentre i mediatori sauditi accarezzavano la loro pressione per concordare con la Siria una onorevole uscita di Arafat e dei suoi da Tripoli. Il ministro degli esteri di Riyad, Khaddam ad Feisal, ha avuto ieri con il siriano Khaddam al terzo colloquio in tre giorni, e ad un certo punto all'incontro si sono aggiunti anche due collaboratori di Arafat, fra cui Khalid el Hassan, autorevole membro dell'esecutivo dell'OLP. Non si sa se il nuovo bombardamento sia in qualche modo legato all'andamento dei colloqui o se sia stato provocato dalle intemperanze di quella fra i ribelli (come Ahmed Jibril, capo del Fronte popolare-comandante generale) che sono apparsi fin dall'inizio scontenti della cessazione del fuoco.

Ieri mattina si era sparsa la voce che Arafat avesse già lasciato Tripoli, imbarcandosi sulla stessa nave francese che ha preso a bordo i sei prigionieri israeliani liberati dall'OLP. La voce è stata smentita dal portavoce dell'OLP, e poi dallo stesso leader palestinese. Questi ha anche accusato i siriani e i libanesi di aver cercato di affondare a cannonate l'imbarcazione su cui hanno lasciato Tripoli i sei israeliani.

Secondo la radio fangiastiana «Voce del Libano», intanto, un ricognitore israeliano senza pilota sarebbe stato abbattuto ieri pomeriggio dalla contraerea siriana nel cielo della valle della Bekaa.

CINA-GIAPPONE

Nakasone-Hu Yaobang: sforzi comuni per la pace in Asia

TOKIO — Giappone e Cina hanno convenuto sulla necessità di cooperare per assicurare la pace e la stabilità nel continente asiatico, in relazione speciale alla situazione nella penisola coreana.

Un accordo in tal senso è stato raggiunto ieri a Tokio in un incontro di due ore tra il primo ministro giapponese, Yasuhiro Nakasone, e il segretario generale del Partito comunista cinese, Hu Yaobang, da mercoledì in Giappone per una visita di otto giorni.

Durante i colloqui, Nakasone ha affermato che benché il suo paese sia un amico della Corea del sud, esiste l'intenzione di compiere sforzi comuni con Pechino per allentare le tensioni nella penisola e crearvi una pace duratura.

Il primo ministro giapponese ha poi rivelato al suo interlocutore che il governo sudcoreano vuole giungere ad un miglioramento dei rapporti con la Cina. Seoul non ha relazioni diplomatiche con Pechino, che mantiene invece stretti rapporti con la Corea del nord.

In risposta, Hu Yaobang, dopo aver reso noto di essersi incontrato assieme a Deng Xiaoping per due volte in tempi recenti con il presidente nordcoreano Kim Il Sung, ha dichiarato che «la Cina desidera stabilità e pace a lungo termine» in Corea.

«Questa è la posizione unanime di tutto il comitato centrale del partito — ha detto Hu — sottolineando che la Cina lavora per bloccare qualsiasi aggravamento delle tensioni nella penisola, da qualunque causa possano essere provocate.

Zhao Ziyang visiterà l'Italia nel 1984

PECHINO — Il primo ministro cinese Zhao Ziyang visiterà l'Europa occidentale nei primi sei mesi del 1984 e si recherà in visita ufficiale anche in Italia: lo ha affermato ieri sera il senatore Vittorio Colombo in una dichiarazione conclusiva del suo viaggio a Pechino. Nella dichiarazione si afferma che nell'incontro con Zhao la parte italiana «ha constatato con soddisfazione la comune volontà di pace che guida la politica dei due paesi» e ha espresso «il rammarico per la rottura del negoziato di Ginevra» sui missili, tra USA e URSS.

CILE

Parla Luis Guastavino, della direzione del partito comunista

Contro il regime un patto d'unità

La necessità della collaborazione tra i partiti d'opposizione dimostrata dal successo della manifestazione al parco O'Higgins - È cambiata la qualità della lotta - La ricostruzione della democrazia - All'università di Valparaiso vinte dai progressisti le elezioni

SANTIAGO DEL CILE — Per la prima volta dopo dieci anni si sono svolte libere elezioni in un'università cilena. A Valparaiso, più di quattrocento studenti hanno partecipato al voto — vinto dagli studenti rappresentanti delle liste legate all'opposizione al regime — nell'università cattolica. Nonostante un clima di vistosa intimidazione, gli universitari hanno votato liberamente per eleggere i rappresentanti nelle strutture dirigenti dell'ateneo.

Ha vinto Manuel Tobar, studente di legge appartenente alla gioventù democristiana, ma alla sua vittoria è arrivata la lista che ha contribuito l'appoggio di tutta l'opposizione di sinistra. La lista progressista vincente ha ottenuto 2359 voti contro i 1749 ottenuti dalla lista filogovernativa, che riuniva candidati, tanto politici che sindacali, legati alla giunta del generale Pinochet.

La democrazia è oggi un'esigenza che ha conquistato il primo posto nella scena cilena e l'unità di tutta l'opposizione è il requisito sine qua non per riconquistarla. Nessun settore dell'opposizione da solo è infatti oggi in grado di mobilitare il popolo in tutta la dimensione e la forza che richiede il tipo di nemico che si deve sconfiggere: la dittatura del feroce assassino Augusto Pinochet, appoggiata da Ronald Reagan e dalla garchia finanziaria degli Stati Uniti, che ferisce i sentimenti dello stesso popolo nordamericano. La necessità dell'unità la sta ben comprendendo l'insieme di tutta l'opposizione, come dimostra clamorosamente proprio la manifestazione unitaria avvenuta, senza alcuna defezione, venerdì 18 nel Parco O'Higgins di Santiago. Sono necessari però ancora molti passi

avanti ed il superamento di nuovi problemi e difficoltà.

Questo è un momento di enorme soddisfazione per i democratici cileni, ma impone anche nuove riflessioni e delle nuove responsabilità.

Il Parco O'Higgins costituisce una pietra miliare nel percorso che i cileni stanno facendo verso la democrazia. Centinaia di migliaia di persone si sono riunite per testimoniare un cambio di qualità nella lotta, passando dalla protesta alla mobilitazione, facendo un ulteriore balzo in avanti nel superamento della paura e del terrore, grandi alleati di Pinochet. Hanno proclamato così la loro ansia e saggezza unitaria, senza discriminazioni, al di sopra di qualsiasi vertice settario, confermando che l'unico dialogo valido e necessario oggi in Cile è quello di tutta l'opposizione al suo interno, fra i suoi settori, ideologie, opinioni politiche, credenze, e che è necessario negare tutto l'ossigeno alla dittatura, destabilizzarla, isolarla, accerchiarla, farla cadere. L'esperienza di questi mesi in Cile insegna che ogni volta che l'opposizione non ha operato unitariamente,

Pinochet ne ha avuto un vantaggio. Al contrario, ogni volta che si sono riuniti gli sforzi, gli avversari sono stati spettacolari. Il Parco O'Higgins è l'ultima prova lampante di ciò. L'unità è una forza che moltiplica, che ha enorme influenza sulle forze armate, a prescindere dal fatto che sarà indispensabile domani per ricostruire l'economia e le istituzioni del paese. L'unità si deve seguire a conquistare con pazienza, flessibilità e con coscienza dei principi propri e altrui.

«Che cosa si propongono i comunisti cileni per rafforzare il processo unitario?»

Pinochet è come un incendio che si deve spegnere e, come diceva un dirigente della destra, non importa di che colore sia il pompiere che ci sia a fianco se butta acqua e aiuta a spegnere. La responsabilità della DC e del PC cileno è immensa. Il presidente stesso della DC, Gabriel Valdes, riconosceva che sono queste le due grandi forze politiche del paese. Bisogna sconfiggere a fondo l'anticomunismo, prima prediletta di Pinochet.

«In generale quali problemi stanno oggi di fronte all'opposizione? Quali politiche si pensano di realizzare per dare sbocco a queste lotte per il ritorno alla democrazia?»

Che bisogna fare oggi in Cile? I nostri compagni cileno hanno risposto: «L'unico indicano con cognizione di causa: niente da scoprire, ma semplicemente seguire il cammino che ha tracciato il Parco O'Higgins. Più unità, più lotta, e la strada sarà chiara. Aprire un dialogo totale con l'opposizione. Coordinare nuove e più grandi azioni congiunte. Elaborare e presentare proposte comuni per ciò che è possibile. Aumentare la mutua considerazione e il rispetto. Sforzarsi per eliminare le sfiducie, artificiose e meschine. Fare arrivare in cima l'aria fresca d'intesa che prevale alla base della società. Dar vita concreta, pratica — organica se possibile — all'unità sociale e politica del popolo in tutto il paese, in tutti i settori, in ogni area della vita nazionale. Dall'arte all'unità politica può fecondare in Cile l'unità strategica. Questo potrebbe dar luogo possibilmente in un domani a una interessante esperienza politica che lanci una sfida inedita e creatrice. I comunisti non la rifiuteranno.

NICARAGUA

Militari USA e agenti CIA appoggiarono i ribelli a Corinto

WASHINGTON — La rete radio-televisiva americana «CBS» ha riferito ieri, in un servizio da Tegucigalpa, in Honduras, che elementi dei servizi militari e della CIA appoggiarono l'attacco dei ribelli alle attrezzature del porto di Corinto, sulla costa nicaraguense sul Pacifico, il mese scorso. I ribelli anti-sandinisti, dice la «CBS», furono prelevati in Salvador da imbarcazioni pilotate e condotte da agenti della CIA, e portati direttamente a Corinto, dove si erano in aria praticamente tutte le attrezzature per lo scarico del petrolio e i grossi depositi di carburante. L'informazione raccolta dalla «CBS» è fatta risalire a non meglio specificate «fonti militari». Corinto si trova ad una settantina di chilometri dal più vicino punto sulla costa del Salvador. A Washington, il portavoce della CIA, Dele Peterson, richiesto di commentare o smentire questa notizia, ha risposto: «Non abbiamo nulla da dire».

SPAGNA

Volevano assassinare Gonzalez Scoperto un piano ETA

MADRID — «Le forze di sicurezza dello stato (spagnolo n.d.r.) hanno scoperto un piano della banda terrorista ETA militare per uccidere il primo ministro Felipe Gonzalez». Lo scrive il settimanale «Cambio 16», aggiungendo che il piano, denominato operazione Argila, fu elaborato un paio di mesi fa nella località francese di Anglet, e affidato a un commando diretto da Juan Lorenzo Santiago-Lasa Michelena, alias «Txiki», capo dei gruppi d'azione dell'ETA militare, attualmente irreperibile. Secondo «Cambio 16», l'ETA militare avrebbe progettato un grande attentato a Madrid, qualcosa sullo stile dell'assassinio dell'ammiraglio Luis Carrero, capo del governo ucciso il 20 dicembre 1973. Obiettivo del piano poteva essere o il re o Felipe Gonzalez, ma tutto indicherebbe che i terroristi puntavano al capo del governo.

FILIPPINE

Imponente manifestazione contro Marcos nel centro di Manila

MANILA — Si è svolta ieri a Manila una nuova imponente manifestazione contro il governo di Marcos. La dimostrazione, cui hanno partecipato uomini d'affari, professionisti e impiegati, si è svolta nel centralissimo quartiere Makati, il cuore finanziario della capitale filippina che è ormai da tre mesi il centro della protesta.

Secondo le testimonianze dei giornalisti presenti, quella di ieri a Manila è la più imponente manifestazione antigovernativa svoltasi nella capitale filippina da quando, il 21 agosto, il leader dell'opposizione Benigno Aquino fu assassinato al suo rientro in patria poco dopo l'arrivo all'aeroporto. Nel corso della manifestazione migliaia e migliaia di persone hanno gridato slogan che reclamavano le dimissioni del presidente Ferdinand Marcos; da diciotto anni ininterrottamente alla guida del paese.

Nuovo 242E, Fiorino, 900E, Ducato, Marengo

Compratele adesso

È un consiglio disinteressato del 30%

Avete di fronte i Numeri 1 del trasporto leggero, i veicoli commerciali che hanno già conquistato oltre il 50% del mercato. Se anche voi siete interessati a lavorare con i Numeri 1, vi diamo un consiglio disinteressato, un consiglio che da qui al 31 dicembre vale fino a 3.500.000 lire. Le risparmiate acquistando ad esempio una versione disponibile del Nuovo 242E (ora con nuova cabina, nuova plancia e 5ª marcia di serie), pagandolo con comodo, mentre lavora e rende, con rateazioni Sava a 48 mesi, a interessi ridotti del 30%. Senza anticipare in contanti che lo stretto necessario per l'IVA e la messa in strada. Analogo trattamento è riservato a chi acquista un Ducato, un Marengo, un Fiorino, un 900E in tutte le versioni disponibili. Con un risparmio, rispettivamente, fino a 3.000.000, 2.200.000, 1.700.000, 1.500.000. Occorre semplicemente possedere i normali requisiti richiesti da Sava. Se questa offerta vi pare incredibile, non avete che da chiedere conferma alla più vicina Succursale o Concessionaria Fiat.



Interessi tagliati del 30% sulle rateazioni Sava. fino a 3.500.000 di risparmio

Per Nuovo 242E Furgone 16 q. decurti p.l. Speciale offerta in base al prezzo e data in vigore 1/11/1983.

CCSS

I tassi bancari scendono ma ora Goria è contrario

Ieri in Banca d'Italia certificati al 14,48% - Barucci, presidente del Monte Paschi di Siena, invita ad avviare la manovra: se ne discuterà all'ABI-ISCO sulla ripresa internazionale

ROMA — Ieri la Banca d'Italia ha collocato certificati di credito al 14,48% in una asta competitiva di mille miliardi; il massimo accetto è stato del 14,00% e la richiesta superava la disponibilità. Perché, dunque, all'asta del BOT, tenuta nei giorni scorsi, dal Tesoro sono stati alzati e molto superiori? Ci sono disponibilità di denaro e valutazioni evidentemente molto oscillanti. Ieri il presidente del Monte dei Paschi di Siena, Piero Barucci, ha dichiarato ad una tavola rotonda che «l'inflazione sta calando ed è ora che i risparmiatori se ne rendano conto. Non potranno più chiedere tassi reali (dedotti dall'inflazione «ndr») del 6-7%, ma, come avviene nella maggior parte dei paesi, del 2% o massimo del 3%. Perché ciò venga accettato bisogna però creare i presupposti psicologici e bisogna farla finita con il gioco dei sospetti fra le varie istituzioni finanziarie».

Il ministro del Tesoro Giovanni Goria, presente alla tavola rotonda ed il principale manovratore del «presupposto psicologico», ha preferito occuparsi di previsioni per l'84: oscure, naturalmente; a

meno che non si accetti una nuova stangata a fine anno. Ed ha invitato alla «cautelata» in materia di saggi d'interesse. Per Francesco Passaro, presidente della Cassa di Risparmio di Puglia e fautore del ribasso dei tassi fino a qualche mese addietro, «non ci sono le condizioni nemmeno per avviare un discorso di ribasso del costo del denaro».

La presa di posizione di Passaro è in vista della riunione, fissata il 1° dicembre, del Comitato Assobancaria. In quella seduta tira-e-molla sulla elezione del nuovo presidente finirebbe con la elezione di Giovanni Parravicini, oggi anziano presidente del Banco di Sicilia, una candidatura già avanzata da tempo. I due sembrano averne resistito più di tutti a questa candidatura; se va in porto bisognerà vedere cosa hanno ottenuto in cambio. Ci si domanda se Parravicini porrebbe termine all'inferno dell'Assobancaria che — come osserva in una dichiarazione il segretario della FISAI Angelo De Mattia — potrebbe «concordare una strategia di intervento con il Tesoro oltre che, ovviamente, con la Banca centrale, al fine di liberare



Piero Barucci

Giovanni Parravicini

La Lega entra nel para-bancario Risparmio cercasi per nuove generazioni di investimenti

L'idea di creare una nuova banca fa scalpore ma il progetto è parte integrante di un ben più vasto arco di iniziativa - Il ruolo che è chiamato a svolgere il Fincooper

BOLOGNA — La Lega prepara la fondazione di una propria banca: è bastata la notizia a richiamare l'attenzione della grande stampa sull'assemblea del Fincooper, il consorzio attraverso cui le 1431 cooperative azioniste creano un circuito creditizio proprio e promuovono attività finanziarie specializzate. «Ma questa polarizzazione dell'interesse corrisponde ad una idea un po' ingenua — dice il presidente del Fincooper, Adriano Leonardi — che rinvoca alla banca tutto ciò che riguarda il governo del risparmio e finanziamento. Mentre oggi non è più così, le stesse banche cercano di darvi nuovi strumenti autonomi, chiamati appunto para-bancari, per gestire risparmio e finanziario in forme adeguate alle esigenze attuali. Questo noi facciamo da tempo: contribuiamo a valorizzare il risparmio che i soci sottoscrivono o prestano alle cooperative; interveniamo nel finanziamento degli investimenti tramite le banche ma anche con strumenti specializzati, quali l'affitto di impianti o immobili (leasing), presto anche aiutando il realizzarle delle vendite dilazionate (factoring)».

Quindi, in questa assise del responsabile della finanza Lega l'argomento «banca» non era ufficialmente all'ordine del giorno. Ci sono altre preoccupazioni: i depositi delle imprese sono saliti da 134 a 221 miliardi; i finanzia-

menti assistiti sono stati 400 miliardi; il prestito dei soci presso le singole coop è salito a mille miliardi mentre si spinge sull'aumento delle quote, per portarle al massimo di 20-30 milioni pro-capite, anche mediante anticipazioni per 100 miliardi a tasso basso che il Fincooper ha deliberato. Gli incrementi da un anno all'altro sono elevati, del 65% per i depositi, quindi la preoccupazione principale non è la raccolta di denaro, che si può incrementare, ma gli investimenti.

Il denaro c'è, ha detto in sostanza Leonardi, per chi ha progetti di investimento validi, per chi è capace di promuovere sviluppo e cioè innovazione. Sembrano parole ovvie e sono invece parole dure, perché alle imprese in difficoltà si chiedono profonde riconversioni, mutamenti di quadri e di modi di operare, cioè di saper camminare contro la corrente della depressione economica che seleziona in modo drastico chi resta indietro o fa qualche scelta sbagliata.

Ci sarà ancora più denaro, ed a minor costo, promuovendo — è l'oggetto del Piano triennale del Fincooper — una nuova generazione di strumenti per la gestione finanziaria. Nel quadro di questa seconda generazione entrano possibili nuove scelte di politica bancaria. Di questa seconda generazione fa parte l'offerta al pubblico di titoli propri per il finanziamento di progetti delle imprese cooperative, obbligazioni o azioni di ri-

sparmio; certificati emessi da fondi comuni d'investimento mobiliari ed immobiliari; polizze assicurative finalizzate ad investimenti della famiglia, come quelli che l'UNIPOL ha già definito per l'acquisto di una prima casa: cioè, in sostanza, una organica presenza delle imprese coop nella gestione del risparmio nazionale.

In realtà, l'impresa cooperativa lotta ancora per una minore dipendenza dalla banca. Specie da quel tipo di banca che è più frequente in Italia, ricca di palazzi principeschi ma spesso povera di conoscenze dell'economia reale e di servizi. Lotta per una quota più alta di finanziamento diretto dai soci. Le imprese aderenti alla Lega sono 14 mila; quelle aderenti al Fincooper un decimo; quelle che fanno una politica finanziaria verso i soci solo alcune centinaia... Emergono due linee di marcia, dunque: si lavora sulla banca, per sollecitare una risposta attiva e non monopolistica nel finanziamento delle imprese (e il progetto di nuova banca nazionale sembra fatto apposta per stimolare aperture nelle banche esistenti); sviluppare la capacità di autogestione finanziaria nell'impresa quale supporto parte di una nuova generazione d'investimenti.

Intanto, Fincooper ha deciso di aumentare il capitale da 12 a circa 20 miliardi.

Renzo Stefanelli

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	24/11	23/11
Dollaro USA	1628	1629
Marc tedesco	605,055	605,225
Dollaro canadese	1320,375	1316,795
Franco francese	198,895	198,855
Fuoro olandese	540,485	539,035
Franco belga	29,779	29,739
Sterlina inglese	2402,60	2394,725
Sterlina irlandese	1890,05	1879,375
Corona danese	167,63	167,715
ECU	1369,74	1368,34
Yen giapponese	6,972	6,963
Franco svizzero	751,315	750,165
Scellino austriaco	85,956	85,987
Corona norvegese	218,75	217,75
Corona svedese	205,77	205,36
Marc finlandese	283,18	282,575
Escudo portoghese	12,69	12,685
Peseta spagnola	10,533	10,521

Di nuovo in lotta oggi i portuali senza salario E Carta non c'è

ROMA — Di questo passo si rischia di perdere il conto delle giornate di sciopero cui sono stati e sono costretti i portuali, così come si perde il conto degli incontri inconcludenti e inutili convocati dal ministro della Marina mercantile, Carta. Sembra quasi che il tempo si sia fermato e giorno dopo giorno si riproduca la situazione esistente qualche mese fa.

Oggi, dunque, i portuali italiani si fermeranno di nuovo per 24 ore. Le ragioni di lotta dei portuali, quelle di sempre, salari e benefici non vengono corrisposti, tredicesima che rischia di saltare, impossibilità per chi ha chiesto di lasciare il lavoro e andare in pensione anticipatamente di poterlo fare. L'Italia sta uscendo dal mercato internazionale marittimo-portuale, si è detto ieri in un convegno organizzato dall'Ance (Costruttori edili). La flotta, quella pubblica in particolare, va gradualmente in disarmo, mentre i cantieri rischiano lo smantellamento. Intanto in ap-

pena un decennio — lo ha detto ieri il segretario dell'Assoporti il disavanzo delle bilancie dei titoli è passato da 189 a 1.370 miliardi (1982).

Una situazione drammatica su tutto il fronte. Dai centri, che decidono (o dovrebbero decidere) continue ad arrivare soltanto promesse. Tutti gli «specialisti» sono predighi di consigli, proposte, impegni. Nicolazzi dice che bisogna concentrare tutte le possibilità tecniche, finanziarie ed umane in un numero assai limitato di scali in grado di garantire un effettivo rilancio della portualità.

Signorile, da Parigi, propone l'Italia «come asse Europa-Africa» nel sistema europeo dei trasporti. Carta ha appena finito di sottoporre al Consiglio dei ministri un «piano triennale di programmazione dell'economia marittima» comprendente flotta, porti, cantieri. Ma in gran parte, siamo ancora alle parole, ai documenti più o meno ponderosi e si stenta ad andare avanti.

Indicativo e preoccupante è ciò che è successo anche ieri alla Marina mercantile. Il ministro Carta aveva convocato le organizzazioni sindacali per av-

La RIBS (finanziaria per il settore bieticolo) è diventata una realtà

ROMA — È passato ieri alla Camera — commissione Agricoltura in sede legislativa — il progetto di riassetto e di ristrutturazione e sviluppo del settore bieticolo-saccarifero. La legge — che ora passa al Senato per la definitiva approvazione — prevede la costituzione di una società finanziaria con dotazione pubblica, che ha per oggetto l'intervento nel settore al fine di promuovere il risanamento, la riorganizzazione e lo sviluppo produttivo e commerciale. Il PCI si è astenuto — perché come vedremo — ha riconosciuto la necessità del provvedimento ma vuol continuare a Palazzo Madama la battaglia per migliorarlo.

Nella fase iniziale, la RIBS (cioè la nuova finanziaria) utilizzerà i 100 miliardi già stanziati con il decreto 371/1983, somma palesemente insufficiente per i compiti affidatigli come hanno rimarcato i deputati comunisti, che con emendamenti ai compagni Poli e Bellini hanno richiesto garanzie su un accrescimento della quantità e soprattutto sulla finalizzazione dei finanziamenti.

Ma il punto qualificante della battaglia del gruppo comunista è stato quello di avviare al limite più vistoso del disegno di legge del governo, e cioè il ruolo che le associazioni di produttori, le cooperative e i loro consorzi debbono svolgere nel processo di risanamento. Un altro punto nodale era costituito dal ruolo delle regioni interessate, totalmente ignorate nel disegno di legge del governo. Il pentapartito ha rifiutato di misurarsi su questo terreno, difendendo testardamente il progetto dell'esecutivo.

Non sono tuttavia mancate, nella maggioranza e in particolare nella DC, voci critiche, tant'è che nel voto sull'emendamento che tendeva a garantire la funzione preminente dei produttori agricoli associati e delle cooperative, si sono registrate defezioni significative. L'emendamento infatti è stato respinto per soli due voti.

a. d. m.

Brevi

Nessun impegno per la chimica calabra
ROMA — Da ida ha fatto marcia indietro per la Sir e la Luchimica, i due stabilimenti calabresi chimici, fermi dal '77, il ministro ha di fatto rinnegato gli impegni presi precedentemente dal suo predecessore e dall'ENI per costruire occasioni di lavoro (si parla di una fabbrica di fibre ottiche). Darda ha rinviato tutto a un nuovo incontro fissato per il 7 dicembre.

INPS: il 30 novembre termine del «condono»
ROMA — Il termine entro cui i datori di lavoro possono regolarizzare la propria posizione contributiva INPS, per i periodi anteriori al primo febbraio '83, scade il 30 novembre prossimo. La riforma istituita, in un comunicato del ministero, precisa che «la regolarizzazione estingue il reato e le obbligazioni connesse con la mancata presentazione delle denunce contributive».

Pensionati invalidità: disegno di legge governativo
ROMA — Il ministro del lavoro De Michelis e il ministro Goria hanno presentato in Parlamento il disegno di legge per la riforma delle pensioni di invalidità. Lo stampato è stato distribuito ieri al Senato.

La pesca cerca una politica Oggi congresso coop a Roma

ROMA — In Italia nel passato non è mai esistita una vera e propria politica della pesca (e delle attività connesse), ma si è sempre tentato di incentivare e regolamentare la produzione. Le conseguenze? Innanzi tutto la nostra pesca continua ad avere caratteristiche strutturali antiquate. I porti, i centri di stoccaggio, la flottiglia e persino la ricerca non sono all'altezza delle nuove tecniche produttive e delle esigenze degli operatori.

Come se tutto questo non bastasse, manca una vera e propria rete distributiva ed i pochi mercati ittici esistenti sono in mano ad una ristretta cerchia di grossisti che fino ad oggi hanno fatto il bello ed il cattivo tempo. D'altra parte non è una novità che il potere contrattuale dei pescatori è praticamente inesistente: non dimentichiamoci l'alta deteriorabilità del prodotto e la carenza di strutture di conservazione che, peraltro, sono concentrate quasi tutte sul litorale adriatico.

Nonostante le elevate potenzialità produttive delle acque marine e di quelle interne il settore non è in grado di soddisfare la domanda interna che per oltre un terzo è coperta dalle importazioni, con un aggravio della bilancia dei pagamenti con l'estero di oltre tre miliardi al giorno, e si badi bene che l'Italia nel contesto europeo è uno dei paesi con il più basso consumo procapite di pesce.

Questi problemi saranno affrontati a partire da oggi a Roma, all'Aldrovandi Palace nel 6° Congresso dell'Associazione nazionale cooperativa di pesca aderente alla Lega, che si concluderà domenica mattina 27 novembre.

«All'Associazione» — dice il vice presidente Mario Bello —, aderiscono 200 cooperative di pescatori e di molluschicoltori, con circa 20 mila soci, mille addetti e un fatturato stimato per l'anno in corso in 420 miliardi.

L'Anep della Lega si è sempre battuta per una politica di programmazione e di incentivazione calibrata, con una globalità di obiettivi riguardanti la trasformazione, la commercializzazione ed il consumo dei prodotti ittici, in stretta connessione con le esigenze alimentari nazionali. Tutti elementi che si ritrovano nella legge n. 41 del 1982 che però è rimasta ancora sostanzialmente inapplicata.

«Il nostro 6° Congresso», ci ha detto il compagno Ettore Iani, della presidenza dell'Associazione, è un momento di riflessione che si propone di definire ed individuare le linee di una politica ittico-economica di cui in Italia è assoluto bisogno. Si tratta di far uscire la pesca dall'emarginazione politica, legislativa, economica e culturale di oggi, insediandola nel più ampio contesto di un sistema agro-ittico-alimentare, dando anche un minimo di certezza ai pescatori che debbono essere chiamati a gestire i mercati ittici alla produzione».

L'Italia con un deficit di alimentanti proteici semplicemente spaventoso, non può continuare a ignorare di avere 8 mila chilometri di coste e 230 mila ettari di acque salmastre e lacustri dove è possibile sviluppare la maricoltura e l'acquacoltura collegandola ad un'efficiente industria di trasformazione e ad una capillare rete distributiva. La cooperazione della pesca in questa direzione può svolgere un ruolo determinante.

Barbara Civinini

La CEE blocca la riconversione nelle industrie elettroniche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PORDENONE — La società operativa «Seleco», che raggruppa la partecipazione della Zanussi, della Indesit e della Ret (società pubblica per la ristrutturazione dell'elettronica) sarebbe dovuta entrare in funzione il 1° gennaio 1984, non c'entra in attività secondo la scadenza fissata perché la Comunità economica europea si oppone ai provvedimenti previsti dalla legge 63 del 1982 in materia di elettronica di consumo e di componentistica. Dunque la fase attuativa della legge con la quale il Parlamento aveva provveduto a definire le scelte di riassetto, il finanziamento e lo sviluppo dell'elettronica civile in Italia è bloccata e sarà ritardato ulteriormente l'intervento indilazionabile per ristrutturare la nostra industria in modo adeguato a reggere il confronto sul mercato interno ed europeo.

La licitura d'arresto nella situazione della legge sull'elettronica e in particolare l'impossibilità di rendere a tutti gli effetti operativa la società mista pubblica-privata Seleco pone innanzitutto seri problemi alla integrazione, variazione dei programmi produttivi, totale incertezza in merito alle prospettive del comparto a partire dal 1° gennaio.

Va notato che sull'avvio della Seleco alcuni dirigenti della Zanussi hanno sostenuto fino a qualche giorno fa un cauto ottimismo, ma ciò che più profondamente colpisce è la irresponsabilità del governo che solo 15 giorni orsono, mentre sottoscriveva un accordo con la Zanussi e l'accordo per la ristrutturazione ed il risanamento dell'intero gruppo, assicurava senza riserve che la fase operativa della legge 63, e dei successivi provvedimenti attuativi, non avrebbe incontrato ostacoli. Va inoltre considerato che proprio nell'accordo Zanussi appena sottoscritto al ministero dell'Industria il sindacato è riuscito ad ottenere che il gruppo pordenonese operi con impegno nel settore dell'elettronica civile, ma tale impegno è evidentemente subordinato alla effettiva operatività della legge varata dal Parlamento nel 1982.

Lodovico Sonogo

Pensionati CGIL: subito riordino

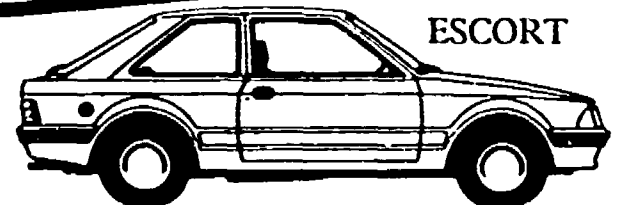
ROMA — I sindacati dei pensionati della CGIL, CISL, UIL con documento unitario hanno ribadito la loro netta opposizione alle proposte previdenziali contenute nella legge finanziaria 1984 presentata dal governo ed hanno sostenuto la necessità di adottare al più presto una legge organica di riordino del sistema pensionistico, in cui sia riaffermato l'agguancio annuale delle pensioni ai salari (per il 1984 calcolato nella misura effettiva del 2,7%) e la scala mobile dei lavoratori.

Lo ha ricordato, nel corso della relazione, Arvedo Forni in apertura del consiglio generale allargato dello SPI-CGIL convocato per nominare i delegati in rappresentanza di un milione e 400 mila iscritti che parteciperanno alla conferenza nazionale di organizzazione della CGIL.

PER NOI IL VOSTRO USATO VALE ORO.

A chi acquista una Escort, una Orion o una Sierra nuove valutiamo l'usato 500.000 lire in più rispetto alla normale quotazione.

E' UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI FORD VALIDA FINO AL 15 DICEMBRE.






Valido fino al 15 Dicembre Lire 500.000 #

cinquecentomila #

in più per il vostro usato.

I Concessionari Ford

Siamo di fronte a una situazione estremamente complessa... La sfida, quindi, per noi è molto alta, in parte inedita. Essa viene da noi dalle mescolanze politiche...

Ma il quesito che incombe (e che dominerà la scena non soltanto economica) è questa: come vanno essere le vitalità declinatrici che dovranno essere prese nell'immediato futuro saranno tali da evitare oppure no il rischio di un declinamento dell'Italia?

Una sfida inedita per noi comunisti

La sfida, quindi, per noi è molto alta, in parte inedita. Essa viene da noi dalle mescolanze politiche...

Ma, intanto, come nel film di Fellini, troppi cantanti d'opera gorgheggiano senza rendersi conto di andare incontro alla corazzata nera della crisi...

Non è una ipotesi astratta. È la linea verso la quale stanno spingendo forze potenti, anche interne al governo...

ro. È una linea possibile, dobbiamo saperlo. Ma è la perpetuazione della stagnazione, anche attraverso ristrutturazioni profonde.

È una scelta decisiva. Da essa dipende anche il modo come sarà affrontato il grande, drammatico tema dell'occupazione.

Ma ha colpito molto il recente convegno che abbiamo fatto a Genova. L'è emerso che la crisi di una larga fascia di aziende...

Il risanamento è un tema nostro

Tutto diventa più difficile, ma si illumina il compito di un partito come il nostro, il suo ruolo nazionale che ritorna come in altre grandi crisi della nostra storia.

Per poterlo risolvere fino in fondo, noi dobbiamo essere convinti che il risanamento è tema nostro. Non solo perché è la condizione per spostare risorse verso lo sviluppo e l'occupazione...

Perché saltano i conti dello Stato

Così sono saltati i conti dello Stato e della nazione. Così si è finito col finanziare l'indebitamento pubblico con queste condizioni...

La relazione del compagno Reichlin

Una politica economica alternativa per lo sviluppo e l'occupazione

occorre accelerare lo sforzo di dare corpo alla proposta politica della alternativa.

Il risanamento è un tema nostro

Tutto diventa più difficile, ma si illumina il compito di un partito come il nostro, il suo ruolo nazionale che ritorna come in altre grandi crisi della nostra storia.

Rifiuto di ogni confronto serio

Non è detto affatto che una simile disegno fessca ed è importante che esse nelle elezioni di domenica non vi sia stato uno spostamento a destra.

colo del bilancio a quello estero a quello della produttività) indichi come sia possibile risanare e aprire la via ad una ripresa qualificata dello sviluppo.

La trattativa governo-sindacati

Non spetta a noi dettare la concreta condotta del sindacato al tavolo del governo. Il consiglio generale della CGIL ha avuto una pronuncia che esclude la possibilità di aprire, con la verifica sull'accordo del 22 gennaio...

La colpa non è della scala mobile

Nol, invece, l'abbiamo, e proprio per questo non abbiamo nessun complesso nel dire che bisogna anche affrontare il paradosso per cui l'industria italiana pur avendo un costo orario di lavoro che è tra i più bassi ha un alto costo del lavoro per unità del prodotto.

La partita, quindi, è molto grossa, e quanto è il problema produttivo da chiarire. In altre parole, di che cosa si vuole discutere? Di come il governo e le diverse parti sociali fanno ciascuno il loro dovere per combattere l'inflazione e uscire dalla stagnazione?

La trattativa governo-sindacati

Non spetta a noi dettare la concreta condotta del sindacato al tavolo del governo. Il consiglio generale della CGIL ha avuto una pronuncia che esclude la possibilità di aprire, con la verifica sull'accordo del 22 gennaio...

La colpa non è della scala mobile

Nol, invece, l'abbiamo, e proprio per questo non abbiamo nessun complesso nel dire che bisogna anche affrontare il paradosso per cui l'industria italiana pur avendo un costo orario di lavoro che è tra i più bassi ha un alto costo del lavoro per unità del prodotto.

governo e delle altre parti sociali. Ciò significa programmare una riduzione del salario reale e togliere ogni ruolo alla contrattazione collettiva dei salari di fatto e del loro potere d'acquisto.

Lo stato sociale va trasformato

Quale blocco di interessi, grandi, ma anche minori, si è potuto aggredire intorno a questo modo di reperire e di distribuire le risorse, è facile comprendere.

La colpa non è della scala mobile

Nol, invece, l'abbiamo, e proprio per questo non abbiamo nessun complesso nel dire che bisogna anche affrontare il paradosso per cui l'industria italiana pur avendo un costo orario di lavoro che è tra i più bassi ha un alto costo del lavoro per unità del prodotto.

La colpa non è della scala mobile

Nol, invece, l'abbiamo, e proprio per questo non abbiamo nessun complesso nel dire che bisogna anche affrontare il paradosso per cui l'industria italiana pur avendo un costo orario di lavoro che è tra i più bassi ha un alto costo del lavoro per unità del prodotto.

macchina statale e nelle strutture produttive. La nostra proposta è, perciò, di aprire sia sul livello che sulla composizione dei costi e delle uscite. Abbiamo indicato al Senato come sia possibile ricorrere in tre anni all'incidenza del disavanzo sul PIL dal 17% a circa il 12%, aumentando sensibilmente, al tempo stesso, la percentuale del disavanzo per investimenti pubblici.

Lo stato sociale va trasformato

Quale blocco di interessi, grandi, ma anche minori, si è potuto aggredire intorno a questo modo di reperire e di distribuire le risorse, è facile comprendere.

La colpa non è della scala mobile

Nol, invece, l'abbiamo, e proprio per questo non abbiamo nessun complesso nel dire che bisogna anche affrontare il paradosso per cui l'industria italiana pur avendo un costo orario di lavoro che è tra i più bassi ha un alto costo del lavoro per unità del prodotto.

La colpa non è della scala mobile

Nol, invece, l'abbiamo, e proprio per questo non abbiamo nessun complesso nel dire che bisogna anche affrontare il paradosso per cui l'industria italiana pur avendo un costo orario di lavoro che è tra i più bassi ha un alto costo del lavoro per unità del prodotto.

La colpa non è della scala mobile

Nol, invece, l'abbiamo, e proprio per questo non abbiamo nessun complesso nel dire che bisogna anche affrontare il paradosso per cui l'industria italiana pur avendo un costo orario di lavoro che è tra i più bassi ha un alto costo del lavoro per unità del prodotto.

(Continua da pagina 9)

Per quanto riguarda la politica delle entrate, non voglio ripetere cose che tutti sanno: l'iniquità di un fisco che colpisce i poveri e non riesce a vedere un'area potenzialmente imponente di circa 150 mila miliardi, l'evasione vergognosamente tollerata, l'inefficienza dell'amministrazione. Ma il PCI non vuole fare come quei ministri che annunciano ogni giorno nuove stangate che poi non vengono. Siamo un partito serio e vogliamo fare un ragionamento serio. Diciamo chiaro: è impossibile porci l'obiettivo fondamentale di risanare il bilancio riducendo il deficit e trasformandolo da mero strumento di redistribuzione assistenziale e clientelare a strumento di stimolazione ed orientamento dei processi di sviluppo e di processi redistributivi chiaramente finalizzati, senza fare della questione fiscale un problema strategico. E non solo per motivi morali e di principio, che pure esistono, non essendo più sostenibile una discriminazione fiscale così pesante a danno dei lavoratori senza che vengano messe in discussione le regole stesse della convivenza civile. Ma anche perché i motivi di politica economica e di politica dei redditi a cui ho accennato. Davvero le "stangate" non servono a niente. Coprono buchi, ma aumentano lo sfascio. Per una forza seria, come noi siamo, la via maestra per affrontare il problema fiscale è quella di superare le tante forme di erosione, esenzioni ed evasioni di imposte e contributi. Altrimenti, di imposte straordinarie ce ne vorrebbe una all'anno.

Se ragioniamo così, è di capitale importanza avere anche in Italia un'imposta sul reddito funzionante. Si può anche pensare, come ogni da molte parti si propone, di equilibrare l'imposta sul reddito con forme di imposizione ordinaria sulla ricchezza e sulla spesa, ma non si può rinunciare ad avere una imposta fondata sulla buona conoscenza della distribuzione del reddito. D'altro canto se in Italia sono stati progressivamente accesi gli strumenti per la conoscenza della distribuzione del reddito e della ricchezza ciò è conseguenza di una scelta politica. Un esempio? Il dilagare dell'abusivismo edilizio e della conseguente evasione di imposte: fenomeno che chiunque avesse voluto vedere e combattere avrebbe potuto farlo.

Sistema fiscale più efficiente

Un sistema fiscale basato su una buona conoscenza della distribuzione della ricchezza è indispensabile per procedere a qualsiasi riforma dello Stato sociale. Altrimenti succede come per il fisco sono ricchi, e si dà ai benestanti che per il fisco sono poveri. D'altra parte, ogni ipotesi di politica dei redditi deve poter contare su un sistema fiscale efficiente e capace di operare in tempi brevi.

Infine, manovre di finanza straordinaria per l'abbattimento e il consolidamento dello stock del debito non possono non far leva su interventi fis-

scali basati su una realistica conoscenza della distribuzione della ricchezza e del patrimonio. Probabilmente, a un certo punto, si renderanno inevitabili ma serietà vuole che simili manovre non possano essere separate dallo sforzo di normalizzare la situazione del bilancio ordinario.

L'introduzione delle innovazioni

È essenziale, quindi, avere idee chiare e forti: non attendarsi in vecchie politiche keynesiane di rilancio della domanda globale e tanto meno in politiche assistenziali. Non indulgere in illusioni "industriali" per rallentare e impedire l'introduzione delle innovazioni. Sappiamo benissimo che la crisi attuale dell'occupazione ha caratteri profondamente diversi dal passato. Accanto ad una componente congiunturale e ad una che deriva dal declino storico di alcuni settori ad alta intensità di lavoro, vi è una nuova componente rispetto alla quale le tradizionali terapie anti-disoccupazione risultano impotenti: è la disoccupazione tecnologica.

È opportuno, allora, sviluppare e occupazione che le tendenze spontanee divaricano, di fatto, sempre più? Questo è il grande e difficile tema con cui ci dobbiamo misurare, senza chiudere gli occhi di fronte alla sfida della competitività internazionale e dell'innovazione. Nessuna forza sente come la nostra il rischio che se le cose continuano così l'Italia si troverà entro pochi anni a non poter più competere sui mercati internazionali. Fermi, quindi, non si può stare e noi non vogliamo stare, come abbiamo dimostrato a Genova. Ma è in due modi che ci si può muovere. La strada che si sta battendo è quella di un nuovo, aggravato sviluppo duale: in sostanza, ai tradizionali squilibri si aggiungerebbero nuovi dicotomie: una parte del sistema produttivo avrà come modello i paesi industrializzati più avanzati e tenderà a riprodurre, a valle, le specializzazioni, fino al punto di integrarsi in circuiti industriali a dominanza estera; il che comporterà la concentrazione del massimo di produttività nel minimo di addetti, con la conseguenza di una crescita enorme della popolazione marginata e inoccupata, della disoccupazione assistita e anche degli immigrati destinati ai lavori rifiutati. Si può dire che il nostro progetto si avvicina ormai al milione.

Ma c'è un'altra strada: è quella di elevare la produttività del sistema. Essa parte dal fatto obiettivo che il nuovo non può nascere sul cadavere della forza lavoro e su un cimitero di imprese, cioè sulla lacerazione di quel tessuto produttivo, di conoscenze, di professionalità, di cultura industriale accumulata che è il vero brodo di coltura dell'innovazione e della crescita della produttività. Io non sono convinto della tendenza che c'è, anche a sinistra, e che separa sviluppo e occupazione. In base alla tesi che lo sviluppo

o non ci sarà o sarà tale da non consentire un aumento dell'occupazione. Il problema è quale sviluppo? Quale ricaduta sull'occupazione e sul territorio fra uno sviluppo o un altro se il suo modello è tale da coinvolgere oppure no non solo l'industria ma tutta la struttura economica sociale e culturale?

Questo non significa difendere tutto. Significa però inserire le necessarie battaglie difensive in un contratto vasto che chiama in causa i grandi problemi reali dell'innovazione orizzontale, delle interdipendenze, dell'efficienza dei servizi, della qualità del terziario, della ristrutturazione dell'agricoltura, del territorio, delle città, dei porti, e soprattutto della necessità di coinvolgere grandi risorse nella formazione di nuove strutture lavorative e nella produzione di nuove conoscenze.

Solo così, un piano anche straordinario per l'occupazione diventa credibile. In quanto la riqualificazione della mano d'opera e delle conoscenze collettive è funzionale alla crescita del sistema. È solo in questo quadro di sviluppo che si può pensare di operare, in concreto, sul campo, nelle lotte di oggi una nuova politica di alleanze con la parte più avanzata della società, dentro e fuori la fabbrica. E ognuno potrà fare la sua parte: i tecnici, i quadri, le istituzioni democratiche, le Università, i ceti produttivi, i giovani in cerca di un lavoro adeguato al loro bisogno di futuro, i sindacati.

Questo del sindacato è un punto decisivo. Per dirla con le parole di Lama al Consiglio generale della CGIL: «Dobbiamo costruire senza tabù un sistema contrattuale adatto all'epoca presente, capace di conferire al movimento sindacale, anche nella situazione di oggi, una sua capacità propositiva e offensiva sul terreno salariale, a cominciare dalla fabbrica, incentrato essenzialmente sulla produttività e sulla professionalità. Se ci manesce questo terreno di iniziativa la stessa lotta per l'occupazione e per il cambiamento delle politiche economiche e sociali diverrebbe rapidamente inefficace e impraticabile».

È così. Credo sia inutile dirlo quanto sia diventato forte il rischio di subire senza nemmeno combattere lo sconvolgimento dei processi lavorativi per effetto della crisi e della ristrutturazione. È urgente quindi rielaborare una strategia sindacale che non si presenti solo come moderazione, restando per di più all'interno di uno schema contrattuale in gran parte superato, ma come tentativo di stabilire nuove coerenze tra lotta rivendicativa, difesa e valorizzazione della professionalità e lotta per governare i processi di riconversione produttiva.

C'è ancora spazio per le riforme?

Do'è l'ostacolo? Dobbiamo saperlo. Esso è grande perché è politico. E qui ritornano al tema del governo e della situazione politica. Perché questa impostazione chiama in causa, come mai nel passato, la struttura sociale, l'armatura del paese, i meccanismi del potere e dello Stato, ripropone cioè il classico problema, da troppo tempo accantonato anche dal partito socialista, delle riforme di struttura.

Qui è la difficoltà. Ma la domanda che dobbiamo porci è anche un'altra: esiste oggi per le riforme uno spazio

oggettivo maggiore rispetto al passato? A ben vedere, 30 anni fa anche un paese come l'Italia poteva agganciarci all'ondata lunga dello sviluppo che veniva dalla America (secondo il modello taylorismo, produzione di serie, consumismo, convertibilità del dollaro, basso costo delle materie prime) senza rimettere in discussione i suoi squilibri strutturali fondamentali. Anzi, perfino utilizzando il Mezzogiorno arretrato come serbatoio di mano d'opera a basso costo. Ma oggi? Qui è la novità, ricca di rischi ma anche di grandi possibilità per una forza come la nostra, per un grande partito riformatore moderno se esso si impegna fino in fondo e nel modo giusto sul grande tema dell'innovazione e della produttività dell'apparato economico, scientifico e culturale del paese.

Lo dico perché così lo penso che dobbiamo andare alla battaglia a Genova, a Torino, a Napoli, in Sardegna, in Calabria, evitando di ripetere l'esperienza amara della FIAT quando rimanemmo isolati e i quadri si comitarono a noi. Imponendo così il problema noi possiamo finalmente costruire, in concreto, sul campo, nelle lotte di oggi una nuova politica di alleanze con la parte più avanzata della società, dentro e fuori la fabbrica. E ognuno potrà fare la sua parte: i tecnici, i quadri, le istituzioni democratiche, le Università, i ceti produttivi, i giovani in cerca di un lavoro adeguato al loro bisogno di futuro, i sindacati.

Questo del sindacato è un punto decisivo. Per dirla con le parole di Lama al Consiglio generale della CGIL: «Dobbiamo costruire senza tabù un sistema contrattuale adatto all'epoca presente, capace di conferire al movimento sindacale, anche nella situazione di oggi, una sua capacità propositiva e offensiva sul terreno salariale, a cominciare dalla fabbrica, incentrato essenzialmente sulla produttività e sulla professionalità. Se ci manesce questo terreno di iniziativa la stessa lotta per l'occupazione e per il cambiamento delle politiche economiche e sociali diverrebbe rapidamente inefficace e impraticabile».

È così. Credo sia inutile dirlo quanto sia diventato forte il rischio di subire senza nemmeno combattere lo sconvolgimento dei processi lavorativi per effetto della crisi e della ristrutturazione. È urgente quindi rielaborare una strategia sindacale che non si presenti solo come moderazione, restando per di più all'interno di uno schema contrattuale in gran parte superato, ma come tentativo di stabilire nuove coerenze tra lotta rivendicativa, difesa e valorizzazione della professionalità e lotta per governare i processi di riconversione produttiva.

Dobbiamo saperlo: nulla resterà come prima. Ma il come usciremo dalla crisi non dipende solo dalle decisioni del governo e del padronato ma dai forni o meno nel vivo dei processi di trasformazione di una nuova alleanza tra le forze del lavoro e tra la scienza e il lavoro.

Queste sono le nostre riflessioni. A vera ragione il compagno Berlinguer quando, intervenendo alla Camera sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, osservava a proposito della politica dei redditi enunciata dal governo che non soltanto essa era ingiusta prevedendo che tutto l'incremento di produttività

venga sottratto ai salari, ma era astratta perché il reddito non si distribuisce solo tra salari e profitti. In Italia, poi, essa è del tutto fuori della realtà se lascia in ombra il vasto campo della lotta alle aree di rendita e di parassitismo, lotta che è decisiva per rimuovere le cause strutturali dell'inflazione e per creare l'occasione di nuovi investimenti e di nuove imprenditorialità.

C'è, quindi, qualcosa di cieco e persino di paradossale in questo atteggiamento della Confindustria, in questo concentrare tutto sul conflitto salari-profitti mentre, al di là di esso, ce n'è uno più ampio che sta redistribuendo risorse a danno del settore produttivo. Non dobbiamo noi far leva su queste contraddizioni?

Certo, non siamo ingenui. Vediamo bene la ragione politica: il fatto che è ormai sceso in campo una sorta di partito confindustriale che è qualcosa di più del solito gruppo di pressione, che ha un suo progetto, che non si limita alla tutela degli interessi più immediati corporativi del padronato, che non riconosce più alla DC (ma anche ad altri partiti) il monopolio della mediazione politica. Non delega. Fa politica in prima persona. E la rimessa in discussione dell'accordo del '22 gennaio è un fatto politico. Ma le ragioni di ciò non sono soltanto politiche. Pesa l'intreccio tra interessi finanziari e industriali che si è fatto molto stretto per tutta una parte del padronato. Pesa la storica incapacità del capitalismo italiano di farsi riformatore.

Compromessi tra finanza e industria

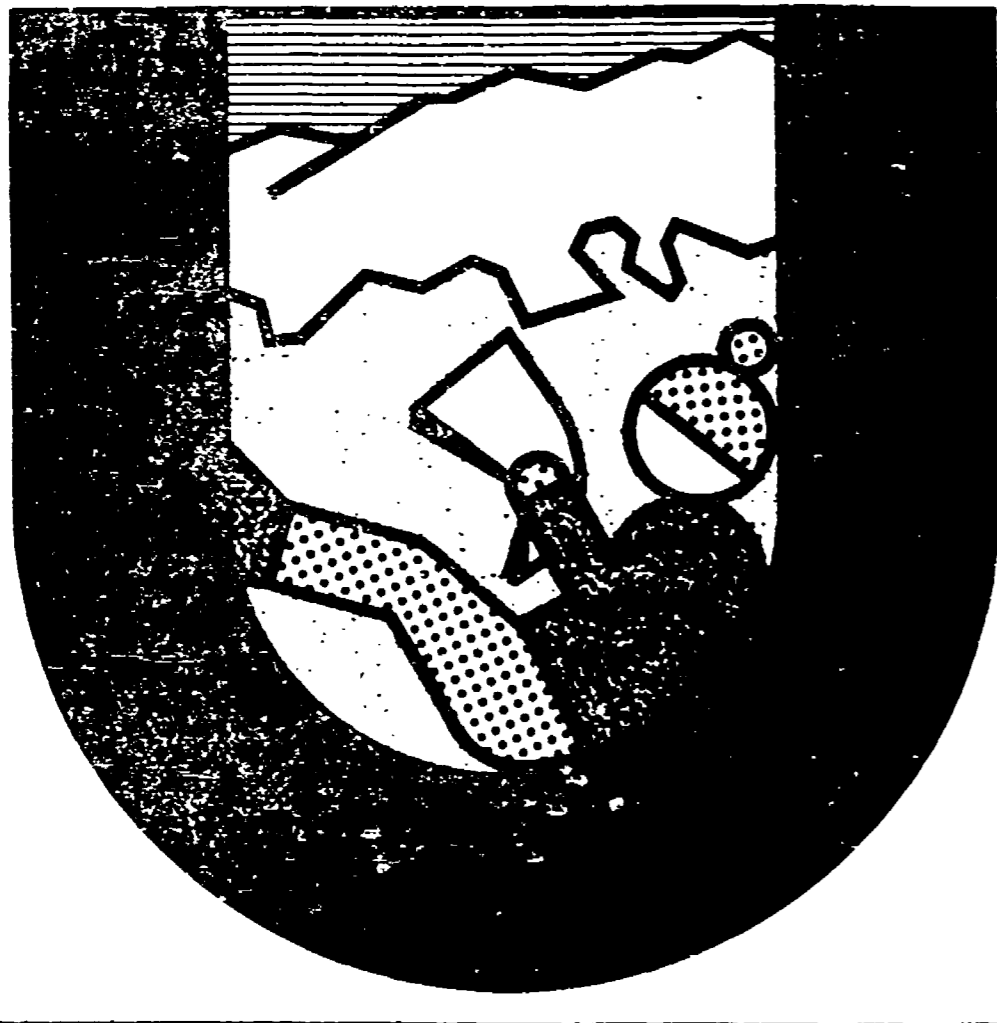
Tutta la storia economica italiana è il continuo riprodursi del compromesso tra settori diversi e con interessi perfino contrastanti dal punto di vista economico immediato: finanza e industria, profitto e rendita. Il tutto a spese dello Stato e della nazione. Ma una lotta vi è stata e c'è. A Genova, anni fa, gli industriali aprirono un discorso nuovo su una certa idea dello sviluppo e della modernizzazione dell'Italia che guardava agli interessi nazionali. Poi, per responsabilità preminente del gruppo dirigente della FIAT, si voltò pagina. Il politico e il finanziere prevalsero sull'imprenditore.

Ma la svolta a destra della Confindustria viene anche da più lontano, dalla spinta esercitata dai settori più aggressivi e conservatori del capitalismo mondiale. In realtà conservatore non è la parola giusta. In realtà costoro vogliono a loro modo cambiare. Vogliono liberare i processi di ristrutturazione da ogni condizionamento e dimostrare che il sindacato è un feroce vecchio. E questo l'uso che vogliono fare della crisi. Crisi come distruzione di posti di lavoro in tale grado da avere mano libera per gestire il processo di accumulazione necessario alla riconversione; crisi come distruzione del capitale obsoleto che ostacola la ristrutturazione; crisi come smantellamento della forza politica culturale, ideale della classe operaia;

(Continua a pagina 11)

BORMIO-VALTELLINA 12-22 GENNAIO 1984

FESTA NAZIONALE DELL'UNITA' SULLA NEVE



BORMIO, IN VALTELLINA NEL CUORE DELLE ALPI

Quest'anno la Festa Nazionale dell'Unità si svolge a Bormio nell'alta Valtellina, in Lombardia. Una manifestazione che fa proprio il patrimonio di esperienza delle precedenti edizioni di Folgaria nel Trentino.

La Festa durerà 10 giorni, dal 12 al 22 gennaio 1984, con la possibilità di soggiorno per i tre, sette, dieci giorni.

È la proposta per effettuare una vacanza «diversa» sulla neve, in confortevoli alberghi o residences, a prezzi convenientissimi: per chi pratica gli sport invernali, ma anche per chi vuole, per alcuni giorni, stare all'aria aperta, in un ambiente sano, favorito dalla concreta collaborazione e disponibilità degli operatori e delle popolazioni di queste Valli.

L'aspetto sociale della Festa è assicurato dalle grandi occasioni di incontro attraverso le iniziative culturali, i dibattiti, i concerti, le manifestazioni politiche, gli spettacoli di vario genere.

Agevolazioni per l'uso delle terme, della scuola sci e per le escursioni nel Parco dello Stelvio.

INFORMAZIONI

COMITATO ORGANIZZATORE Sondrio - Via Parolo 38 Telef. (0342) 216.422-212.230

OGNI FEDERAZIONE PROVINCIALE DEL PCI OGNI ORGANIZZAZIONE UNITA' VACANZE

PREZZI CONVENZIONATI

Pensione completa e mezza pensione (a persona) relativi ai rispettivi gruppi. Sconto del 20% per bambini fino a 6 anni in stanza con i genitori.

	ALBERGHI		
	3 giorni dal 12 al 15	7 giorni dal 15 al 22	10 giorni dal 12 al 22
A: mezza pensione completa	78.000	140.000	200.000
B: mezza pensione completa	97.500	185.500	265.000
C: mezza pensione completa	91.000	164.000	234.500
D: mezza pensione completa	112.000	213.000	304.500
E: mezza pensione completa	97.000	173.000	247.000
F: mezza pensione completa	119.500	225.500	322.000
G: mezza pensione completa	119.000	213.000	304.500
H: mezza pensione completa	143.000	269.000	384.500
I: mezza pensione completa	138.000	249.000	356.000
J: mezza pensione completa	163.500	308.500	441.000

RESIDENCES prezzo per appartamento

R1	—	207.000	295.000
R2	—	230.000	329.000
R3	—	322.000	460.000

(Continua da pagina 10)

crisi, infine, come rovesciamento del vari di giustizia e responsabilità e del senso comune cresciuti nella lunga fase dello sviluppo e del Welfare State.

Non è questo il vento che hanno annusato certi politici moderni (che però il voto del 26 giugno ha castigato) e certi giornalisti, e anche certi intellettuali alla moda? Mentre essi si interrogavano sulla spartizione del confine tra destra e sinistra e sulla validità della lezione di Carlo Marx, i socialisti rivalutavano il marxismo nel senso più rozzo e duro: ricercavano l'esercizio industriale di riserva, milioni di disoccupati. E viene alla mente la sarcastica domanda rivolta da Lord Kaldor alla signora Thatcher: volete applicare il marxismo alla rovescia? Volete liberare il capitale dallo sfruttamento dei lavoratori?

Una domanda del genere vorremo rivolgerla noi agli industriali italiani. I salari reali sono diminuiti, si è ridotta la quota di prodotto lordo attribuita al lavoro, è aumentata la cas-

sa integrazione. In pratica, nell'ultimo anno, la stessa produzione si è fatta con livelli di salari reali e di occupazione inferiori. Perché allora la competitività dell'azienda italiana non regge? Lo spiegazione vera è diventata sempre più evidente: il sistema produttivo italiano è rimasto atterrito, e per discolore su fronti più moderne e più competitive non basta affidarsi alle più antiche meccaniche di mercato: i perversi e clientelari e distruggere il potere del sindacato.

Non spremere ancora il salario

Spremere ancora il salario per raggiungere la produttività degli altri per questa via? Ma occorre che almeno un certo sviluppo: cosa impossibile a meno di non aprire le porte a una sorta di regime autoritario. Oppure bisogna decidersi ad attaccare gli alti salari? Con questa DC e con questo pentapartito?

A ben vedere, in questo autunno 1983, ridere, con estrema acutezza, quel grande tenace, costoso, in questi anni era riuscita a cancellare. Più che altro, il capitalismo italiano è cresciuto su un mercato gravato da estese attività improduttive, costantieri e non produttivi di ricchezza, oltre che grazie a larghe finzioni di assistenzialismo di Stato. Finché erano ampi margini ciò ha funzionato. Ed è stata questa mediazione che ha fondato la «centralità» DC fino a qualche anno fa. Ma di fronte alle sfide inedite poste dalla crisi e dalle gigantesche innovazioni necessarie per rimanere tra i paesi avanzati, si fa stringente la necessità di una nuova scelta politica che consista di collocare una autentica riconversione dell'economia su un mercato più vasto e più largo, creando nuovi spazi produttivi, chiamando i lavoratori, i tecnici, la scienza a una partecipazione non subordinata, chiedendo allo Stato non assistenza ma progetti reali e anche una politica estera che lavori per un nuovo ordine economico internazio-

nale. A ben vedere la base oggettiva forte, la necessità nazionale dell'alternativa viene da qui.

Questo sembra, ormai, il dilemma drammatico da cui dipende la sorte stessa della nostra democrazia. E di questo dilemma dovrebbero cominciare ad essere consapevoli le forze democratiche, anche governative, e i settori più responsabili delle classi dirigenti. Stiano essi attenti a non fare, anche questa volta, come i cantanti di Fellini. In altre parole: determinare un arretramento sostanziale del movimento dei lavoratori, con le conseguenze politiche evidenti sul regime democratico (e senza peraltro risolvere alcun problema di fondo) oppure ridurre fortemente le aree improduttive e rilanciare sul piano interno e internazionale l'azienda Italia.

Però, la nostra proposta di politica economica è, prima di tutto, una proposta politica che tende a stabilire un confine tra le forze interessate ad uno sviluppo produttivo nuovo e quelle che lo ostacolano.

Al di qua di questo confine, il compito è di classe. Inevitabile. Ma può essere finalizzato a obiettivi comuni, nazionali? Sì, ma a una condizione: che noi ci presentiamo a questo appuntamento forti di un processo nuovo, più largo confine tra le forze interessate allo sviluppo e altre che prosperano sull'inflazione e nel marasma corporativo e speculativo. Questo — lo ripeto — non significa affatto attardare lo scontro di classe. Anzi, significa renderlo più chiaro e trasparente, far venire fuori i veri ostacoli allo sviluppo e alla crescita della produttività tra cui, fondamentali, quei meccanismi perversi che tengono insieme l'attuale blocco sociale e di potere.

Non pensiamo affatto, quindi, a patti corporativi che, per loro natura, non si misurano con questo tipo di problemi. E non è questo il tentativo di un patto neo-giuliano. È lo sforzo di spostare la lotta su una frontiera più avanzata, proprio per rimettere in causa quel meccanismo di accumulazione che ha creato e via via

aggravato gli squilibri e le questioni storiche del Paese. Perciò un discorso come questo parla prima di tutto al Mezzogiorno. Perché se il problema dello sviluppo sta nei termini che qui abbiamo detto, finalmente quello del Mezzogiorno può cessare di essere un problema residuale, rischio tanto più grave oggi se avanti la scelta che noi combattiamo: al Nord le risorse per trasformare su basi sempre più ristrette l'apparato produttivo fondamento, al Sud i compensi assistenzialisti.

Nel noi non facciamo nessuna illusione. Vediamo bene che la tendenza delle forze capitalistiche dominanti è ben altra. Sappiamo quindi che questo discorso non avrà alcun senso se oggi, adesso, non siamo in grado di respingere il tentativo di uscire dalla crisi scongiurando il movimento operato. Voglio concludere così: perché questo è oggi, davvero, il nostro primo compito. E da qui dipendono, in larga parte, gli sviluppi della situazione politica.

stificazioni di cui è fatta la «verità ufficiale».

Da questi limiti è da questa debolezza del governo italiano ad Atene dovranno dimostrare di sapere cogliere questa volontà.

Libertini

Pleno consenso alla relazione Reichlin esprime Luciano Libertini, responsabile della sezione Trasporti, esca e Infrastrutture —, ma esplicita riserva sulla condotta politica effettiva del partito e del movimento. La relazione Reichlin, infatti, individua l'asse di una strategia alternativa che non corregge in questo o in quel punto la politica della maggioranza di governo, ma ne ribalta la logica. E questo, come è evidente, poggia sullo spostamento del centro della discussione dal fatto premiale del costo del lavoro al terreno reale della produttività e dello sviluppo, dalla politica dei tagli sociali alla politica di sviluppo, riconversione produttiva, redistribuzione dei redditi. Mi soffermo in particolare sui primi due termini: rilancio e riconversione produttiva, cercando di esaminare il loro intreccio e di saldarli al tema dell'occupazione. Dinanzi al gigantesco malessere dei metodi scientifici e di tecnologie innovative e dinanzi alla ripresa economica che si profila negli USA sulla base di questi cambiamenti, i nostri governanti non sanno far altro che tirare fuori due proposte: bilanci di crisi e un progetto di massicce assunzioni nella pubblica amministrazione.

E dopo aver esaltato prima il sommerso e poi il galleggiante pensano ora allo sviluppo del paese solo in termini di «made in Italy» e di «Italian style», contrapponendo il «software» e il terziario avanzato alla reindustrializzazione, in cui si tagliano produzioni, senza sapere che impiegano le nuove tecnologie, in particolare quel-

Gerace

Riprendo — ha detto Giovanni Battista Gerace, docente di Informatica all'università di Pisa — il tema affrontato da Reichlin relativo alle tre «X»: rilancio dello sviluppo, riconversione produttiva, redistribuzione dei redditi. Mi soffermo in particolare sui primi due termini: rilancio e riconversione produttiva, cercando di esaminare il loro intreccio e di saldarli al tema dell'occupazione. Dinanzi al gigantesco malessere dei metodi scientifici e di tecnologie innovative e dinanzi alla ripresa economica che si profila negli USA sulla base di questi cambiamenti, i nostri governanti non sanno far altro che tirare fuori due proposte: bilanci di crisi e un progetto di massicce assunzioni nella pubblica amministrazione.

E dopo aver esaltato prima il sommerso e poi il galleggiante pensano ora allo sviluppo del paese solo in termini di «made in Italy» e di «Italian style», contrapponendo il «software» e il terziario avanzato alla reindustrializzazione, in cui si tagliano produzioni, senza sapere che impiegano le nuove tecnologie, in particolare quel-

(Segue a pagina 12)

Il dibattito

Ventura

I risultati di questa tornata elettorale — ha detto Michele Ventura, presidente della sezione enti locali e regioni — pongono a noi una serie di interrogativi ed esigono una riflessione critica molto seria, in particolare su che cosa sia di fatto la DC e di dove si è portata, ma che affronti anche problemi di ordine più generale. Poniamo il problema di un mutato nella stessa immagine che offriamo, sia dove governiamo, sia dove svolgiamo un ruolo di opposizione. In rapporto a noi stessi, in particolare, venuti nella società.

Il nostro risultato è deludente a Reggio Calabria e nel Trentino-Alto Adige, sensibilmente negativo a Napoli, positivo in alcuni centri medi come Gravina, Alghero e Itri. Complessivamente registriamo una flessione del 2,8% rispetto alle precedenti amministrative e del 4,2% rispetto alle politiche. Una tendenza che esprime in un dato la difficoltà a tenere le posizioni acquisite.

C'è un leggero incremento socialista, mentre la DC vede indietro rispetto alle amministrative, da cui guadagna appena lo 0,8%, grazie soprattutto al risultato di Napoli, mentre tende ad arretrarsi in altre regioni. Il dato che non consente di parlare di una fase di recupero, come molti si sono affrettati a fare.

Il PSI è stabile e rispetto alle politiche, mentre per il MSI non vi è stato alcuno sfondamento, con l'unica eccezione di Bolzano.

Ma questa è una realtà che porta alla specificità del Trentino-Alto Adige, dove si pongono problemi seri per la nostra iniziativa. In questo tempo di crisi e di incertezze, se sono esplicito attraverso le liste di «autonomia integrale» e dei «verdi». Si impone qui una riflessione sui programmi, sulla nostra iniziativa di partecipazione dello Stato speciale, sull'esperienza autonomistica nel suo complesso e sulla condizione della minoranza italiana in questo tempo di crisi e di incertezze. Il problema è Bolzano, problema quest'ultimo che si è manifestato con particolare acutezza in queste elezioni.

Il Regno Calabria si registra ancora una nostra seria difficoltà nelle elezioni amministrative. Il ruolo svolto da una lista, pilotata da medici, ripropone interrogativi — già affrontati nelle consultazioni politiche — legati al proliferare di aggregazioni locali e corporative. Allo stesso tempo si conferma il peso che assume il sistema di potere, anche di stampo mafioso (clamorosa l'elezione di un tallante a Limbadi, a Napoli, lo sforzo generoso compiuto dai comunisti nell'affrontare i problemi di grandi dimensioni, ha comportato anche un certo loro logoramento. Tradiscono altri aspetti, occorre sottolineare tre punti:

1) Il peso oggettivo delle difficoltà economico-sociali. Il Comune, così come altri enti locali — e non solo a Napoli — viene visto come il naturale interlocutore di una vasta gamma di rivendicazioni che vanno dal lavoro alla casa. E in proposito bisogna chiedersi quanto è stato fatto per chiarire ruoli e competenze di Comune e responsabilità del governo centrale;

2) Il passaggio dalla fase di approntamento dei programmi alla loro attuazione operativa ha coinciso con la accentuazione di fenomeni strutturali e la esasperazione delle tensioni sociali del dopo-tormenta; 3) Il nostro impegno in una amministrazione priva di maggioranza, che ha lasciato i comunisti praticamente soli dinanzi alle questioni drammatiche della città. Questo ripropone — al di là di Napoli — un interrogativo: se cioè non si sia ritardato a pretendere un chiarimento, giungendo

Stefanini

La questione più urgente — ha detto Marcello Stefanini, segretario regionale per le Marche — è quella del raccordo tra la linea di politica economica presentata nella relazione e i problemi concreti e quotidiani che pone la crisi. Il problema in sostanza della traduzione di una politica nell'attività concreta del partito. È in alto infatti anche all'interno di quel sistema di piccola e media impresa che ha garantito finora il grosso dell'occupazione un processo ampio di trasformazioni che vanno dall'introduzione di innovazioni tecnologiche in alcuni limitati settori ad una vera e propria de-industrializzazione. E di fronte a questo processo che la nostra proposta di politica economica deve muoversi sia per favorire un ammodernamento complessivo dell'apparato industriale e agricolo e delle infrastrutture, sia per assicurare una risposta immediata e di medio periodo agli sconvolgimenti prodotti nel mercato del lavoro.

Per tal ragione occorre avanzare proposte (come quelle della riforma del collocamento, della mobilità, della riduzione dell'orario di lavoro, dello sviluppo della cooperazione, di progetti per l'occupazione dei giovani) che siano capaci di corrispondere da un lato all'esigenza di manovre finanziarie puntuali. Allora dobbiamo dedurre che abbiamo sbagliato sette anni fa, quando decidemmo di accettare la finanziaria di governo su una linea di rinnovamento e di sviluppo, e dunque di investimenti? Non credo. I fatti comunque ci dimostrano che la finanziaria non sarà modificata e il piano di Roma non saremo in grado di pagare gli stipendi al personale dei trasporti, noi non saremo in grado di pagare gli stipendi all'USL, noi non potremo impostare il bilancio dell'84, salvo che non si decida di tagliare i servizi agli ospedali, anziani, ecc.) e di annullare alcuni degli investimenti necessari allo sviluppo della città (scuole, strutture culturali, mercati, ecc.). E voglio aggiungere che il nostro piano di sviluppo non sarà modificato e il bilancio dell'84, salvo che non si decida di tagliare i servizi agli ospedali, anziani, ecc.) e di annullare alcuni degli investimenti necessari allo sviluppo della città (scuole, strutture culturali, mercati, ecc.). E voglio aggiungere che il nostro piano di sviluppo non sarà modificato e il bilancio dell'84, salvo che non si decida di tagliare i servizi agli ospedali, anziani, ecc.) e di annullare alcuni degli investimenti necessari allo sviluppo della città (scuole, strutture culturali, mercati, ecc.).

Salvagni

Il problema che abbiamo di fronte — ha detto Piero Salvagni, capogruppo al Comune di Roma — è come dare forza e credibilità alla nostra proposta politica ed economica. Io credo che la flessione elettorale che abbiamo subito domenica scorsa, ma anche — dove è stata — quella del 26 giugno, siano avvenute essenzialmente all'interno del nostro blocco tradizionale: classe operaia, settori popolari, specie nel Mezzogiorno. Allora penso che dovremo preoccuparci di adeguare il carattere e la forza della nostra battaglia politica alla sostanza della controffensiva moderata. E mi pare che questa controffensiva avvenga su due piani: uno è quello diretto dell'attacco al blocco dei governi, che si parli meno spesso — è l'attacco ai Comuni, alle autonomie locali e alle loro funzioni. In questo caso, se la nostra politica è giusta, se il suo esito sarà un emendamento verrà accolta (e i nostri emendamenti sono la riproposizione di una politica economica, allora molti Comuni, e Roma in testa, non saranno in grado di presentare bilanci in pareggio. Che vuol dire? L'ingovernabilità. Ci troveremo di fronte alla situazione singolare per cui i Comuni che più hanno investito nella politica finanziaria vengono puniti. Allora dobbiamo dedurre che abbiamo sbagliato sette anni fa, quando decidemmo di accettare la finanziaria di governo su una linea di rinnovamento e di sviluppo, e dunque di investimenti? Non credo. I fatti comunque ci dimostrano che la finanziaria non sarà modificata e il piano di Roma non saremo in grado di pagare gli stipendi al personale dei trasporti, noi non saremo in grado di pagare gli stipendi all'USL, noi non potremo impostare il bilancio dell'84, salvo che non si decida di tagliare i servizi agli ospedali, anziani, ecc.) e di annullare alcuni degli investimenti necessari allo sviluppo della città (scuole, strutture culturali, mercati, ecc.). E voglio aggiungere che il nostro piano di sviluppo non sarà modificato e il bilancio dell'84, salvo che non si decida di tagliare i servizi agli ospedali, anziani, ecc.) e di annullare alcuni degli investimenti necessari allo sviluppo della città (scuole, strutture culturali, mercati, ecc.).

Cuffaro ricorda la figura di Vittorio Vidali

In apertura della sessione del CC e della CCC il compagno Nino Cuffaro ha commemorato la figura di Vittorio Vidali, spensato recentemente a Trieste. Il Comitato centrale perde con lui — ha detto tra l'altro — uno dei suoi membri più gloriosi; il nostro partito uno dei suoi fondatori e dirigenti più prestigiosi; il movimento rivoluzionario una figura agguerrita, un simbolo dell'epopea repubblicana. Spiega l'ardimento di un'intera generazione di antifascisti; il nostro paese un combattente che ha saputo unire la passione internazionalista all'amore per la propria terra tramandando ai giovani una preziosa riflessione sulla vicenda di cui è stato protagonista.

Dopo aver ripercorso le tappe della sua straordinaria esperienza rivoluzionaria e internazionalista, Cuffaro ha ricordato come gli scritti del Comandante Carlo ci consegnano e documentano la sua vera immagine: quella di un uomo profondamente attaccato al partito, deciso, coraggioso, pronto al sacrificio e allo scontro più duro ma mai disposto a perdere la propria autonomia e integrità politica. Una figura che, per il suo sentire, con la propria coscienza e intelligenza. È questa la bussola che gli consente di passare attraverso tante prove, di ripensare le proprie azioni senza timori, di riconoscere i propri errori, di esprimere nel modo più alto il suo attaccamento all'indivisibile del partito e di tutti gli uomini che in ogni parte della terra lottano per un mondo migliore.

Vittorio Vidali — ha concluso Cuffaro — ha dedicato tutta la sua vita al movimento operaio, alla causa della libertà e del socialismo. Ha dato tanto al nostro partito, ha insegnato a noi, intellettuali, con il suo esempio, con i suoi insegnamenti. Per questo grande è il rimpianto e profondo il dolore per la sua morte. Non lo dimenticheremo, né lo dimenticheranno le giovani generazioni. Ma Carlos ha già il riconoscimento più grande che gli è stato tributato dai suoi compagni: è stato ammesso a far parte del club dei grandi che in ogni parte della terra lottano per un mondo migliore.

un nuovo blocco conservatore o persino reazionario che avrebbe le carte in regola per candidarsi alla direzione del partito.

Da qui deve partire la nostra riflessione sulle giunte di sinistra, specie dopo il risultato delle elezioni a Napoli e in alcune regioni. Qualche compagno, che non esistono più margini di autonomia nel governo delle città. Ma quando il governo della sinistra di Roma-Merano — anche largamente nelle zone popolari. Di poco il MSI supera anche il nostro partito e ottenendo i seggi, come noi, di fronte al fatto che la DC è prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente indeclinabile del MSI, prevista ma non certo in questa misura, sono assai evidenti e vanno individuate soprattutto nelle situazioni di crisi e di incertezze, la mancanza di una linea di sviluppo organica, e che non ha certo condotto una campagna elettorale particolarmente attiva. Le cause di questo risultato, e del conseguente inde

(Continua da pagina 11)

l'informazione che condizionano la crescita di ogni altro settore e lo sviluppo del terziario moderno. Bisogna inoltre riflettere che è proprio in questi settori che si prevedono per il futuro i più alti tassi di sviluppo e le maggiori occasioni per compensare la caduta dell'occupazione industriale nei campi tradizionali.

Anche i modi del rinnovamento dell'apparato produttivo nei settori tradizionali vanno però discussi, perché da noi le ristrutturazioni avvengono quasi esclusivamente rinnovando il processo produttivo allo scopo di risparmiare lavoro. Va detto subito che se nel rinnovare il processo questo non viene reso flessibile, si scarta l'impossibilità di adattarsi ad un mercato che diventa sempre più capriccioso e mutevole. Chi in questi anni ha investito negli impianti con l'autonomia rigida anziché con quella flessibile, pur avendo ottenuto inizialmente un aumento di produttività, è stato poi travolto dalla crisi per l'impossibilità di inseguire le variazioni del mercato.

Questo non vuol dire che l'aumento di produttività non rimanga un obiettivo essenziale per l'impresa, vuol dire piuttosto che questo va raggiunto attraverso principalmente la strada di intervenire sulla organizzazione della produzione piuttosto che sul processo produttivo. Il processo produttivo moderno la fabbricazione e il montaggio del prodotto incidono molto parzialmente sui costi di produzione (dal 15 al 25 per cento). La vera sfida per aumentare la produttività sta dunque nell'usare le nuove tecnologie per integrare progettazione, lavorazione, manutenzione e marketing in un unico sistema di informazione, che serve a gestirli e a controllarli. E in questo modo che si può anche difendere l'occupazione.

Se questo discorso va rivolto verso il governo, dobbiamo però pensare che anche noi siamo alla guida di città, province, interregioni e che dobbiamo quindi organizzare l'incontro tra imprese e istituzioni culturali e scientifiche per sostenere un processo di sviluppo diffuso sul territorio. Come in questi anni abbiamo saputo sviluppare una nuova cultura del vivere cittadino, dobbiamo ora diventare protagonisti di un grande progetto di modernizzazione, che partendo dal territorio imponga al governo centrale la svolta necessaria.

Politano

C'è il rischio che la crisi penalizzi ancora una volta il Mezzogiorno. Ha rilevato Franco Politano, segretario regionale dell'Unità - ha una portata eccezionale anche per gli interrogativi che si sono aperti dopo la consultazione elettorale. Da essa, più che un scetticismo, emergevano più pressanti domande di fondo sulla crisi del paese e sui modi per superarla. Si è fatto più netto quel nesso tra economia e politica del quale si è detto nella relazione. Occorre combattere l'errore di ritenere, per così dire, inerte un rapporto tra crisi e andamento moderato: non solo ne verrebbe una prospettiva di breve fiato per il movimento operaio, ma una concezione subalterna delle compatibilità e dei rapporti sociali.

Carnieri

Questa riunione del Comitato centrale - ha detto Claudio Carnieri, segretario regionale dell'Unità - ha una portata eccezionale anche per gli interrogativi che si sono aperti dopo la consultazione elettorale. Da essa, più che un scetticismo, emergevano più pressanti domande di fondo sulla crisi del paese e sui modi per superarla. Si è fatto più netto quel nesso tra economia e politica del quale si è detto nella relazione. Occorre combattere l'errore di ritenere, per così dire, inerte un rapporto tra crisi e andamento moderato: non solo ne verrebbe una prospettiva di breve fiato per il movimento operaio, ma una concezione subalterna delle compatibilità e dei rapporti sociali.

Deve venire da questo CC una capacità dei comunisti di cogliere il carattere dinamico della vita del paese. Qui, infatti, c'è stata certamente in questi anni una ristrutturazione della domanda sociale e anche un travaglio dell'idea stessa di cambiamento con segnali che sono venuti insieme dalla economia e dalla politica. Non si possono sottovalutare, tuttavia, spinte contrarie che sono scese in campo ricche di idee e bisogni di rinnovamento ed anche con un potenziale di ideazione che ancora non pesa nello scontro.

Ma domande, mi sembra, sono venute da fasce stesse della imprenditorialità: c'è

qui certamente la tentazione a scaricare sui salari proletari e tensioni, ma sono aperti grandi interrogativi: tecnologia, innovazione, organizzazione del lavoro, la questione finanziaria. Tutto questo processo ha una dimensione ampia ed è una contraddizione seria nella dinamica del paese e nel formarsi di blocchi sociali. Ecco tutta la capacità politica e di unificazione che può venire da quella idea di patto per lo sviluppo. C'è qui la coerenza piena che da processi di sviluppo di tipo diverso non può che venire un'Italia diversa non solo in fabbrica, ma nei rapporti di potere e nella stessa cultura. Il grande tema di sviluppo decisivo non solo come terreno di programma ma per avanzare un punto di orientamento ideale e politico per il processo di sviluppo, è l'idea di un patto di programma che prepara una conferenza regionale sullo sviluppo che porti più in avanti tutta l'elaborazione compiuta con la distruzione industriale e la trasformazione che si è compiuta con i documenti della programmazione regionale. Di qui, però, problemi aperti alla posta in gioco, alla centralità di questa "questione produttiva".

Ecco i problemi. Primo: occorre avere coscienza che nella crisi, in questi anni, si sono sviluppati nel paese e nelle diverse realtà poteri e punti di comando, aggregazioni di potere, che rendono molto complesso l'atteggiamento stesso della Confindustria. Tra questi poteri occorre vedere bene tutta la questione delle banche.

Secondo: qual è il ruolo del sistema delle autonomie, in questo scontro sociale e in rapporto alla domanda politica che viene dalle stesse, nel quadro dei grandi processi di riconversione?

Terzo: la centralità di tutti i temi del lavoro come orientamento di sviluppo, di politica e di potere sociale. Ecco allora la posta in gioco, anche in una regione come l'Umbria nel quale si fa forte e divaricante: occorre combattere ogni visione ingenerata e medietrice del sistema di governo, una mera spartizione delle risorse finanziarie, nella quale non si sviluppa una nuova funzione di governo, ma un'idea invece dello sviluppo una risposta democratica coerente alla crisi dello Stato sociale in Italia e in Europa.

tere); bisogna imporre, invece, programmi e progetti che permettano al Mezzogiorno di entrare a pieno titolo in quel processo di riconversione industriale e di rilancio economico che si delineano per l'intero paese. Di questi processi il Mezzogiorno deve diventare parte integrante e decisiva. Ma noi sappiamo che più investimenti non significano automaticamente maggiore occupazione. Bisogna dunque indirizzarci su cosa debba essere, ad esempio, il piano straordinario del lavoro proposto dal sindacato, per non ripetere gli errori della 285. Essa è una proposta importante che tende a unificare le forze del lavoro nel Sud. Ma può essere una proposta tradita se viene collegata alle innovazioni tecnologiche e ai processi di ristrutturazione, che dovrebbero lanciare al Sud una nuova fase di industrializzazione, legata alle "nuove frontiere" dello sviluppo. Occorre impegnarsi per una programmazione della spesa per progetti di sviluppo integrati che faccia perno su una nuova fase costituita dall'Ente Regione, in grado di lanciare la politica di sviluppo, e in grado di lanciare una politica di sviluppo, e in grado di lanciare una politica di sviluppo, e in grado di lanciare una politica di sviluppo.

È un'idea di sviluppo decisiva non solo come terreno di programma ma per avanzare un punto di orientamento ideale e politico per il processo di sviluppo, è l'idea di un patto di programma che prepara una conferenza regionale sullo sviluppo che porti più in avanti tutta l'elaborazione compiuta con la distruzione industriale e la trasformazione che si è compiuta con i documenti della programmazione regionale. Di qui, però, problemi aperti alla posta in gioco, alla centralità di questa "questione produttiva".

Ecco i problemi. Primo: occorre avere coscienza che nella crisi, in questi anni, si sono sviluppati nel paese e nelle diverse realtà poteri e punti di comando, aggregazioni di potere, che rendono molto complesso l'atteggiamento stesso della Confindustria. Tra questi poteri occorre vedere bene tutta la questione delle banche.

Secondo: qual è il ruolo del sistema delle autonomie, in questo scontro sociale e in rapporto alla domanda politica che viene dalle stesse, nel quadro dei grandi processi di riconversione?

Terzo: la centralità di tutti i temi del lavoro come orientamento di sviluppo, di politica e di potere sociale. Ecco allora la posta in gioco, anche in una regione come l'Umbria nel quale si fa forte e divaricante: occorre combattere ogni visione ingenerata e medietrice del sistema di governo, una mera spartizione delle risorse finanziarie, nella quale non si sviluppa una nuova funzione di governo, ma un'idea invece dello sviluppo una risposta democratica coerente alla crisi dello Stato sociale in Italia e in Europa.

È un'idea di sviluppo decisiva non solo come terreno di programma ma per avanzare un punto di orientamento ideale e politico per il processo di sviluppo, è l'idea di un patto di programma che prepara una conferenza regionale sullo sviluppo che porti più in avanti tutta l'elaborazione compiuta con la distruzione industriale e la trasformazione che si è compiuta con i documenti della programmazione regionale. Di qui, però, problemi aperti alla posta in gioco, alla centralità di questa "questione produttiva".

Ecco i problemi. Primo: occorre avere coscienza che nella crisi, in questi anni, si sono sviluppati nel paese e nelle diverse realtà poteri e punti di comando, aggregazioni di potere, che rendono molto complesso l'atteggiamento stesso della Confindustria. Tra questi poteri occorre vedere bene tutta la questione delle banche.

Secondo: qual è il ruolo del sistema delle autonomie, in questo scontro sociale e in rapporto alla domanda politica che viene dalle stesse, nel quadro dei grandi processi di riconversione?

Terzo: la centralità di tutti i temi del lavoro come orientamento di sviluppo, di politica e di potere sociale. Ecco allora la posta in gioco, anche in una regione come l'Umbria nel quale si fa forte e divaricante: occorre combattere ogni visione ingenerata e medietrice del sistema di governo, una mera spartizione delle risorse finanziarie, nella quale non si sviluppa una nuova funzione di governo, ma un'idea invece dello sviluppo una risposta democratica coerente alla crisi dello Stato sociale in Italia e in Europa.

È un'idea di sviluppo decisiva non solo come terreno di programma ma per avanzare un punto di orientamento ideale e politico per il processo di sviluppo, è l'idea di un patto di programma che prepara una conferenza regionale sullo sviluppo che porti più in avanti tutta l'elaborazione compiuta con la distruzione industriale e la trasformazione che si è compiuta con i documenti della programmazione regionale. Di qui, però, problemi aperti alla posta in gioco, alla centralità di questa "questione produttiva".

Ecco i problemi. Primo: occorre avere coscienza che nella crisi, in questi anni, si sono sviluppati nel paese e nelle diverse realtà poteri e punti di comando, aggregazioni di potere, che rendono molto complesso l'atteggiamento stesso della Confindustria. Tra questi poteri occorre vedere bene tutta la questione delle banche.

Secondo: qual è il ruolo del sistema delle autonomie, in questo scontro sociale e in rapporto alla domanda politica che viene dalle stesse, nel quadro dei grandi processi di riconversione?

Terzo: la centralità di tutti i temi del lavoro come orientamento di sviluppo, di politica e di potere sociale. Ecco allora la posta in gioco, anche in una regione come l'Umbria nel quale si fa forte e divaricante: occorre combattere ogni visione ingenerata e medietrice del sistema di governo, una mera spartizione delle risorse finanziarie, nella quale non si sviluppa una nuova funzione di governo, ma un'idea invece dello sviluppo una risposta democratica coerente alla crisi dello Stato sociale in Italia e in Europa.

È un'idea di sviluppo decisiva non solo come terreno di programma ma per avanzare un punto di orientamento ideale e politico per il processo di sviluppo, è l'idea di un patto di programma che prepara una conferenza regionale sullo sviluppo che porti più in avanti tutta l'elaborazione compiuta con la distruzione industriale e la trasformazione che si è compiuta con i documenti della programmazione regionale. Di qui, però, problemi aperti alla posta in gioco, alla centralità di questa "questione produttiva".

Ecco i problemi. Primo: occorre avere coscienza che nella crisi, in questi anni, si sono sviluppati nel paese e nelle diverse realtà poteri e punti di comando, aggregazioni di potere, che rendono molto complesso l'atteggiamento stesso della Confindustria. Tra questi poteri occorre vedere bene tutta la questione delle banche.

Secondo: qual è il ruolo del sistema delle autonomie, in questo scontro sociale e in rapporto alla domanda politica che viene dalle stesse, nel quadro dei grandi processi di riconversione?

Terzo: la centralità di tutti i temi del lavoro come orientamento di sviluppo, di politica e di potere sociale. Ecco allora la posta in gioco, anche in una regione come l'Umbria nel quale si fa forte e divaricante: occorre combattere ogni visione ingenerata e medietrice del sistema di governo, una mera spartizione delle risorse finanziarie, nella quale non si sviluppa una nuova funzione di governo, ma un'idea invece dello sviluppo una risposta democratica coerente alla crisi dello Stato sociale in Italia e in Europa.

È un'idea di sviluppo decisiva non solo come terreno di programma ma per avanzare un punto di orientamento ideale e politico per il processo di sviluppo, è l'idea di un patto di programma che prepara una conferenza regionale sullo sviluppo che porti più in avanti tutta l'elaborazione compiuta con la distruzione industriale e la trasformazione che si è compiuta con i documenti della programmazione regionale. Di qui, però, problemi aperti alla posta in gioco, alla centralità di questa "questione produttiva".

Petrucchioli

Condivido lo sforzo della relazione di Reichlin - ha detto Claudio Petrucchioli - ma mi sembra che un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo, ma un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo, ma un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo.

Condivido lo sforzo della relazione di Reichlin - ha detto Claudio Petrucchioli - ma mi sembra che un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo, ma un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo.

Condivido lo sforzo della relazione di Reichlin - ha detto Claudio Petrucchioli - ma mi sembra che un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo, ma un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo.

Condivido lo sforzo della relazione di Reichlin - ha detto Claudio Petrucchioli - ma mi sembra che un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo, ma un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo.

Condivido lo sforzo della relazione di Reichlin - ha detto Claudio Petrucchioli - ma mi sembra che un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo, ma un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo.

Condivido lo sforzo della relazione di Reichlin - ha detto Claudio Petrucchioli - ma mi sembra che un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo, ma un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo.

Condivido lo sforzo della relazione di Reichlin - ha detto Claudio Petrucchioli - ma mi sembra che un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo, ma un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo.

Condivido lo sforzo della relazione di Reichlin - ha detto Claudio Petrucchioli - ma mi sembra che un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo, ma un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo.

Condivido lo sforzo della relazione di Reichlin - ha detto Claudio Petrucchioli - ma mi sembra che un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo, ma un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo.

Condivido lo sforzo della relazione di Reichlin - ha detto Claudio Petrucchioli - ma mi sembra che un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo, ma un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo.

Condivido lo sforzo della relazione di Reichlin - ha detto Claudio Petrucchioli - ma mi sembra che un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo, ma un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo.

Condivido lo sforzo della relazione di Reichlin - ha detto Claudio Petrucchioli - ma mi sembra che un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo, ma un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo.

Condivido lo sforzo della relazione di Reichlin - ha detto Claudio Petrucchioli - ma mi sembra che un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo, ma un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo.

Condivido lo sforzo della relazione di Reichlin - ha detto Claudio Petrucchioli - ma mi sembra che un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo, ma un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo.

Condivido lo sforzo della relazione di Reichlin - ha detto Claudio Petrucchioli - ma mi sembra che un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo, ma un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo.

Condivido lo sforzo della relazione di Reichlin - ha detto Claudio Petrucchioli - ma mi sembra che un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo, ma un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo.

Condivido lo sforzo della relazione di Reichlin - ha detto Claudio Petrucchioli - ma mi sembra che un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo, ma un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo.

Condivido lo sforzo della relazione di Reichlin - ha detto Claudio Petrucchioli - ma mi sembra che un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo, ma un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo.

Condivido lo sforzo della relazione di Reichlin - ha detto Claudio Petrucchioli - ma mi sembra che un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo, ma un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo.

Donise

Stiamo impegnati a Napoli - ha detto Eugenio Donise, segretario della federazione del capoluogo partenopeo - in una riflessione e in una ricerca autoritativa sempre sul tema di una politica di sviluppo, ma un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo.

Stiamo impegnati a Napoli - ha detto Eugenio Donise, segretario della federazione del capoluogo partenopeo - in una riflessione e in una ricerca autoritativa sempre sul tema di una politica di sviluppo, ma un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo.

Stiamo impegnati a Napoli - ha detto Eugenio Donise, segretario della federazione del capoluogo partenopeo - in una riflessione e in una ricerca autoritativa sempre sul tema di una politica di sviluppo, ma un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo.

Stiamo impegnati a Napoli - ha detto Eugenio Donise, segretario della federazione del capoluogo partenopeo - in una riflessione e in una ricerca autoritativa sempre sul tema di una politica di sviluppo, ma un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo.

Stiamo impegnati a Napoli - ha detto Eugenio Donise, segretario della federazione del capoluogo partenopeo - in una riflessione e in una ricerca autoritativa sempre sul tema di una politica di sviluppo, ma un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo.

Stiamo impegnati a Napoli - ha detto Eugenio Donise, segretario della federazione del capoluogo partenopeo - in una riflessione e in una ricerca autoritativa sempre sul tema di una politica di sviluppo, ma un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo.

Stiamo impegnati a Napoli - ha detto Eugenio Donise, segretario della federazione del capoluogo partenopeo - in una riflessione e in una ricerca autoritativa sempre sul tema di una politica di sviluppo, ma un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo.

Stiamo impegnati a Napoli - ha detto Eugenio Donise, segretario della federazione del capoluogo partenopeo - in una riflessione e in una ricerca autoritativa sempre sul tema di una politica di sviluppo, ma un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo.

Stiamo impegnati a Napoli - ha detto Eugenio Donise, segretario della federazione del capoluogo partenopeo - in una riflessione e in una ricerca autoritativa sempre sul tema di una politica di sviluppo, ma un po' di tempo vada dedicato a una discussione sulla crisi, in nome del patto di sviluppo.

Barca

Concordo largamente - ha detto Luciano Barca, responsabile della sezione agraria - con la relazione di Reichlin che ha colto correttamente la complessità e la gravità della situazione politico-economica che il Paese sta vivendo, e la portata dei processi di trasformazione che stanno avvenendo sotto i colpi della crisi tanto nell'industria quanto nell'agricoltura.

Concordo largamente - ha detto Luciano Barca, responsabile della sezione agraria - con la relazione di Reichlin che ha colto correttamente la complessità e la gravità della situazione politico-economica che il Paese sta vivendo, e la portata dei processi di trasformazione che stanno avvenendo sotto i colpi della crisi tanto nell'industria quanto nell'agricoltura.

Concordo largamente - ha detto Luciano Barca, responsabile della sezione agraria - con la relazione di Reichlin che ha colto correttamente la complessità e la gravità della situazione politico-economica che il Paese sta vivendo, e la portata dei processi di trasformazione che stanno avvenendo sotto i colpi della crisi tanto nell'industria quanto nell'agricoltura.

Concordo largamente - ha detto Luciano Barca, responsabile della sezione agraria - con la relazione di Reichlin che ha colto correttamente la complessità e la gravità della situazione politico-economica che il Paese sta vivendo, e la portata dei processi di trasformazione che stanno avvenendo sotto i colpi della crisi tanto nell'industria quanto nell'agricoltura.

Concordo largamente - ha detto Luciano Barca, responsabile della sezione agraria - con la relazione di Reichlin che ha colto correttamente la complessità e la gravità della situazione politico-economica che il Paese sta vivendo, e la portata dei processi di trasformazione che stanno avvenendo sotto i colpi della crisi tanto nell'industria quanto nell'agricoltura.

Concordo largamente - ha detto Luciano Barca, responsabile della sezione agraria - con la relazione di Reichlin che ha colto correttamente la complessità e la gravità della situazione politico-economica che il Paese sta vivendo, e la portata dei processi di trasformazione che stanno avvenendo sotto i colpi della crisi tanto nell'industria quanto nell'agricoltura.

Concordo largamente - ha detto Luciano Barca, responsabile della sezione agraria - con la relazione di Reichlin che ha colto correttamente la complessità e la gravità della situazione politico-economica che il Paese sta vivendo, e la portata dei processi di trasformazione che stanno avvenendo sotto i colpi della crisi tanto nell'industria quanto nell'agricoltura.

Concordo largamente - ha detto Luciano Barca, responsabile della sezione agraria - con la relazione di Reichlin che ha colto correttamente la complessità e la gravità della situazione politico-economica che il Paese sta vivendo, e la portata dei processi di trasformazione che stanno avvenendo sotto i colpi della crisi tanto nell'industria quanto nell'agricoltura.

Concordo largamente - ha detto Luciano Barca, responsabile della sezione agraria - con la relazione di Reichlin che ha colto correttamente la complessità e la gravità della situazione politico-economica che il Paese sta vivendo, e la portata dei processi di trasformazione che stanno avvenendo sotto i colpi della crisi tanto nell'industria quanto nell'agricoltura.

sta vivendo, e la portata dei processi di trasformazione che stanno avvenendo sotto i colpi della crisi tanto nell'industria quanto nell'agricoltura.

l'inflazione è una delle facce della crisi. Ma il fatto che essa resti alta dopo ben tre anni di ristagno che ha ridimensionato l'attività produttiva ed occupazionale; e il dato della bilancia commerciale, negativo nonostante il periodo di recessione, quando diminuiscono fortemente le importazioni di materie prime e di beni strumentali, testimoniano e confermano che la crisi è fatta anche di altro.

Ci troviamo invece di fronte ad una maggioranza ad un governo che continuano ad isolare un solo aspetto - quello dell'inflazione - e ad isolare all'interno di esso un solo elemento, quello del costo del lavoro. All'origine di queste posizioni - e indubbiamente una scelta politica precisa della DC che sembra voler svolgere contro Craxi una sorta di manovra a tendina premendo da destra, sul terreno economico in combutta con l'ala dura della Confindustria, e prendendola da sinistra (anche se l'impressione di forza pacifista cattolice) sul tema della politica estera.

Il fatto grave e nuovo, tuttavia, è che il PSI non solo subisce senza resistere questa pressione di destra, alla quale partecipa in modo particolarmente impegnato il PRI di Spadolini, ma lo fa coprendo in certi momenti per essere protagonisti attivi, su più tavoli, di una linea apertamente antoipera. Dietro questa linea c'è la volontà di ridimensionare il sindacato, renderlo subalterno, e anche un tentativo di mettere in difficoltà non magari per poterlo poi accusare di massimalismo e di operismo. Il fatto che ci schieriamo a difesa della classe operaia.

Ma forse c'è anche qualcosa di diverso. C'è il tentativo di nascondere le molteplici contraddizioni che la crisi della politica economica stanno determinando, nel momento in cui la politica del governo pentapartito penalizza tutto il mondo produttivo. Noi dobbiamo anzitutto un duplice compito: rintuzzare l'offensiva antoipera e nello stesso tempo intervenire nelle contraddizioni che investono la politica economica, che medio-aiuti, nel celo medio produttivo. In ciò sembra esemplare quanto sta avvenendo nell'agricoltura, anche per l'impressione di forza pacifista cattolice che medio-aiuti, nel celo medio produttivo.

Barca ha accennato infine ai problemi della crisi della politica agricola comunitaria, richiamando le linee del documento recentemente approvato dalla sezione agraria allargata.

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGINI
Direttore responsabile Guido Dell'Aquila
Editrice S.p.A. di l'Unità
Stabilimento tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 - 00188 Roma

TARIFE DI ABBONAMENTO
ITALIA
annuo 6 mesi 3 mesi 2 mesi 1 mese
7 numeri 130.000 66.000 34.000 23.500 12.000
6 numeri 110.000 58.000 29.000 21.500 11.000
5 numeri 98.000 50.000 28.000
4 numeri 85.000 43.000
3 numeri 65.000 33.000
2 numeri 48.000 23.500
1 numero 23.000 12.000

l'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984
più abbonati
per un giornale
più forte

USA e URSS Discussione con i lettori

A chi va bene un socialismo che si suicida?

Una brillante e amara riflessione di Arminio Savioli sul libro del dissidente sovietico Zinovlev, «Azzurri di un guardiano notturno», ha dato il via prima a una amichevole disputa fra Arminio e me sul tema delle libertà in URSS e in Occidente e successivamente a numerose lettere all'Unità (martedì 22 d.r.) di critica, talora aspra e offensiva, talora chiosata, alla «strana coppia» Ferrara-Savioli (come ci definisce Felice Dallisola, di Canosa, tutto lieto e baldanzoso della sua conclamata «afghanitudine»). Sarebbe rea, la «strana coppia», di avere messo sullo stesso piano (più il Ferrara che il Savioli) l'URSS e l'Occidente, dimenticando che a Ovest c'è l'imperialismo e a Est il socialismo. Modo per cui, scegliere e giudicare è facilissimo. E che si vuole?

Credo che le cose stiano in modo più complesso. E, lasciando al direttore dell'Unità il compito, se lo vuole, di rispondere alle lettere a lui indirizzate, alcuni contenuti non da «socialismo reale» ma cavernicolo di alcune di esse mi spingono ad ulteriori riflessioni sul tema.

1) La necessità di considerare che il socialismo non si fa una volta per tutte e che deve essere «dimostrato» tutti i giorni (e non solo fabbricando dighe, satelliti, missili e case ma diffondendo la democrazia e la libertà invece di reprimere non me la sono inventata io, ma il XX Congresso del PCUS. Rinvio gli Immemorati o gli Indotati — a ristrutturare quel momento alto della vita politica sovietica, il cui mancato sviluppo coerente da parte dei successori di N.S. Kruscev — tanto dimenticato quanto indimenticabile — è causa principale, a mio modesto avviso, della vera e propria decadenza del «modello sovietico» e del suo coefficiente di attrazione.

E dico, o no, a distanza di decenni, interrogarsi ancora sul XX Congresso, sulle sue luci e le sue ombre? E lecito o no, chiedersi se erano attendibili o no anche i precedenti al XX Congresso, svolte da comunisti giulivati «etnici», sulla «degenerazione» del modello sovietico? A mio avviso si soprattutto se si è comunisti pensanti (e pensare non è mai un male, anche se il non pensare talvolta può far bene alla salute e alla «carriera»).

2) Confermo la mia opinione che nei paesi dell'Occidente europeo (dove la Rivoluzione francese ha introdotto la democrazia e dove la libertà è stata difesa contro il fascismo anche con il concorso dell'URSS) le libertà individuali e collettive dei cittadini sono garantite dai metodi della democrazia politica e del pluralismo. E che, nei paesi dell'Est, le stesse libertà, personali e politiche, non sono garantite dai metodi ispirati al modello sovietico.

3) Si dice, dicono alcuni amabili «afghani»: ma che ce ne frega a noi della libertà senza il socialismo? Il guaio è che può accadere anche (è accaduto) il contrario. Che in alcuni paesi del «socialismo reale» la gente dica: che me ne frega del socialismo senza la libertà? Io vorrei che questo non accadesse. Perché penso — dopo tante prove e tanti fallimenti — che se il nesso tra democrazia e socialismo è puro intellettuale e non si attua nella pratica, il risultato può essere che entri in crisi anche il socialismo. Polonia insegna. Il socialismo che crea le condizioni del suo suicidio politico non credo vada bene.

4) In quanto alle lezioni impartite alla «strana coppia» da alcuni fautori del socialismo «etnico», mi pare che non si debba pensare a scrivere un «manifesto» «vero», trascritto qui di seguito un brano del testamento politico di Vittorio Vidali, pubblicato dall'Unità in occasione della sua morte.

«Il mio assillo riguarda le sorti del movimento operaio, del partito comunista e lui ha dato tutta la mia impressione, sempre più frequente, che ci troviamo a un certo punto di fronte a un muro. Non riusciamo ad ammettere, o a comprendere, che la nostra dottrina del partito non è sufficientemente rinnovata. Se ci si pensa bene, al fondo, è ancora quella dei vecchi bolscevichi, di Lenin. E poi di Stalin. È vero, abbiamo denunciato i principi dello Stato-guida, del partito-guida. Ma la base, il fondamento della vita del Partito, resta il centralismo democratico: due termini difficilmente conciliabili, come l'esperienza insegna. Tutto viene da lontano, ha radici profonde. E se dovessimo ammettere che le radici stesse sono inquinmate? Ecco il muro da abbattere. In Polonia si deve riconoscere che il Partito ha fallito e deve pagare, che «Solidarnosc» è stato un movimento spontaneo, condizionato solo dalla volontà dei suoi aderenti, al quali si doveva chiedere, semmai, di tutelarlo da infiltrazioni esterne. Il movimento di massa, e con la Chiesa, deve avere il diritto di porsi contro l'interlocutore politico di fronte ad un partito serio, pulito, non subalterno a «fratelli maggiori». Penso sovente a come sarebbero andate le cose se si fosse lasciato proseguire liberamente la grande esperienza della Primavera di Praga del 1968: se la si fosse intesa come un segnale positivo per tutto il mondo socialista, poiché un partito si rigenerava ritrovando il consenso e il sostegno della classe operaia, della gioventù. Quella primavera del socialismo avrebbe potuto fiorire ovunque, anche nell'URSS, rompendo le zolle inaridite e indurite di vecchie teorie che non reggono più. Il monolitismo, il partito unico, lo Stato-partito. Non ci crede più nessuno. Su quei principi il movimento comunista si è affermato ed è cresciuto; oggi bisogna che vengano spezzati, oppure lo porteranno alla tomba.

Questo pensava, e scriveva, Vittorio Vidali. Un comunista certamente «vero». E su questo tipo di pensiero inviterei a riflettere quei compagni che, beati loro, non hanno dubbi, recitano vecchi catechismi manichei e invitano a «buttar via» chi non la pensa come loro. Convinti che il posto dei comunisti non è né a destra né a sinistra, ma a Est.



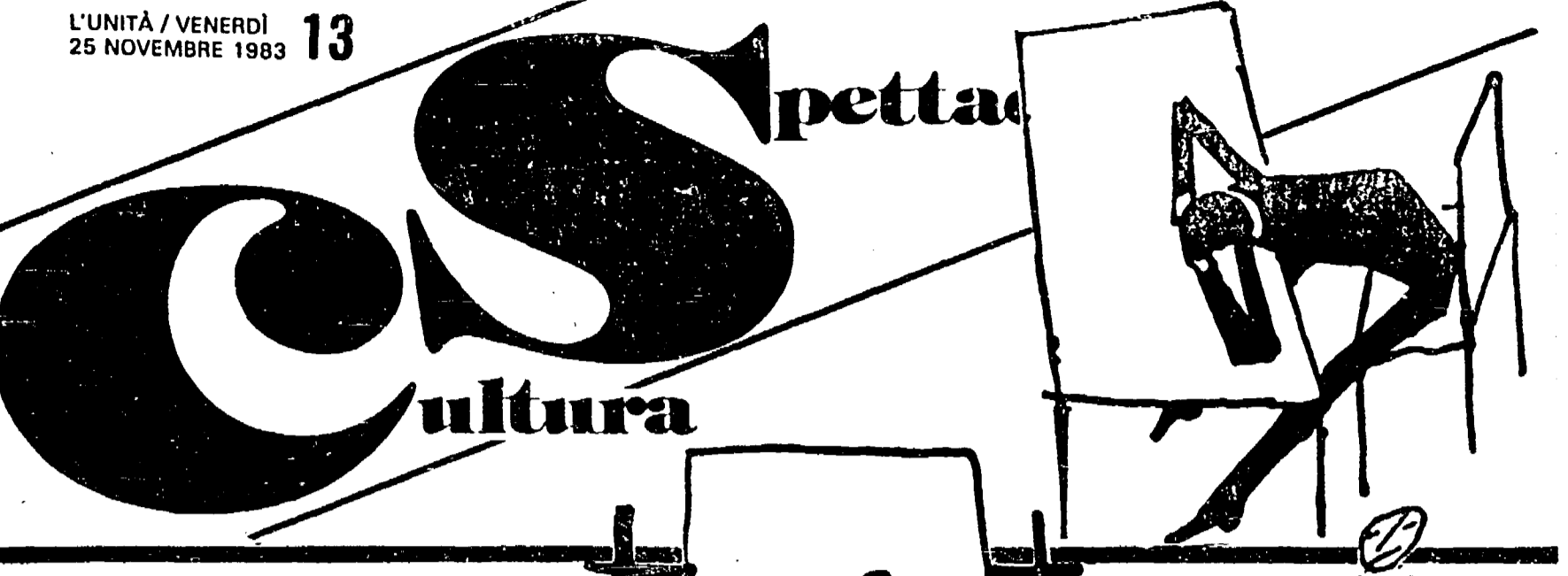
John F. Kennedy

Maurizio Ferrara



Nikita Kruscev

Arminio Savioli



Un paziente lavoro di raccolta durato trent'anni: ecco «Immagini della sua vita», un volume fotografico che Klaus Wagenbach ha costruito sullo scrittore praghese. Ne viene fuori un ritratto del tutto inedito e fuori del comune sull'autore del «Castello» e del «Processo»

Le foto che cambiano la vita di Kafka



Una foto di Kafka nel 1884, quando aveva circa un anno. In alto alcuni omini stilizzati, disegnati dall'autore del «Processo»

La fama letteraria sarà anche una bella cosa, ma dallo scrittore che ne sia incoronato esige forse alcune controparti, una delle quali è che egli si rassegni anche alla paradossale condizione di posterio di se stesso. «Non omnis moriar», certo, come diceva il poeta; ma se siamo sicuri che lo scrittore ancora in vita avrebbe trovato, diciamo così, «simpatia» la parte imperitura di sé. Per esempio, che cosa avrebbe pensato di KAFKA (nome maluscolo e arcano che tanto ci ha fatto sognare e anche, purtroppo, tanto chiacchiere) il dottor Franz e Frantisek Kafka, segretario generale dell'Istituto di Assicurazioni contro gli Infortuni sul Lavoro di Praga? Come si comporterebbe, se certi, ne avrebbe alquanto sorriso; con quel sorriso gentile e malinconico che, nella grande immagine con cui si apre il libro, ci rivela il volto di Klaus Wagenbach («Immagini della sua vita», Adelphi, lire 28.000), cattura immediatamente anche il più svogliato lettore.

Franz (o, appunto, in ceco Frantisek) è ritratto sull'Altestädter Ring, nel 1922, anno in cui sta scrivendo il «Castello» e non ancora quarantenne sta andando in pensione. È una bella giornata di sole, come tante ce ne sono anche a Praga, forse di primavera, forse di primo autunno (e allora lui sarebbe già in pensione), ma gli occhi restano in ombra sotto la tesa del cappello; il collo della camicia, a punte smussate come usava allora, sembra piuttosto in disordine; il soprabito, nero, si apre sull'abito di flanella grigio-scuro che il Nostro indossa in diverse altre fotografie e che (per suo stesso suggerimento) pare fosse il migliore del suo guardaroba; le mani sono l'una nell'altra, sull'addome, nella posizione tipica di chi non sa dove metterle; i pantaloni sono stretti quasi a tubo sulle gambe lunghissime; e i calzoni terminanti sui piedi, anch'essi di rispettabile entità, con scarpe nere a punta rigata e bombe... Nonostante la sua non dissimulata bidimensionalità astratta e ancor di più nella non realistica convenzionalità del bianco e nero, la fotografia ha il potere «sono, folio, sono» di immagini in movimento del cinema e della televisione) di scuoterci dalla pigrizia dell'astrazione e di costringerci, almeno in certi casi, a un recupero per via «fantasmi» della realtà da cui ha preso origine.

Mentre l'immagine (televisiva o cinematografica) in movimento ci dice: «Guardami, sono vera» e perciò appunto è falsa, l'immagine statica di una vecchia fotografia ingiallita in un fondo di cassetto si carica a volte di una prepotente realtà che è simile a quella, parentoria, di un cadavere: «Guardami, sono, folio, sono», ma la vita da cui nacqui era vera». Nel caso del mito KAFKA, un tale ragionamento ci sembra particolarmente adatto a smaltirlo ed a restituirci l'autore amato nella sua positiva, tranquilla e tuttavia tormentata situazione di uomo feriale: non Joseph K., non K. e nemmeno, insomma, Karl Rossmann o Gregor Samsa, ma quel Dr. Franz Kafka che, ormai da quasi sessant'anni, è comparsa sepolto insieme ai suoi genitori nel cimitero ebraico di Olseyan, alla periferia di Praga, largamente in

ogni biografia più o meno mitizzata. Il Franz Kafka che ci viene dalle immagini del libro è una persona (non un «personaggio» assolutamente alieno dal concedersi a leggerci di sorta; è una persona vissuta in un'epoca in cui farsi fare una fotografia era ancora qualcosa di non da tutti i giorni, di scarsamente casuale, ma piuttosto destinato a segnare particolari eventi dell'esistenza: l'infanzia, l'iniziazione religiosa le varie tappe negli studi, la laurea, una vacanza, un'amicizia, un fidanzamento, un matrimonio... il matrimonio non ci fu per Kafka (che peraltro vediamo ritratto in posa con la fidanzata berlinese Felice Bauer), ma ciò non toglie che

Ma questa, la scrittura, non doveva avere, almeno per le apparenze, nulla a che fare con quel compito e ancor giovane signore, i cui passi, su quella piazza, di cui ci avranno più volte ricalcato; così come lui, a sua volta, ricalcava le orme di un quasi banale e piuttosto grigio curriculum già percorso da migliaia e migliaia di altri individui; forse proprio perché soltanto ed esclusivamente in definitiva affidarsi la sua unica possibile e attendibile «biografia». Tanto più considerando che uno scrittore troppo impegnato a vivere una vita «da romanzo» avrebbe presumibilmente assai poco tempo per scrivere.

Giovanni Giudici

Insisto: tutti e due i modelli sono da rifiutare

Ho letto con attenzione le lettere con cui quattro compagni hanno distribuito (nel mondo più imparziale) critiche anche molto severe a me e a Maurizio Ferrara a proposito della nostra amichevole disputa sui «modelli» sovietico e occidentale. Ai di là dei molti non trascurabili dettagli, e del problema del titolo, non mi, che forse si prestava a interpretazioni equivoche, cercherò di cogliere il centro, il nodo, la sostanza, di posizioni pur molto diverse fra loro.

Il compagno Mauro Bonacchi ripropone (lui, così giovane) un'analisi vecchissima, ormai smentita dai fatti. In URSS — scrive — è al potere il proletariato, le classi antagoniste sono state eliminate e quindi chi non c'è non può nemmeno criticare. Se questo fosse vero, come principio, in URSS e altrove, ne deriverebbe una conseguenza paradossale: poiché sia lo, sia Ferrara, sia Bonacchi, siamo tutti e tre comunisti, e quindi membri di classi, ceti, gruppi non antagonisti, anzi addirittura di uno stesso partito, non dovremmo né potremmo criticarci a vicenda, anzi non ci siamo mai criticati, e la nostra polemica è solo un sogno. Spero che il compagno Bonacchi non mi farà il torto di fingere di non capire, con la scusa che il mio è un paradosso da «duellanti» intellettuale.

Il compagno Cesare Colnaghi, dal canto suo, si dichiara scontento, accusa me e Ferrara di affrontare in modo «troppo facile e sbriagativo» problemi molto complessi, ed afferma che «a gente così è puro disfattismo». Lascio agli altri di decidere se l'accusa sia fondata o no. Ritengo però (è una delle pochissime cose di cui sono certo) che la discussione critica più libera, spregiudicata ed aperta su tutti i «modelli», e in primo luogo su quello sovietico, sia assolutamente indispensabile allo sviluppo, alla maturazione, al successo, dei movimenti e partiti comunisti e socialisti in Occidente, e che in questo campo ci siano da correggere ancora molti errori (estinzioni, silenzi, reticenze) e da recuperare gravi ritardi.

I compagni Luciano Capucelli e Armando Borrelli affrontano il problema in modo più ampio e articolato, con argomenti che anzi arricchiscono l'analisi, allargandola e approfondendola. Alcuni di tali argomenti li condivido in pieno, altri meno, o niente affatto. Ma evito di entrare nel merito di ciascuno, per non trascinare troppo oltre una polemica che, per il fatto di avvenire a distanza, attraverso lettere e repliche, sarebbe difficile, richiederebbe troppo spazio e affaticerebbe i lettori, costringendoli a noiosi raffronti fra uno scritto e l'altro.

Mi limito perciò a notare, nella lettera del compagno Capucelli, quella che a me sembra una contraddizione singolare. Egli sintetizza benissimo il succo del dissenso fra me e Ferrara (che è, credo, uno dei punti su cui si incentra, almeno al livello del senso comune, il dibattito sui due «modelli» Ferrara sottolinea che in URSS «non esiste la libertà di dissentire dal modello stesso»; io, che in America (e, in generale, nei non molti paesi democratici dell'Occidente) «la libertà di dissentire è destinata a non incidere sul potere reale». A me pare che entrambe le sottolineature abbiano qualche fondamento. Perché, allora, il compagno Capucelli si accammi e ostenda i due giudizi come «equazione compatibilmente negativa», che può solo «indurre scoramento e rinuncia»? È vero, o no, che i dissidenti sono perseguitati in URSS? Ed è vero, o no, che la libertà di dissentire (anzi, perfino l'esistenza

TOSCA DEI GATTI
...un romanzo che cammina perfettamente secondo il passo della straordinaria protagonista...
GINA LAGORIO
GARZANTI

Programmazione Sanitaria
convegno
L'ospedale nel Servizio Sanitario Nazionale
Torino 30 novembre 1 dicembre 1983
Aula Magna dell'Ospedale Molinette C.so Bramante 90 - Torino
organizzato con la collaborazione della regione regionale Piemonte-Valle d'Aosta della Società Italiana di igiene, medicina preventiva e Sanità Pubblica e con il patrocinio del Ministero della Sanità
Regione Piemonte Assessorato alla Sanità e Assistenza



Pino Micòl
e Claudia Ginnotti
in «Caligola»



CALIGOLA di Albert Camus (versione medievale del 1911). Traduzione di Franco Cuomo. Regia di Maurizio Scaparro. Scena di Roberto Francia. Costumi di Emanuele Iuzzati. Musiche di Giancarlo Chiaramello. Interpreti principali: Pino Micòl, Claudia Ginnotti, Fernando Pannullo, Giovanni Vettorazzo, Mario Tocca, Piero Boragina, Marco Prosperini, Corrado Olmi, Aldo Puglisi. Teatro di Roma (all'Argentina).

Caligola, pazzo d'amore? Sarà questo, in ultima analisi (o in estrema sintesi), il senso da dare al personaggio

e al suo dramma, quali ci sono proposti dal testo di Albert Camus, ora ritrovato, che precede quello a noi noto a partire dal 1944 (ma oggetto di polemiche di varia aggettività)? La «noia» — una «novità», come dire, retroattiva — del Caligola 1941, allestito ad esso in «prima» mondiale da Maurizio Scaparro, ad apertura della sua gestione del Teatro di Roma, sta in effetti, nel modo più vistoso, nell'accentuato risalto e spazio che assume il dolore del protagonista per l'accesa scomparsa di Drusilla, sua sorella e amante, passione assoluta della sua vita.

Nella stesura definitiva del lavoro, la morte di Drusilla mantiene un buon posto, ma «funzionale» alla rivelazione che il giovane imperatore ha di una «verità semplice e chiara, un po' mezzana, ma difficile da scoprire e pesante da portare»: cioè che gli uomini muoiono e non sono felici. Battuta-chiave peraltro qui reintrodotta da Franco Cuomo, autore della pregevole, nitida traduzione, ma che vi rimane un lanugine appesa, giacché si inserisce in un contesto di Druusilla defunta, il quale occupa (ed è anche ricco di vigore poetico) in larga misura il primo dei

Di scena La prima, inedita versione del dramma di Albert Camus, datata 1941, proposta da Maurizio Scaparro

Caligola, il potere impazzito per amore

«Star '80»:
nuovo film
per Bob Fosse

NEW YORK — Bob Fosse ha appena finito di girare un altro film. Come nei precedenti film, anche in «Star '80» l'ambiente è quello dello spettacolo. La storia è quella di Dorothy Stratten, una ragazza canadese di 20 anni che lavora in una latteria di Vancouver. In pochi mesi, scoperta da Hugh Hefner, direttore di «Playboy», è nominata «Playmate 1980», partecipa con una parte non di secondo piano al film «They all laughed» («Tutti risero») di Peter Bogdanovich e finisce assassinata dal marito Paul Snider.

I Bronzi di Riace negli Usa?

ROMA — Il ministro del turismo e dello spettacolo, Lagorio, intende realizzare a Los Angeles una grande «Mostra della civiltà italiana nel tempo», nella quale trovano una giusta, adeguata collocazione anche i Bronzi di Riace. Lo ha precisato lo stesso ministro affermando che si tratta di rappresentazione in America, in occasione delle Olimpiadi «Iremia anni di civiltà italiana» (che dovrebbe essere anche il titolo definitivo della rassegna, se si farà). «Dagli Etruschi alla Iroba, dai Bronzi di Riace alla Ferrari».

Cinema: al russo piace l'«happy end»

MOSCA — Il cittadino sovietico va mediamente al cinema 16 volte l'anno e le sue preferenze vanno alle commedie a lieto fine e al dramma storico. Ma per andare al cinema uno spende poco: il prezzo del biglietto è di dieci copeki, equivalenti a poco più di 500 lire italiane. In Unione Sovietica un film è visto da circa 110 milioni di spettatori, una cifra nettamente superiore a quella di 17 milioni sempre di spettatori, suocieri ad assicurare il recupero dei costi di produzione e distribuzione. Questi dati che forniscono il

quadro aggiornato sull'industria cinematografica sovietica appaiono su «Arts», il più importante settimanale di spettacolo americano. Un'indagine in URSS guadagna normalmente circa 10 milioni di lire per ogni film, la cui lavorazione dura complessivamente oltre un anno. Quando un film realizza incassi eccezionali è previsto un premio per gli autori che può essere anche pari ad un anno di stipendio. Inoltre il personale che lavora nel settore è di 300 mila unità, tra registi, attori e tecnici tutti stipendiati dallo Stato. Non esiste, in URSS, una produzione indipendente: tutti i film sono finanziati direttamente dallo Stato e i 30 studiosi distribuiti nelle varie Repubbliche sono controllati dal governo centrale attraverso quattro dipartimenti.



Una scena di «Metti una sera a cena» con Michele Placido e Fiorinda Bolkan

Di scena A Milano torna «Metti, una sera a cena» di Patroni Griffi. Ma oggi il testo non graffia più come 17 anni fa

Una cena indigesta

METTI, UNA SERA A CENA di Giuseppe Patroni Griffi. Scene e regia di Aldo Terlizzi. Costumi di Valentino. Interpreti: Fiorinda Bolkan, Michele Placido, Remo Girone, Lorenzo Marcegaglia, Fabrizio Ruffino. Compagnia Italiana di Prosa. Milano, Teatro Nuovo.

Metti, una sera a cena: un titolo che ha fatto epoca, certamente il titolo più imitato dal giornalismo italiano, forse — chissà — per quella virgola che arrivava all'improvviso dopo quel «metti», forse perché era problematico, e lasciava intuire qualsiasi scandalo possibile. Un testo anche «scandaloso» ai tempi suoi: il 1967, e qualcuno allora si sentì molto offeso che Nina, la lettoniana di 18 anni, si fosse tolta di un amplesso extracognac nel tricolore di casa. Poi vennero il '68 e il femminismo, la sindrome nucleare si centuplicò. Insomma, le cose sono cambiate e di molto. E noi con loro.

Sicché a rileggere i ragionamenti dei cinque protagonisti di Metti una sera a cena, che ha tenuto a battesimo, sostenuta da un accorto battage pubblicitario, una nuova compagnia si può misurare tutta la distanza fra uno ieri di appena diciassette anni e il nostro oggi. Anzi, si potrebbe fare addirittura un goachino come eravamo noi il 1967? E, malgrado un loro inarrestabile invec-

chimento e una certa verbosità datata, questo scrittore a corbo di ispirazione, questo attore alla perenne ricerca della scena madre, questa donna che contrabbanda emozioni sessuali per mascherare un vuoto interiore, questo giovane che parla male, questa ereditiera innamorata senza speranza, qualcosa ci dicono.

Ci ricordano, per esempio, molte delle cose che si dicevano a tavoli più o meno colti: la coppia non esiste più, il gruppo al posto della coppia, i triangoli amorosi si fanno e si disfano, naturalmente qualsiasi triangolo, complice anche il «Nimposio di Platone». Ma oggi questa gran paura della vita se non si fa parte di un «clan», questa sicurezza irripetibile del sentirsi sicuri solo se si è «tutti insieme», appassionalmente, ricchiano addirittura di essere superate dalla quotidianità. E quel bargino così snolo, così effratto, così esclusivo e, anche, così disperato, così tra-gressivamente elegante appare rincarabilmente datato, e ci ripropone tutto il senso di una inarrestabile distanza.

Metti, dunque, una sera a cena, ma l'evento teatrale che si auspica, pur se gli spazi dell'operazione di ripescaggio, non c'è stato; del tutto cancellato, invece, dall'evento mondano firmato da Patroni Griffi con i protagonisti che sembrano usciti dalle sfilate di moda di uno dei nostri più grandi sarti. Metti, una sera a cena e Aldo Terlizzi che ne ha

firmato la scenografia e la regia ce lo presenta come uno specchio di cronaca ma lontana gelata gelata, come un via via di personaggi irraggiungibili e ingombranti, come un racconto cinematografico, tanti piccoli «set-ribalte» per tante piccole situazioni.

Il tentativo, comunque evidente nelle dichiarazioni di Patroni Griffi, sostenuto da questa regia asettica, è quello di riportare Metti, una sera a cena come una commedia sofisticata e levigata, come una commedia di pura conversazione, che non graffia più. Operazione che sarebbe stata legittima, magari un po' inutile, anche come esempio di un teatro da consumare subito, se però fosse stata sostenuta da una recitazione adeguata. E gli attori italiani — si sa come hanno avuto sempre qualche difficoltà in operazioni di questo genere

Intendiamo: Fiorina Marchegiani nel ruolo dell'ereditiera Giovanna si riconferma quell'attrice brillante e intelligente che è, Fabrizio Ruffino, l'«arrabbiato» giovane Ric ha una sua propria personalità. Remo Girone conferisce al suo Max una laida consistenza di fine ragionatore. Ma Michele Placido, nel ruolo del Michele scrittore dall'accento meridionale, manto consenziente e tradito è troppo superficiale, troppo «tagliato con l'accetta». Fiorinda Bolkan è scaturiente e, finalmente elegante nell'abito rosso fuoco, ma, haime, altrettanto sicuramente e disperatamente insufficiente come attrice di teatro. E non solo per una pronuncia che eufemisticamente potremmo definire esotica.

Maria Grazia Gregori

M*A*S*H QUESTA SERA ALLE 20.30 SU ITALIA UNO

Il film Sugli schermi «Io con te non ci sto più» di Gianni Amico

E l'equo canone riunì la coppia

IO CON TE NON CI STO PIÙ — Regia: Gianni Amico. Sceneggiatura Gianni Amico, Enzo Ianni, Francesco Tullio Altan. Interpreti: Monica Guerritore, Victor Cavallo, Carlo Mionni, Coralla Majuri. Musiche: Fernando Falco. Italia 1983

Io con te non ci sto più ovvero quando la censura affoga nel ridicolo. L'estate scorsa i solerti difensori della morale立德decisero di bocciare in commissione il film di Gianni Amico per una scena di pudicizia. L'inquadratura «incriminata» mostrava infatti Carlo Mionni che prendeva il sole nudo su una terrazza e che, all'arrivo di una ragazza, si copriva come poteva con le mani. Per fortuna tutto si rimise a posto e il film ottenne il visto senza tagli. Il bello fu però che uno dei censori disse al regista di aver apprezzato moltissimo «la satira del giovane neozista interpretato da Mionni». Lì per lì, Amico non capì, poi ci pensò un po' sopra e finalmente realizzò Mionni fa la parte di un «balordo» che ogni volta che entra in scena saluta all'americana dicendo «Hi» (come Hi Mom), di sicuro il censore aveva preso quel verso per il saluto nazista «Heil», equivocabile così su tutto il resto.

Basterebbe questo episodio per guardare con un po' di simpatia al film di Amico, che giunge solo ora sugli schermi a quasi tre mesi dalla «prima» alla Mostra di Venezia, dove non riscosse il successo sperato dal regista e dal produttore Bernardo Bertolucci. Probabilmente non era da inserire nella rassegna «Mezzanotte», ma è inutile ora rivangare polemiche e malumori di un Discutito invece di questa «sgangherata commedia neorealista» (come la definì l'autore) che nasce da un'idea di fondo: narrare una storia sui sentimenti incaicci di esprimersi perché non c'è spazio. Il risultato è appunto io con te non ci sto più, una specie di «polaroid autoritronica» di una generazione che i conti non deve più farli con la politica ma con l'equo canone: Marco e Clara, ovvero Victor Cavallo e Monica Guerritore, trovano casa, un attimo dopo che hanno deciso di separarsi. Che fare? Con l'aria



Monica Guerritore nel film io con te non ci sto più

che tira non si può dire di no e così i due andranno a vivere insieme nel nuovo appartamento, anche se il rapporto è freddo. Ma è la convivenza, troppo difficile. Clara rivendica orgogliosamente la propria autonomia fuori e dentro casa. Marco invece fa di tutto per convivere l'ex fidanzata che c'è un solo modo per sopravvivere in quei pochi metri quadrati: ricominciare ad amarsi. Le cose sembrano migliorare quando Clara stringe amicizia con la giovane Tina (Coralla Majuri), una figlia di papà e carina che abita da sola nell'appartamento accanto. Le due donne da una parte, Marco dall'altra. Però Marco, «coatto» tenero con qualche ambizione artistica (sta lavorando ad un nuovo strumento ad acqua e padelle), non può vivere da solo. E infatti finisce nel letto di Tina, innescando così nuovi, incredibili casini che non vi sveliamo.

Girato in economia, tutto in interni, io con te non ci sto più è una commedia agrodolce che parla dell'oggi ispirandosi al cinema di ieri. A alcuni, infatti, è parso di ritrovare nel gioco delle coppie e nel ritmo brillante qualcosa di Camerini; altri hanno citato i duetti hollywoodiani tra Spencer Tracy e Katharine Hepburn. Ogni paragone è lecito, anche se forse il motivo ispiratore più autentico resta, per il retrogrado amaregno di certe situazioni, il tetto di De Sica. Detto questo, non tutto nel film funziona a dovere. Regia e inquadrature, innamorate del sole, Gianni Amico sembra spesso a disagio nel parlare di giovani, poco aiutato da una sceneggiatura che mette in bocca ai personaggi battute fessacchiotte e da due interpreti che non sono campioni di simpatia. Victor Cavallo, ci ammoniscono, o si ama o non si ama. Può darsi; resta il fatto che qui spreca un'ottima occasione. Perché recita male — sia ben chiaro — non perché mangia la marmellata con le mani o dice cazzo.

Michele Anselmi
© Al cinema Capranica ed Europa di Roma e al Durini di Milano

SE AVETE IN CASA

una qualsiasi macchina fotografica che non funziona più, non tenetela in un cassetto. Portatela da un rivenditore autorizzato Polaroid.

AVRETE SUBITO 20.000 LIRE

di sconto sull'acquisto del nuovo modello Polaroid 610.

Polaroid.
Non aspettare ancora.

Polaroid è un marchio registrato della Polaroid Corporation, Cambridge, Mass. USA. Polaroid 1983.

La Conferenza d'organizzazione della Camera del Lavoro
La CGIL cerca la cura giusta per il «malessere sindacale»

Pieno funzionamento delle regole democratiche per recuperare il senso della responsabilità - Rapporto con le istituzioni per far vincere l'idea dello sviluppo programmato - La sfida che viene dal settore dei servizi - Relazione di Umberto Cerri

Il preside scrive ai genitori: «Senza prof. alunni a casa prima»

Sono passati già due mesi dall'apertura delle scuole, ma all'istituto tecnico industriale di Osteria del Curato mancano ancora diversi insegnanti. Certo, non è il solo caso. Però, il preside di questo «TIS» ha ritenuto di dover invitare alle famiglie un incredibile biglietto. C'è scritto pressappoco (e i genitori dovrebbero «controfirmarlo») che la direzione della scuola...

Minacciato lo sciopero alla NU Oggi un incontro con il sindaco

Hanno già sospeso gli straordinari e, se il Comune non prenderà in considerazione i loro problemi, domani sciopereranno per l'intera giornata. I lavoratori della nettezza urbana sono in agitazione contro un ordine di servizio che, dopo la chiusura per scarsa funzionalità dell'autocentro Casilino, ha deciso i trasferimenti del personale senza tener conto — protestano i lavoratori — di criteri oggettivi. Stamane, comunque, CGIL-CISL-UIL si incontreranno col sindaco Vetere e con l'assessore Angrisani e, forse, lo sciopero potrà essere scongiurato.

Tragedia ad Aprilia: Ilario Antonetti, muratore in pensione, aveva un tumore alla gola
Gli rimaneva poco da vivere Uccide la moglie e si suicida

Elide Corsetti aveva tentato di fuggire - L'uomo era cambiato: non usciva più di casa, litigava sempre con la consorte - Due figlie sposate - I funerali oggi, separatamente: hanno deciso così i parenti della donna

Uccide la propria moglie mentre tenta di mettersi in salvo con una fuga disperata, freddandola con due fucilate, poi decide di farla finita sparandosi un colpo alla gola. I carabinieri, avvisati da un vicino, lo hanno trovato in una pozza di sangue sul pianerottolo adiacente l'ingresso di casa, un accento all'altro, quasi abbracciati. La donna giaceva bocconi, suo marito ancora in pigiama le era vicino con il volto completamente sfigurato. La tragedia è stata consumata ieri — ma in quest'ultimo periodo le sue condizioni di salute erano peggiorate a tal punto che i sanitari dell'ospedale S. Camillo di Roma ultimamente gli avevano rifiutato il ricovero perché ritenevano ormai inutile sottoporlo ad altri interventi chirurgici. Dopo una serie di ricoveri e di operazioni, il medico curante, tempo fa gli avevano detto che aveva al massimo un mese di vita. Messo brutalmente al corrente della drammatica verità l'uomo, conosciuto da tutti come un tipo tranquillo, inizia a dare segni sempre più marcati di disturbi psichici. Ma non era tutto. Il marito, che ne le due figlie che vivono poco distante la casa dei genitori, poteva sopportare la disperazione, ma in quest'ultimo periodo le sue condizioni di salute erano peggiorate a tal punto che i sanitari dell'ospedale S. Camillo di Roma ultimamente gli avevano rifiutato il ricovero perché ritenevano ormai inutile sottoporlo ad altri interventi chirurgici.



Per il racket dei cimiteri chiesti 6 rinvii a giudizio

Si è conclusa ieri una inchiesta su un presunto episodio di racket avvenuto al cimitero del Verano nel dicembre del 1981. Il Pubblico Ministero Giorgio Santacroce ha chiesto il rinvio a giudizio per sei operai: Alessandro Buccarelli, Silvano Filippi, Attilio Petrucci, Luigi Falconi, Angelo Vannelli e Romolo Bresciani che dovranno comparire dinanzi al Tribunale Penale per rispondere all'accusa di concorso in estorsione aggravata e continuata.

Medicinali scaduti trovati anche al San Giovanni

Cucine del CTO chiuse: ci sono i topi Medici e farmacisti: «L'inchiesta va bene, però...»

Proposta un'interruzione dell'indagine per organizzare una commissione di lavoro - Domani seminario del PCI a San Paolino alla Regola
Non passa giorno senza che dai cassetti dei pretori Amendola, Fiasconaro e Cappelli escano novità inquietanti sull'assistenza sanitaria. I tre magistrati hanno deciso di chiudere le cucine del CTO perché infestate dai topi. Intanto trapelano alcune indiscrezioni sui rapporti compilati proprio in questi giorni in altri nosocomi. Al S. Giovanni sarebbero stati trovati medicinali scaduti e fuori posto. Il professor Roberto Bracale, uno dei primari del reparto di ostetricia e ginecologia del S. Camillo sospesi dal loro incarico dal comitato di gestione, ha intanto annunciato di aver fatto ricorso al TAR, il tribunale amministrativo regionale. «Da quando, nel '76 ho assunto la direzione della seconda divisione lezionologica, ho verificato carenze gravi denunciate per iscritto alle autorità ospedaliere e alla procura della USL. Nell'81 ho investito anche la Procura della Repubblica di carenze rilevate dal pretore di questa città. Durante il giorno si è potuto leggere un giorno su un nolle cronache del quotidiano. «I magistrati hanno fatto bene, dunque — dice Vittorio Cavaceppi — a mettere un punto fermo in questa lenta agonia degli ospedali. C'è un rischio, però, nel modo in cui l'inchiesta viene condotta ed è quello di pensare che tutto possa essere risolto scaricando su poche decine di «capri espiatori» le responsabilità di un'intera macchina (quella della sanità) che non funziona». In sostanza, dicono i rappresentanti dei due ordini professionali, questa inchiesta può essere decisiva solo se andrà veramente a fondo, se i magistrati non si limiteranno a colpire qualche decina di infermieri e altrettanti medici (che non hanno né la competenza né la possibilità di ovviare alle deficienze dell'assistenza), ma metteranno a fuoco i motivi che stanno alla base del mancato funzionamento ospedaliero.

In crisi d'astinenza confessa il «colpo» compiuto tre anni fa

Sconvolto da una crisi d'astinenza ha tentato prima di uccidere la madre, poi pentito, ha finito per confessare una rapina compiuta tre anni fa. Antonio Aquilini, 25 anni, domestico da pochi giorni con la moglie all'ambasciata italiana a Roma è stato arrestato ieri mattina dai carabinieri. E con lui sono finiti in carcere i due complici, Paola Traina e Alexander Rizzuto, entrambi diciannovesenni che insieme al tossicodipendente nell'80 svalciarono un negozio di impianti stereofonici di Torluvara.

Rapinati a Fiumicino gli stipendi di dipendenti Alitalia

Tre banditi, armati di pistole, hanno rapinato ieri mattina gli stipendi dei dipendenti dell'Alitalia in servizio all'aerostazione dei voli nazionali di Fiumicino. Il bottino è di circa centocinquanta milioni. Erano le 8,30 quando una Volkswagen «Golf» ha bloccato il furgone su cui quattro addetti del Banco di Santo Spirito stavano trasferendo il denaro lungo i raccordi stradali che collegano lo scalo internazionale a quello nazionale. Con le armi in pugno e minacciando il portavolante Mauro Innocenti, 35 anni, i banditi si sono fatti consegnare due dei tre sacchi contenenti il denaro. Poi sono fuggiti dopo aver sparato diversi colpi in aria.

Siamo tutti invitati a via Merulana nel cenacolo di Mecenate

A metà di via Merulana, che scende dalla sommità dell'Esquilino e sale sulla vetta del Celio collegando la basilica di Santa Maria Maggiore a quella di San Giovanni, si riunisce il cenacolo di Mecenate, il più famoso scopritore di talenti artistici della storia. Era un locale seminterrato con la pianta a «T» e un'abside sui cui scalini scorreva l'acqua di un ruscello. D'estate Mecenate amava riunire al fresco i suoi amici Virgilio, Orazio, Propertio. Da ieri il pubblico lo può visitare: l'Assessorato alla cultura del Comune di Roma, Nicolini, vi ha infatti inaugurato la mostra «L'archeologia in Roma capitale tra sterno e scavo»; nell'occasione è stato fatto il punto sulle scoperte archeologiche e dei guasti provocati dagli scavi indiscriminati nei primi quarant'anni di Roma capitale.

Italia Nostra: sforbiciate dal «PEEP» almeno 250 mila stanze

Italia Nostra propone di ridurre di un sesto il numero di stanze da realizzare con il Piano di edilizia economica e popolare (PEEP). Il Comune in una sua prima redazione del piano aveva previsto di realizzarne più di 300 mila in dieci anni. Il taglio di 250 mila stanze è stato richiesto da un gruppo di esperti e studiosi riuniti in una tavola rotonda organizzata dalla sezione romana dell'organizzazione protezionistica. Il nuovo PEEP — si afferma nel documento conclusivo dell'incontro — deve essere considerato uno strumento di riferimento da cambiare, nelle intenzioni, nei prossimi due-tre anni. Anche il Comune, del resto, quando presentò il nuovo PEEP tese a sottolineare il suo valore di strumento di indicazione suscettibile di cambiamenti. In questi mesi il Campidoglio ha organizzato una consultazione di massa sulle linee contenute nel piano; si sono svolti incontri nelle circoscrizioni e quasi tutte si sono espresse a favore del progetto. Il dibattito sta proseguendo e altri incontri (architetti, urbanisti, imprese, sindacati) sono in programma in queste settimane.

Abusivismo a Pomezia Armellini assolto in appello

Condannato al termine del processo di primo grado svolto nel gennaio del 1981 a due anni e sei mesi di reclusione, per concorso in interesse privato in atti d'ufficio e falsità continuata, il costruttore Renato Armellini — che in questi giorni è tornato alla ribalta della cronaca perché obiettivo del racket delle estorsioni — è stato assolto in appello per insufficienza di prove. Insieme a lui i giudici hanno assolto, per non aver commesso i fatti contestati, l'ex assessore all'urbanistica Raffaele Gentile, che in primo grado era stato proscioltosi con formula dubitativa. La Corte ha invece ridotto da due anni a sei mesi la condanna che era stata inflitta al socio di Armellini Antonio Renna e ad Antonio Panaccione. La vicenda giudiziaria si riferisce all'attività svolta dalla società «Olimpia 2000», proprietaria di vaste aree nel comune di Pomezia. Per poter lotizzare oltre cento ettari di terra in questione, gli impietati, secondo l'accusa, avrebbero compiuto diversi falsi.



SILENZIO STAMPA per il rapimento di Anna Bulgari e del figlio Giorgio, sequestrati la sera di sabato scorso nella loro villa a Campo di Carne a pochi chilometri da Aprilia. Lo ha chiesto ieri la famiglia Calissano in un breve comunicato diramato a tutti gli organi di informazione.

ASOR ROSA: i docenti del dipartimento di Italicistica de «La Sapienza» hanno approvato (43 voti a favore e 7 astenuti) l'operato del direttore Asor Rosa, accusato nei giorni scorsi di accanimento, da altri professori. QUADRIENNALE: Craxi ha nominato il prof. Giuseppe Rossi presidente del consiglio di amministrazione della Quadriennale di Roma. MANCHE: è vietato severamente dare macchine da postini (veri o falsi) in occasione delle feste natalizie. È il consiglio della Direzione provinciale PT. CONCORDE: il superoncoso sarà all'aeroporto di Fiumicino cinque volte tra il 28 novembre e il 6 febbraio per merito di un'organizzazione di viaggi giapponesi che farà volare i suoi clienti sull'aereo. LINGUE: quelle straniere sono un passaporto per il futuro. È la posizione del coordinamento genitori democratici che ha organizzato per oggi e domani un convegno sull'insegnamento delle lingue alle elementari. Appuntamento dalle 9 alle 19 alla Sala Borromini (P.zza Chiesa Nuova, 16).

Steso dagli ispettori del ministero della Giustizia

Il Consiglio Superiore della Magistratura esamina il rapporto sulla Procura romana

Trasmesso alla prima commissione referente del CSM - Proporre al plenum l'avvio di un'inchiesta? - Nuova seduta lunedì prossimo

La prima commissione referente del Consiglio Superiore della Magistratura ha coniato l'esame del rapporto predisposto dagli ispettori del ministero di Grazia e Giustizia sulla situazione della Procura della Repubblica di Roma.



Achille Gallucci

La CGIL passa al setaccio i problemi della scuola elementare a Roma

Nel mondo della scuola romana non è soltanto tempo di proteste o disfunzioni. Assieme alla tutela dei diritti di docenti e studenti, il sindacato scuola ha infatti lanciato una campagna di discussione sulle proposte avanzate dalla commissione ministeriale Fassino per i nuovi programmi della scuola elementare.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Fino al 28 novembre è data facoltiva agli abbonati della scorsa stagione di confermare i propri posti. L'1 e il 2 dicembre vengono effettuati nuovi abbonamenti su posti posti restanti disponibili. La biglietteria sarà aperta dalle ore 9.30/13 e dalle 16/19.

Spettacoli

Scelti per voi

Il film del giorno: Danton. Rialto, Politecnico. Zelig. Archimede, Vittoria, Majestic.

Vecchi ma buoni

Hammett, indagine a Chinatown. Aniston 2, Capitol. New York. Gabriella. Rivalto.

Visioni successive

ADAM. Film per adulti. AFRICA (Via Gallia e Sidama, 10 - Tel. 8380718).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Carlo, 22 - Tel. 352153). Mistero con C. Bouquet - G.

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 664165)

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 664165). Flashback di A. Lyne - M (16-22.30). L. 4500. RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763).

Ostia

CUCCIOLLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186). Mani di feccia con R. Pozzetto - C (15-30-22).

Fiumicino

TRAIANO. Sing Sing con A. Celentano - C.

Cinema d'essai

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875567). Zelig con W. Allen - DR (16-22.30).

Sale parrocchiali

TBUR. E.T. L'extraterrestre di S. Spielberg - FA. KURSAAL. Supremacy III con C. Reeve - A.

Jazz - Folk - Rock

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5893274). Alle 21.30. Unica serata con la chitarra finger-picking di Ron Wiggenman.

Cabaret

BAGALINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439 - 6758269). Alle 21.30. La vita è cabaret di Castellucci e Pingitore.

Lunapark

LUNERUN (Via Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608). Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertere i bambini e soddisfare i Romani.

Il partito

Roma. GRUPPO PROVINCIALE: alle 15.30 in sede. SEZIONI DI LAVORO - CASSA: alle 18.

Zona della provincia

EST: MONTEROTONDO CENTRO alle 18.30 assemblea pubblica su bilancio e bilancio di gestione. EST: MONTEROTONDO CENTRO alle 18.30 assemblea pubblica su bilancio e bilancio di gestione.

Urge sangue

Il compagno Umberto Camarico ricoverato al San Camillo ha urgente bisogno di sangue. I donatori debbono presentarsi alle ore 8.30 a giugno al centro di trasfusione, piano terra, del San Camillo.

Analisi di una sconfitta che poteva benissimo essere evitata

Ingenuità e presunzione: ecco i mali che hanno «frenato» l'Inter di coppa

Intanto prosegue l'indagine su Genoa-Inter: il magistrato visiterà il filmato della partita - L'inchiesta sulla partita col Groningen

«La nostra è stata una sconfitta da autentici polli», ha dichiarato Gigi Radice, al termine dell'incontro. La sua Inter, in vantaggio di un gol segnato da Muraro dopo il più classico dei controllati, veniva raggiunta e poi battuta dall'Austria di Vienna per colpa di inadornati errori difensivi. Niente, giudicato da tutta la stampa europea in «preoccupante fuoriforma», è diventato, grazie all'Inter, l'eroe del «Prater». Ingenuità e presunzione, ecco i mali dell'Inter in terra austriaca. Una squadra, sostengono ora in molti, ad immagine e somiglianza del suo presidente.

ASPETTI TECNICI — Solo Prohaska ha mosso un appunto a Radice: «Uno sbagliò sostituire Beccalossi con Marini. Il "Becca" si portava dietro due avversari a centrocampo e noi ci trovavamo in difficoltà di fronte al pressing nerazzurro. Sarà, ma Radice ha agito secondo logica, usando uomini e tecniche sperimentate in campionato. E che fino a mercoledì gli avevano dato ragione. Subito in campo, cioè, Beccalossi e Müller (un binomio fino a ieri criticato da una stampa scettica, e oggi quasi esaltato), poi, una volta in vantaggio, la sostituzione del bresciano con Marini per sostenere maggiormente la difesa con un uomo di inter-



● FULVIO COLLOVATI stringe i denti. Anche a Vienna è stato messo sul banco degli accusati

zione. Chi poteva dargli torto? Lo ammettono gli stessi giocatori: «Se abbiamo perso — è il leit-motiv delle loro dichiarazioni — è soltanto colpa nostra». Il FUTURO — La partita di ritorno si giocherà a San Siro il 7 dicembre. Una partita che pare, almeno sulla carta, facile per la squadra milanese, anche perché l'Austria di Vienna non si è dimostrata, fra le mura di casa, irresistibile. «Eppure — commenta Mazzola — non mi sento tranquillo. Ave-

visto come l'Inter sa pericolosamente rilassarsi. Una squadra «malata» ha aggiunto l'amministratore delegato. Di che malattia? Di nervi, di presunzione? Mazzola non l'ha precisato aggiungendo che ora bisogna pensare alla Roma. Un'altra partita difficile e che non potrà di sporre di Bergamo (squalificato) e, forse, neppure di Serena (sei punti di satura per una ferita lacerata e costosa al sopracciglio destro) e di Cioek (sempre infortunato al ginocchio).

FRAZZOLI — Ma, al di là dell'aspetto agonistico, questi ultimi giorni dell'anno si prospettano ancora pesanti per l'Inter in sede giudiziaria. Ed è in merito agli interrogatori ginevrini che Frazzoli ha rivelato, divertito, la sua ultima gag. Davanti all'UEFA mi è stato chiesto — ha detto — se conoscevo Konjehrborg. Io pensavo che non lo conoscevo. Davanti al Groningen (che invece si chiama De Vries - ndr) ho risposto che avevo conosciuto al banchetto ufficiale — eravamo seduti l'uno accanto all'altro — prima della partita a Groningen. Investì la commissione giudicante si

Macchavello sul tema «Calcio commesso».

A questo proposito il dott. Macchavello ha chiesto ieri alla Rai il filmato dell'incontro tra la squadra nerazzurra e quella genovese disputatosi a Marassi nel marzo scorso. Il magistrato che sta svolgendo l'inchiesta su questa partita di calcio, tra i giocatori delle due squadre nell'ambito del calce-scommesse vuole infatti controllare di persona, probabilmente con l'assistenza di qualche competente calcistico, il comportamento tenuto sul campo dai giocatori delle due formazioni durante la partita e terminò con la vittoria (3-2) dell'Inter per un gol di Marassi negli ultimi minuti di gara.

Infine il 15 dicembre, dopo altre indagini, è prevista la sentenza dell'UEFA in merito al caso «Groningen». Ed è in merito agli interrogatori ginevrini che Frazzoli ha rivelato, divertito, la sua ultima gag. Davanti all'UEFA mi è stato chiesto — ha detto — se conoscevo Konjehrborg. Io pensavo che non lo conoscevo. Davanti al Groningen (che invece si chiama De Vries - ndr) ho risposto che avevo conosciuto al banchetto ufficiale — eravamo seduti l'uno accanto all'altro — prima della partita a Groningen. Investì la commissione giudicante si

riferiva ad Apollonius. Grazie all'aiuto di Prisco, mi sono accorto dell'errore e ho chiarito subito l'equivoco con i giudici. Probabilmente Frazzoli ha confuso i nomi, ma i giudici hanno preferito indagare ancora sull'affaire. Un'inter, dicevamo, ad immagine e somiglianza del suo presidente per parte confusione, pasticcione e stravagante sul campo del «Prater» come lo è stato in molte occasioni, e non solo a Ginevra, Ivanoe Frazzoli.

SORDILLO — È forse anche per questo che la società milanese si è trovata negli ultimi tempi nel «guai»? Un interrogativo a cui dovrà rispondere la magistratura sportiva e quella ordinaria. La prima, attraverso Corrado De Biase, cap dell'ufficio inchieste, ha interrotto la sua indagine sul caso «Groningen» il 13 marzo 1983. De Biase desidera fare nuovi accertamenti. Come il sostituto procuratore di Genova vuole vedersi chiaro a proposito delle dichiarazioni rese da Luigi Puricelli. «Non ho mai avuto incontri con i fedeli della loro tradizione, poco o nulla informate dei loro diritti, difficilmente raggiungibili dal sindacato a causa delle frammentarietà del loro lavoro e delle difficoltà legate alla lingua e all'alfabetizzazione, le donne emigrate, oltre a coprire i livelli più bassi dell'occupazione, sono anche le più numerose fra i disoccupati».

Le giovani emigrate subiscono gli stessi problemi delle loro madri (scarsa conoscenza della lingua del posto, bassa scolarità, disoccupazione, razziismo e cattivo adattamento alla conflittualità con l'ambiente circostante e il contrasto fra la cultura tradizionale della famiglia e i diversi valori del Paese ospitante. Le emigrate piazze, invece, vivono una vita di totale isolamento, spesso senza possibilità di contatti e quasi in clandestinità. Le abitazioni malsane nelle quali vivono si sommano ai mestieri pericolosi e pesanti, alla cattiva alimentazione, alla scarsa igiene-sanitaria, all'alto numero dei figli e ai carichi

EMIGRAZIONE

Per quanto riguarda le organizzazioni nell'emigrazione, la campagna di tesseramento al Pci per il 1984 si apre all'insegna della mobilitazione per la preparazione della Conferenza nazionale che i comunisti terranno sul tema dell'emigrazione all'inizio del prossimo anno. Proprio questo fa risaltare lo stretto legame tra i problemi generali che investono la condizione dell'emigrato (lavoro, parità, scuola, partecipazione democratica...) e la necessità di una organizzazione, forte e combattiva, in grado di condurre nei singoli Paesi di Immigrazione le puntuali azioni di difesa dei diritti degli immigrati in stretto collegamento con le organizzazioni del movimento operaio locale.

Ecco allora l'esigenza, mentre in generale cresce il peso politico di queste nostre organizzazioni all'estero, il prestigio di cui esse godono all'interno della sinistra dei Paesi di accogliimento. L'esigenza è che una cura maggiore agli aspetti organizzativi del nostro lavoro, al consolidamento della struttura capilare delle nostre sezioni e cellule nei luoghi dove gli emigrati italiani risiedono e lavo-

L'impegno delle federazioni all'estero

Come si prepara la campagna per il tesseramento 1984

rano. E questo soprattutto in un momento in cui la crisi economica che investe l'Europa, con i licenziamenti in massa e le conseguenti espulsioni di lavoratori dai Paesi di immigrazione, rende più precaria l'organizzazione sociale particolarmente degli immigrati nei diversi Paesi.

Da qui l'attenzione che va data soprattutto alle sezioni, al loro ruolo di conoscenza e di intervento nei problemi della vita quotidiana dei lavoratori italiani e delle loro famiglie, fino a farle diventare un punto di riferimento stabile nella battaglia politica degli emigrati: i risultati del tesseramento 1983 sottolineano questa esigenza, con l'alta percentuale di reclutati (dappertutto oltre il 10%) che le nostre fe-

derazioni registrano accanto al regresso nel numero degli iscritti: una percentuale che dimostra nello stesso tempo la grande disponibilità dei lavoratori ad entrare a militare nella nostra a stabilire con loro un legame organizzativo permanente. E un'attenzione particolare va data anche al nostro lavoro nei confronti delle donne emigrate, per rompere quella condizione di emarginazione in cui sono troppo spesso relegate nelle società di accogliimento, ma per rompere anche quel circolo vizioso delle nostre organizzazioni in cui le donne iscritte rappresentano spesso non più di un decimo delle forze organizzate e perciò scarso è il lavoro specifico sulla condizione femminile, e viceversa. (r. b.)

Togliere dall'isolamento le donne nell'emigrazione

della lingua del posto, bassa scolarità, disoccupazione, razziismo e cattivo adattamento alla conflittualità con l'ambiente circostante e il contrasto fra la cultura tradizionale della famiglia e i diversi valori del Paese ospitante. Le emigrate piazze, invece, vivono una vita di totale isolamento, spesso senza possibilità di contatti e quasi in clandestinità. Le abitazioni malsane nelle quali vivono si sommano ai mestieri pericolosi e pesanti, alla cattiva alimentazione, alla scarsa igiene-sanitaria, all'alto numero dei figli e ai carichi

domestici. Per questi motivi la donna emigrata si ammala più di frequente e, purtroppo, tutte queste difficoltà sono incrementate dall'impossibilità di comunicare anche con i medici.

La richiesta fatta dalla commissione parlamentare europea per affrontare queste situazioni che si verificano fra l'indifferenza generale fanno perno soprattutto sul principio di togliere la donna emigrata dall'isolamento e di assicurare una formazione linguistica di base. Solo così sarebbe possibile per loro affrontare tutti i problemi sopra elencati.

Le Colonie chiedono interventi concreti

Interessante e significativa la lettera di Guglielmo Grossi, presidente della Federazione Colonie libere italiane, grossa organizzazione di massa dei lavoratori emigrati in Svizzera, indirizzata al Governo e alle Camere per sollecitare l'attenzione verso i problemi degli italiani all'estero. Ne pubblichiamo qui di seguito le parti più rilevanti.

«Come organizzazione di massa che da oltre 40 anni è impegnata nella difesa degli interessi della nostra collettività emigrata in Svizzera, noi riteniamo che facciamo portatori di bisogni, e di richieste motivate dalla diffusa espressione dei gravi disagi che travagliano l'emigrazione...».

«Abbiamo appreso con interesse le dichiarazioni programmatiche del nuovo Presidente del Consiglio on. Craxi, secondo le quali "il governo seguirà con più sensibilità ed attenzione i problemi vecchi e nuovi delle comunità italiane all'estero"; ed il proposito di risolvere i problemi aperti annunciati dal ministro degli Esteri, on. Andreotti nel suo messaggio agli emigrati...».

Convegno a Terni

«Se allora (nel 1975) si poneva come fondamentale esigenza per rimuovere le cause dell'emigrazione, oggi si pone in modo ancor più drammatico per l'assorbimento nel tessuto socio-economico nazionale e nazionale, delle centinaia di migliaia di emigrati costretti al rimpatrio. Compito non meno importante è l'intervento verso i governi dei Paesi di immigrazione per la tutela delle nostre collettività...».

«In questo quadro si colloca un forte attacco ai lodi conseguiti a una nuova agitazione xenofoba favorita da una politica federale che ha al suo centro, la rotazione permanente dell'emigrazione...».

«Rispondere a questi bisogni significa tradurre in fatti concreti le affermazioni di volontà, e precisamente:»

«variano finalmente una legge di riforma dei Comitati Consolari rapidamente in funzione all'iter parlamentare per l'istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione;»

«sull'opportunità dell'impegno economico e riformando l'interverto scolastico e culturale;»

«per quanto riguarda la partecipazione al voto europeo, chiediamo che vengano urgentemente disposte le norme atte ad assicurare al connazionale, anche in Svizzera, l'esercizio del voto...».

«Certi di rappresentare e di interpretare esigenze e bisogni fondamentali delle nostre collettività — concludiamo —, su quanto vi abbiamo esposto e richiesto, da questo governo attendiamo soluzioni concrete nei tempi più brevi ed atti a recuperare i gravi ritardi che abbiamo esposto...».

L'occupazione nella CEE

È iniziato ieri a Terni il convegno europeo «Sviluppo, occupazione e politiche dell'emigrazione. Ruolo delle Regioni, degli Stati e della Comunità europea». Il convegno, organizzato dalla Regione Umbria e dalla AICCE, si occuperà del processo di integrazione economica e di ristrutturazione produttiva nella CEE, con riferimento alle politiche di lavoro e ai flussi migratori. I lavori saranno conclusi da Germano Marri, presidente della Regione Umbria.

In Svizzera Pincontro degli emigrati campani

una distinzione tra partiti di governo e partiti di opposizione e dagli applausi calorosi che hanno seguito il suo intervento, si poteva capire che negli emigrati campani questa distinzione è chiara, come chiara emerge la stima verso il Pci.

Per il Pci è intervenuto anche il consigliere regionale Di Maio che, riferendosi alla questione dell'erogazione dei fondi regionali per l'emigrazione, che vengono riscossi spesso anche da fantomatiche associazioni, con sede in Campania, che con gli emigrati non hanno nulla a che fare, ha ricordato che il Pci aveva presentato un emendamento per vincolare i fondi e ancorarli alla nuova legge per l'emigrazione nel 1983. Il partito ha formulato l'emendamento nell'83, lo stesso però non è stato approvato.

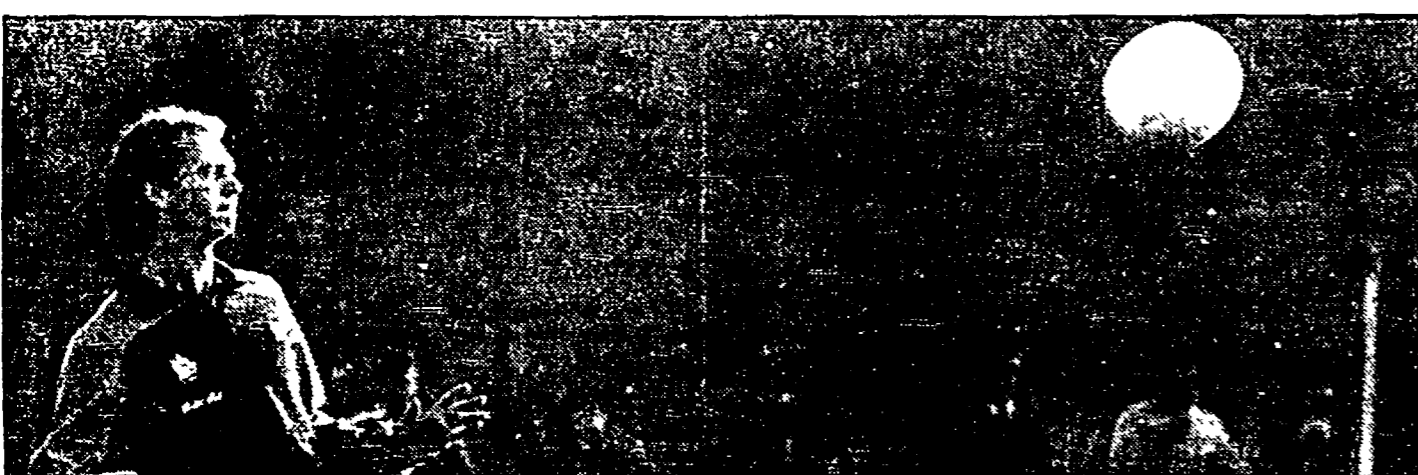
Non è mancato al congresso anche qualche intervento superficiale, come quello del presidente del Consiglio regionale, il socialista Locca. Questi, che peraltro non è venuto a Berna per recitare una sceneggiata, ma veste di rappresentante della Regione, si è lasciato andare a conside-

razioni indefinibili del tipo: «Capirete, anch'io ho dovuto emigrare dalla provincia di Avellino a Napoli; e poi ho trovato il modo di dire che siamo sullo stesso fronte, nel senso che l'arretramento della Campania e del Meridione sono i colpevoli di non bene identici poteri del Nord, come se la classe politica che governa la Regione non avesse responsabilità e fosse completamente estranea ai partiti di governo».

Alla conclusione del congresso è stato riconfermato presidente della AICCE il compagno Salvatore De Simone. MARINA FRIGERIO

Mostra di Maggi

Si apre oggi a Langenthal (Basilea) una mostra delle opere di Renzo Maggi, pittore e scultore. Il compagno Maggi, residente in Svizzera da molti anni, è anche redattore capo di Realtà Nuova, quindicinale delle nostre Federazioni in Svizzera.



● PAULO ROBERTO FALCAO è al centro delle attenzioni in casa giallorossa per le sibilline dichiarazioni del presidente VIOLA, che ha in serbo una sorpresa per i tifosi

Liedholm e Di Bartolomei «Vedremo contro Inter e Juventus se erano giuste tante critiche»

La «lotta» per vincere e per difendere lo scudetto - Preparazione atletica cambiata

ROMA — Ostentano tutti — presidente, allenatore e giocatori — una tranquillità olimpica: la Roma guarda al futuro. Eppure, si pare di capire che per un buon 80% si tratta di ostentazione bella e buona. La paura non si affaccia in maniera evidente, ma sui volti qualche nube si intravede. Nelle dichiarazioni ufficiali la sintonia è sempre impeccabile. Ma chi è Liedholm? Chi è Di Bartolomei? Chi è Cerezo? Per rimosso (D) Bartolomei invade il mio settore e mi «soffoca», così come la valanga di critiche piovute addosso al mister svedese.

Allora, come la mettiamo con questa famosa «girandola»?

«Ognuno è padrone di dire quello che pensa. Io ribadisco: se non accetti cambiato probabilmente non saremo primi».

Lei ha anche dichiarato che non avrebbe neppure superato lo scoglio della qualificazione in Coppa dei Campioni. Non le pare esagerato?

«Vediamo un po' se riesco a farmi capire. Una cosa è lottare per vincere lo scudetto ed un'altra per difenderlo. È una concentrazione che logora, soprattutto sotto l'aspetto psicologico. Inoltre, dove dare ai ragazzi nuovi stimoli. I titolari sono 18, lo sapevano già il presidente Viola che i giocatori».

Non crede però che cambino le sue affermazioni a dispetto del «collettivo», come sostiene anche Falcao?

«Non sono del tutto d'accordo. La squadra-base deve scaturire dalle partite e non da quello che può avere in testa io e i priori. Inoltre è cosa risaputa che una squadra che non sia la Juventus, l'Inter, ecc., insomma che si chiama Fiorentina, Cagliari, Lazio e via seguitando non ha mai vinto due volte di seguito lo scudetto. Sto studiando il modo per riuscirci con la Roma».

Come intende arrivarci?

«Evidentemente attraverso ritocchi all'inquadatura che non saranno profondamente caratteristiche».

Domenica a Milano contro l'Inter e successivamente a Torino contro la Juventus che cosa succederà?

«Quello che succederà non posso saperlo, però che giocheremo per vincere questo sì che posso assicurarvelo, e cambierò ancora».

Come?

«Vediamo: Righetti non lo so se ce la farà. È stato impegnato con la "militare"; dovrà controllarlo a Busto Arsizio. Ancelotti è sicuro, mentre sto ancora pensando se confermare Vincenzo o rilanciare Graziani. Forti si chiama Falcao ha smaltito la botta».

Rigore e fuorigioco nella partita con l'Ascoli?

«Continua la macchia parlata? L'episodio del rigore è stato fatto rivivere mille volte, perché non è stato fatto lo stesso per il tiro scoccato da De Vecchi, mentre Noeolino e un altro ascolano erano in fuorigioco».

Di Bartolomei non è meno categorico del mister svedese. «Nessun dissaporo con Cerezo. Le scelse lo Liedholm e io lo accettai. Noi giochiamo sempre per vincere, ma bisognerà ricordare che in vista degli impegni che ci attendono abbiamo cambiato anche la preparazione atletica. Da qui in avanti vedremo se era giusto che ci si criticasse con tanto astio. Gli arbitri? Sono mortali e così tali possono anche sbagliare: non mi sembra però sia il caso di crocifiggerli. Diamoci una calma, tutti».

Cartellino rosso

Le strane strenne dei signori presidenti

Non inrocceranno le gambe. I calciatori, intendo. Potrebbe venirci in mente dal momento che un'agenzia di stampa ieri rivelava che tra tutti i lavoratori dipendenti sono gli unici che a Natale non percepiscono la tredicesima e con i tempi che corrono è un sacrificio non da poco. Però bisogna ammettere anche che il calcio della tredicesima sarebbe complicato: andrebbe fatto sullo stipendio ufficiale o su quello nero? E i premi di partita come dovrebbero essere quantificati? Poi, questa tredicesima dovrebbe essere pagata anche lei una parte ufficialmente e l'altra sottobanco?

In compenso, rivela ancora la predetta agenzia, i presidenti, questi babbi Natale in

doppio petto, mettono sotto l'albero strenne considerevoli: il panettone, lo spumante «Italian style», il treno per il pupo, quei cosmetici per bambine che vengono reclamizzati alla televisione e che contengono lo scagliatore bimette come mostriciattoli travestite da bottone. Infine, il regalo «lui e lei». Tra quelli elencati dall'agenzia ne sono due che colpiscono: quelli del presidente Viola e del presidente Rossi (in realtà sono tutti e due bianchi il presidente della Roma e quello del Torino, ma i nomi sono quelli). Il presidente Viola dona alle signore dei suoi astri della bigiotteria. Vi vende conto? Quelle gentili dame danno del tu a Cortier, al cui dono confu considerano il nego-

zio di Bulgari non più della U-pim e lui gli regala la bigiotteria. Su, presidente, è ancora in tempo, quei cosmetici per bambine che vengono reclamizzati alla televisione e che contengono lo scagliatore bimette come mostriciattoli travestite da bottone. Infine, il regalo «lui e lei». Tra quelli elencati dall'agenzia ne sono due che colpiscono: quelli del presidente Viola e del presidente Rossi (in realtà sono tutti e due bianchi il presidente della Roma e quello del Torino, ma i nomi sono quelli). Il presidente Viola dona alle signore dei suoi astri della bigiotteria. Vi vende conto? Quelle gentili dame danno del tu a Cortier, al cui dono confu considerano il nego-

Per l'azienda importante, per l'amministrativo che vuole fare carriera, per l'esperto tributario

il fisco

Nel 1983, su 40 numeri per complessive 6.150 pagine, 350 commenti interpretativi ed esplicativi della legislazione tributaria, decine di monografie tributarie, tutte le leggi e i decreti fiscali emanati nell'anno, centinaia di circolari e note ministeriali esplicative, centinaia di decisioni delle Commissioni Tributarie e della Cassazione, centinaia di risposte gratuite ai quesiti dei lettori. Insomma tutto quello che si può dare in campo tributario!

per questo da otto anni la rivista

il fisco

significa garanzia di totale aggiornamento, tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere

132 pagine in edicola, L. 5.000

abbonandosi adesso avrà «il fisco» gratis per tre mesi

Abbonamento 1984, 40 numeri. Pagando L. 165.000 entro il 30 novembre 1983 (L. 175.000 dal 1° dicembre 1983, prezzo di copertina L. 5.500), si avrà diritto gratuitamente ai numeri pubblicati dal 1° ottobre al 31 dicembre 1983. Versamento con assegno bancario o sul ccp. n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

Tempo brutto, vento infido...

con Labello io vi sfido.

Labello

Brevi

BASKET SERIE A/1 — Risultati della settima giornata del campionato maschile: Feba-Scavolini 106-96, Binova-Simmmenthal 85-84, Berlini-Biv 94-91, Granarolo-Latini 96-78, Jolly-Star 79-73, Peroni-Sinise 81-79, Bancoroma-S. Benedetto 66-60, Honey-Indes 75-69 (giocata domenica). Classifica: Sinise, Granarolo e Peroni 12; Star, Jolly 10; Honey, Berlini, Bancoroma 8; Simmenthal, Indesi 6; S. Benedetto, Latini, Binova, Feba 4; Scavolini, Bic 2. **VINCE PANATTA** — Claudio Panatta ha superato anche il secondo turno agli open sudamericani di tennis battendo lo spagnolo José Higueras, testa di serie numero uno, per 7-6 (7-5), 6-2. **PRYOR ARRESTATO** — Le autorità di polizia di Los Angeles hanno annunciato che Aaron Pryor, campione del mondo dei pesi welter di pugilato riconosciuto dalla World Boxing Association (WBA), è stato tratto in arresto sotto l'accusa di possesso di sostanze stupefacenti. **RIVA RIENTRA NEL CAGLIARI** — Dopo una breve separazione seguita alle polemiche per la retrocessione al termine dello scorso campionato, Gigi Riva è rientrato nel Cagliari, ed è da ieri il nuovo direttore tecnico-sportivo della società. Riva ha spiegato che il suo ruolo sarà quello di responsabile unico del settore tecnico-sportivo della società. «Mi dovrà in pratica occupare — ha affermato — dei problemi della prima squadra, delle scelte tecniche, dei programmi».

L'ex direttore agonistico azzurro spiega perché spira aria di crisi

Cotelli: «Calendario troppo fitto, così lo sci rischia di soffocare»

«Si organizzano gare soltanto per soddisfare le esigenze elettorali di alcuni politici» - Il ruolo degli sponsor



Sci
Dal nostro inviato
BORMIO — Il monte Vallecotta è verde scuro, marrone, grigioazzurro e il sole di questa incredibile stagione trae da quei colori vivi toni tenui e cangianti. Il monte è spaccato, in verticale, da una larga striscia bianca: la neve artificiale. Venticinquemila metri cubi spalmati con cura e amore su una superficie di 60.000 metri quadrati. Il tutto ottenuto in 13 notti da 100 appassionati che hanno lavorato per 160 ore in temperature di meno 13 gradi a più 0,5. I cannoni sparaneve hanno lavorato bene. Il tutto è costato circa 13 milioni, un milione per notte. Ma le World Series, seconda prova generale dei campionati mondiali del 1985, sono costate circa 500 milioni. È difficile quantificare per ogni sponsor la spesa precisa perché quest'anno gli sponsor non sono stati reperiti dagli organizzatori ma da una agenzia multinazionale specializzata, la IMG, International Management Group, che tradurrà liberamente in «gruppo di gestione internazionale». Impossibile dire quindi quanto ci ha speso Sergio Tacchini, sponsor principale tra un mese anche a Madonna di Campiglio.
L'impegno attorno allo sci è quindi sempre cospicuo, anche se tutti, o quasi, parlano di crisi. Mario Cotelli, valtellinese, ex direttore agonistico dello sci italiano quando era ancora «valanga azzurra» e anche quando la valanga cominciava a sciogliersi nell'impossibile impresa di coprire la curva rotonda di Ingemar Stenmark, dice che la Coppa del mondo e lo sci in generale offrono sempre una bella immagine per i politici, per i fabbricanti di attrezzi e di abbigliamento, per le stazioni invernali. «Perché Sestriere ha voluto fortemente rientrare nel giro della Coppa dopo esserne uscita anni fa? Perché, appunto, lo sci rappresenta una immagine tranante. Ma io credo che Sestriere sbagli a voler rientrare perché sul piano turistico non ne riceverà niente. Sestriere ha circa 600 posti letto. Quale turismo vuol incrementare se non ha spazi per farlo? La domanda di Mario Cotelli ci suggerisce una scomoda risposta: perché, forse, sono gli pronti piani per trasformare il turismo di élite in turismo di massa.



En plein della «valanga» svizzera Promettono bene i giovani azzurri

Dal nostro inviato
BORMIO — «Sembra Gustavo Thoeni», diceva qualcuno guardandolo scendere sul pendio del monte Vallecotta. Ma giù, sul traguardo illuminato da un sole di primavera, non era più Gustavo Thoeni, perché non gli era riuscito di scendere bello e sciolto, ma come un aironi, di entrare nella ristretta classifica che dà diritto al podio. Ma Robert Erlacher, altoatesino ventenne nato in Veneto, è talmente giovane e così sicuro di sé, da non darsi angoscia per non essere riuscito a incrinare la valanga svizzera. È il suo sesto posto in una gara di livello mondiale e da osservare con la gioia di chi era disabitato ad annoverare sciatori azzurri tra i primi dieci in slalom gigante dai tempi di Gustavo Thoeni e Piero Gros. E ieri di italiani tra i primi dieci ce ne erano tre: Robert Erlacher al sesto posto, Alex Giorgi all'ottavo e Richard Paramotton al nono.
Hanno vinto gli svizzeri, terribili agonisti tra le porte larghe del «gigante», con tre sul podio. Lo hanno monopolizzato — il podio — con Max Julin, Joel Gaspoz e Pirmin Zurbriggen. E alla domanda perché sono così bravi in «gigante», da

sempre e al punto di non rimpiangere Engelhard Pagezzi, Ernst Good, Edmund Bruggmann e Heini Hemmi — mentre noi rimpiangiamo, appunto, Thoeni e Gros — rispondono di non sapere. Il fatto è che i giovani hanno sempre avuto la possibilità di copiare i campioni, di guardarli, di osservarli con gli occhi socchiusi e coi sogni nel cuore. Mi vien da pensare che forse i nostri giovani questa possibilità non l'hanno mai avuta. Che forse prima che Gustavo smettesse già il obbligavano a copiare Ingemar Stenmark, l'incoppiabile.
La cosa più bella di questo «gigante» corso sul sole dell'Alta Valtellina sta nel nono posto del diciannovenne austriaco Richard Paramotton che sta tra i primi dieci nonostante l'alto numero di pettorale, il 33. Vuole dire che i tecnici hanno lavorato bene. Ma come adesso esistono i presupposti per tornare a vincere un «gigante». Uscire dal buio è già una vittoria

r. m.
Nella foto in alto: MESSNER con i tre azzurri GIORGI, ERLACHER e PARAMOTTON al termine della gara

A Las Vegas un match con Holmes non riconosciuto dal WBC

Frazier contro Frazier: riuscirà il giovane Marvis ad essere grande come Joe?



Pugilato
Quel simpatico chiacchierone di Cassius Clay scrisse più volte su Joe Frazier che sui altri «fighters» da lui incontrati nelle corde oppure altrove. Stando a sentire: «Sarò io a uscire quando, ti assicuro che non sto scherzando...». Il gaio Clay declamò pubblicamente questi versi alla vigilia della sua battaglia con Joe Frazier, l'8 marzo 1971, nel Madison Square Garden di New York valida per il massimo campionato.
Cassius Clay era appena uscito dalle grinfie giudiziarie dell'U.S. Army dato che aveva rifiutato di battere nel Vietnam, Joe Frazier, fisicamente il sosia di Rocky Marciano con pelle nera, veniva chiamato «Smokin Joe» perché il suo viso era il fumo di sigaretta. Il suo primo incontro con il campione di Frazier, il 28 marzo 1971, fu una vittoria per il gaio Clay per diverso tempo. Di conseguenza Muhammad Ali, per fare un po' di dispetto al suo antico nemico, consigliò Holmes che, tra l'altro, lo ha battuto, ma anche risparmiato, nel primo ring il 2 ottobre 1980.

Però per Tony Ayala jr., stante di Robert Duran per la «cintura» delle «154 libbre» e magari futuro avversario di Marvin «Bad» Hagler, la carriera pugilistica, le speranze di gloria, forse la vita stessa sono finite perché era recidivo come stupratore.
Lasciamo queste tristezze per tornare a Cassius Clay ed a «Smokin Joe» quella notte a Las Vegas, Frazier, con un crochet sinistro, stese fuggacemente il rivale nel 15° round ed ebbe il verdetto rimanendo campione. Incontro Muhammad Ali, alias Cassius Clay, aveva sbagliato l'attacco della sua poesia. Stasera, venerdì, a Las Vegas, Nevada, forse Cassius Clay e Joe Frazier, che in seguito si batterono altre due volte e perse sempre Joe anche malamente, si ritroveranno in angoli opposti. Sul ring del Caesar's Palace il vecchio Joe starà nel «corner» del figlio Marvis sfidante (per modo di dire) di Larry Holmes campione per il WBC e «sparring» di Cassius Clay per diverso tempo. Di conseguenza Muhammad Ali, per fare un po' di dispetto al suo antico nemico, consiglierà Holmes che, tra l'altro, lo ha battuto, ma anche risparmiato, nel primo ring il 2 ottobre 1980.

Marvis Frazier, nato a Philadelphia, il 10 settembre 1960, alto 1,86 (quindi più del genitore) e pesante 93 chilogrammi sembra in ascesa, sebbene con soltanto dieci combattimenti, tutti vinti, all'attivo non può possedere una vasta esperienza del mestiere. Marvis, tra l'altro, si considera un sopravvissuto in quanto nel 1980 doveva volare in Folkestone nell'URSS con la squadra dilettantistica degli Stati Uniti. Il padre Joe proibì al figlio di partire ritenendolo troppo acerbo per affrontare i campioni sovietici e questo si schiantò atterrando a Varsavia: morirono tutti.
L'imprenditore Don King ha lanciato lo scontro tra Larry Holmes e Marvis Frazier come mondiale ma il World Boxing Council non lo considera tale perché il figlio di Joe non figura ancora tra i migliori dieci pesi massimi del momento. Tuttavia se Holmes dovesse uscire sconfitto da questi 12 rounds, perderà la sua «cintura» per il WBC; insomma il caso pugilistico continua, anzi peggiora. Come è noto il campione per il World Boxing Association risulta il sudamericano Gerrie Coetzee e però, per il WBC, esiste appartenendo ad un paese razzista con la «barriera del colore» meno guardo caso, che nel pugilato. Infatti il primo dicembre 1973, a Johannesburg, si batterono Bob Foster nero del Nel Mexico e il bianco sudamericano Pierre Fourie per il mondiale dei mediomassimi e da allora, almeno sul ring, non ci sono più discriminazioni di razza e colore.
Meglio Joe Frazier o Marvis? A parere nostro, sino ad oggi, sono stati migliori i padri. Tra i tanti casi ci limitiamo a ricordare che Marcel Cerdan è stato più grintoso del figlio Marcelino; Paul Berlenbach più forte di Paul jr. e Jack Britton di Bobby.
Il leggendario Bob Fitzsimmons ha surclassato Young Bob; Alf Mancini, un inglese, il tizio Tony, inoltre Carmen Basilio ha fatto meglio di Joey, «Jersey» Joe Walcott di «Jersey» Joe jr.; insomma i padri sono stati i migliori campioni, i figlioli nella mediocrità.
Per quanto riguarda i ramponi, abbiamo avuto Rocky Graziano più forte del figlio «fighting» Nick Bob e Harold Jonson, mondiale dei mediomassimi, migliore del padre Phil ma entrambi sono stati messi KO, a distanza di anni, da «Jersey» Joe Walcott. Anche l'australiano Johnny Famechon, campione per la terza volta del padre francese André Famechon e così pure Ray «Boom Boom» Mancini ha fatto una carriera più brillante del genitore Lenny «Boom Boom», per la verità ferito nello sbarco in Normandia durante l'ultima guerra mondiale.

Giuseppe Signori

Protesta RDT: «I comunisti ai Giochi considerati alla stessa stregua dei criminali comuni»

LOS ANGELES (Adnkronos) — Le autorità sportive della RDT hanno inoltrato una vibrata protesta formale al Comitato organizzatore delle Olimpiadi di Los Angeles, opponendosi alla terminologia dei questionari imposti ai suoi atleti per la concessione dei visti d'ingresso negli Stati Uniti.
I questionari, affermano i tedeschi, in una lettera, sono offensivi in quanto «collocano nella stessa categoria l'appartenenza al Partito comunista con i criminali comuni, i drogati e le persone affette da malattie veneree».

questionari venga modificata.
Secondo le norme internazionali che regolano le manifestazioni olimpiche, gli atleti partecipanti, di ogni nazionalità, hanno infatti diritto al visto d'ingresso nel Paese che ospita i giochi senza dover subire le formalità di rito richieste in altri casi.

È deceduto il compagno Silvano Mammoli

FIRENZE — È improvvisamente venuto a mancare il compagno Silvano Mammoli della segreteria nazionale dell'UISP e segretario regionale toscano. Dirigente apprezzato per le sue grandi capacità e la sua non comune carica umana. I funerali si svolgeranno domani pomeriggio a Firenze. Alla famiglia del compagno Mammoli la redazione sportiva dell'«Unità» esprime il suo sentito e sincero cordoglio.

Ancora Mario Cotelli. «Vi sono stazioni che insistono con la Coppa perché questa finisce per essere gratificante sul piano politico. Mi spiego. C'è un assessore al turismo e allo sport che decide di dar soldi a una o più prove di Coppa del mondo. A costui non interessa se ci sarà la televisione, se ci sarà pubblico, se i giornalisti ne parleranno. Gli interessa che la sua operazione sia funzionale sul piano elettorale locale».
Mario Cotelli ritiene utile l'operazione-Valtellina perché la stampa ha avuto modo di prepararla con calma in assenza di concorrenti. «Ma — dice — come sarà possibile presentare adeguatamente la «Tre-3» di Madonna di Campiglio se organizzata immediatamente dopo un'altra gara di Coppa del mondo? E la gente non ce capisce più niente e viene frustrata da un eccesso di appuntamenti. Sarebbe assai più bello se si organizzassero gare il sabato e la domenica — ci sarebbe tempo per parlarne e per commentare con calma. Così lo sci diventa frenesia e nonsense. E d'altro non nessuno vuole rinunciare a niente. Tutti sono d'accordo che così non può più funzionare ma in sede di distribuzione delle gare l'assurdo, il tedesco, il francese, lo svizzero e l'italiano si azzuffano per averne il più possibile. Perché? Perché lo sci è l'unico sport strettamente collegato al turismo. Chi va in montagna d'inverno ci va per sciare e non per guardare il panorama. Una manifestazione di atletica leggera o Roma vuol dire atletica leggera. Sic a Bormio significa anche e soprattutto turismo».

Industria. Domani a Bormio la Nava, grossa azienda che opera nel settore invernale, presenterà una scarpa doposci che potrà sostituire lo scarpone. Il turista non particolarmente teso all'agonismo potrà scendere in pista con la stessa scarpa che calza l'albergo. Il costume di Bormio è stato agli sciatori a colpi di fantasia. Perché la pensata della Nava farà piangere qualche fabbricante di scarponi che, francamente sono scomodi, danno fastidio, spesso fanno male e costringono la gente a camminare in maniera innaturale e con angolazioni che favoriscono tutto meno che la colonna vertebrale. La realtà è che per lo sci non ci sono più nuovi sciatori — o pochi nuovi sciatori — e che così le aziende devono lavorare sul ricambio. Ma la gente oggi, per esempio, un paio di attacchi li fa durare e non li cambia ogni volta che ne appare una nuova versione sul mercato. Del resto questo sarebbe però sciocco dire che lo sci non tira perché non si spiegherebbero i miliardi che ci buttano.

Remo Musumeci

Il calendario della Formula 1, si inizia il 25 marzo in Brasile

Automobilismo

PARIGI — La commissione della FISA ha ratificato il calendario dei Gran Premi di F1 per il 1984 con due riserve esplicithe e due in forma privata. Le riserve esplicithe riguardano il G.P. di Dallas e il G.P. d'Europa del Nuerburgring.
Le riserve in forma privata riguardano il G.P. di New York e il G.P. di Canada. Il calendario diventerà ufficiale fino alla ratifica del comitato esecutivo FISA, a metà dicembre: 25 marzo: Brasile; Rio de Janeiro, 7 aprile: Sudafrica; Kyalami; 29 aprile: Belgio; Francorchamps; 6 maggio: San Marino; Imola, Italia; 20 maggio: Francia; Digione; 3 giugno: Monaco; 17 giugno: Canada; Montreal; 24 giugno: Detroit; USA; 8 luglio: Dallas, Texas (da confermare); 22 luglio: Inghilterra; Hockenheim; 26 agosto: Olanda; Zandvoort; 9 settembre: Italia; Monza; 22 settembre: New York; 7 ottobre: G.P. Europa (sede da decidere)

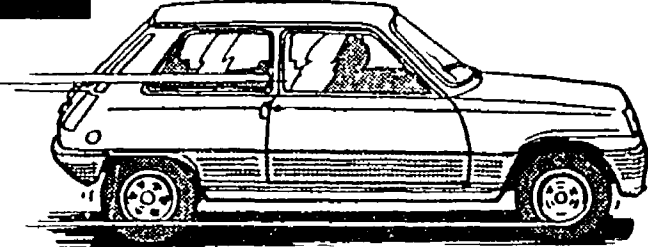
Campagna tesseramento 1984

Da Palermo a Genova

Moltissimi sono gli appuntamenti. Le riviste, i collettivi e i club dell'orgoglio gay. Da Palermo a Genova a gruppi di giovani omosessuali hanno fatto dell'ARCI un punto di riferimento privilegiato. Uomini e donne hanno scelto l'ARCI Gas per lottare contro ogni forma di mercificazione della propria dignità e libertà.

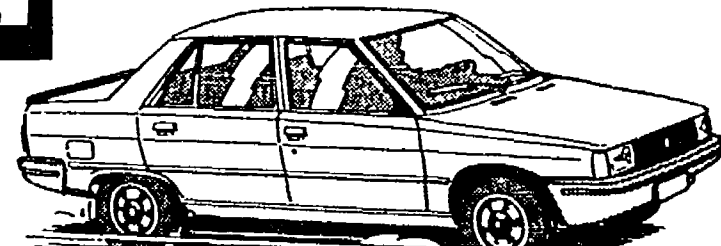
ARCI/1984
La cultura della comunicazione

SOLO PER IL MESE DI NOVEMBRE.



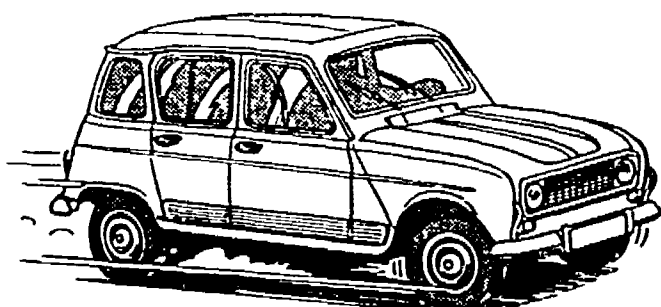
Renault 5, da 850 a 1400 cc

SU TUTTA LA GAMMA RENAULT:



Renault 9, 1100-1400-Diesel 1600 cc

PREZZO FERMO FINO ALLA CONSEGNA.



Renault 4, 850-1100 cc

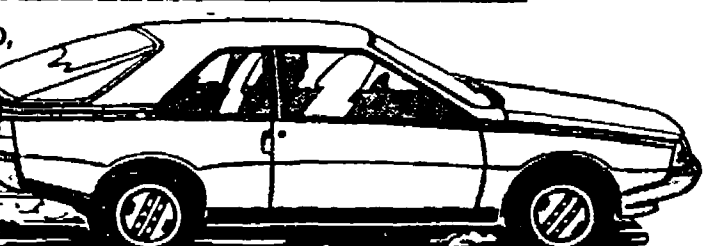
10% DI ANTICIPO.

Renault 11, 1100-1400 cc

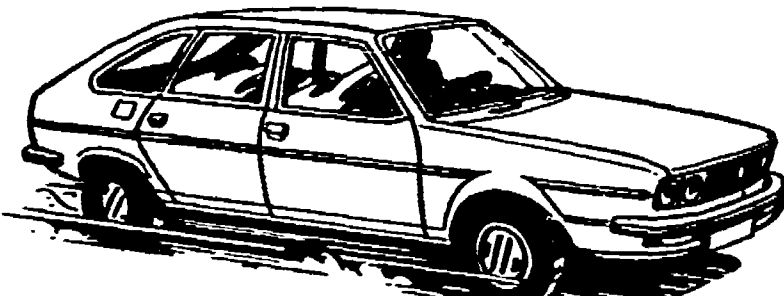


48 RATE ANCHE SENZA CAMBIALI, A INTERESSI RIDOTTI.

Renault Fuego, 1600 cc Benzina-Turbo, 2000 cc-TurboDiesel

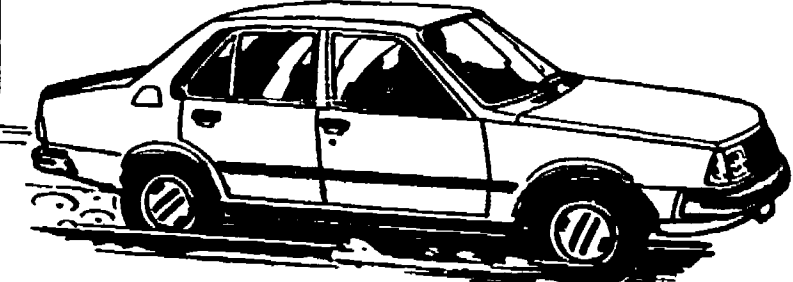


MASSIMA VALUTAZIONE DEL VOSTRO USATO DI OGNI MARCA.



Renault 30, 2600 cc-TurboDiesel

GARANTITO DAI CONCESSIONARI RENAULT.

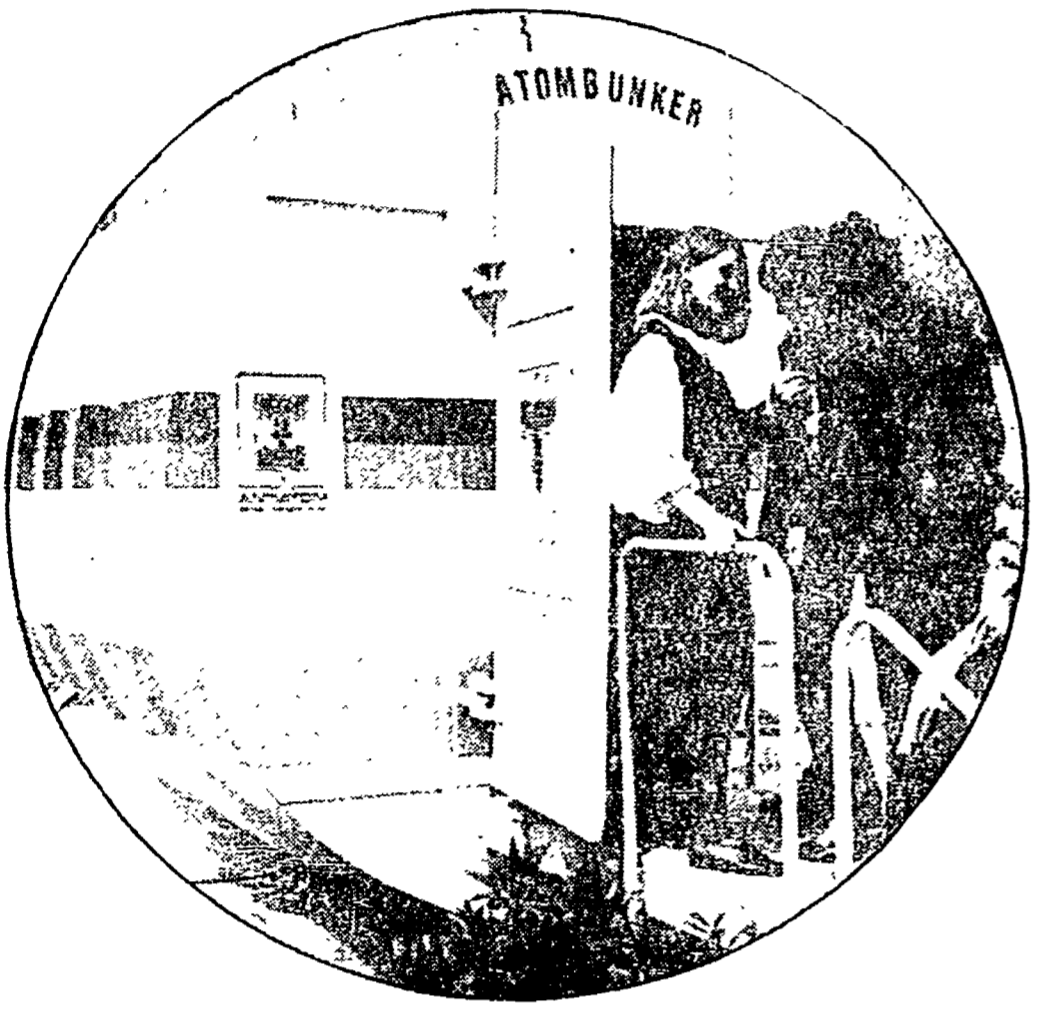


Renault 18, 1400-1600 cc-Diesel-Turbo

In produzione anche in Italia i rifugi antiatomici

«A.A.A. vendesi appartamento del Giorno Dopo»

Una fabbrica di Brescia propone il rifugio «a prova di Bomba» - Ha tutto, perfino la «cassetta del sopravvissuto», ma non la garanzia di sopravvivere



La signora è nel ramo. E' bionda, elegante, gentile. Maria Letizia Sorlini, 31 anni, sposata, un figlio piccolo, amministratore unico della Securitella s.r.l. azienda di Brescia che progetta e vende in Italia e all'estero un articolo non deperibile e a prova di Bomba, Bunker per l'oggi ma soprattutto per il Day After (il Giorno Dopo): il rifugio antinucleare.

Sorta nel 1980, piccola ma bella, cioè efficiente — tre impiegati, staff tecnologico di 20 persone, due piccole fabbriche periferiche con una cinquantina di dipendenti che lavorano su sue commesse — la Securitella è un'azienda che produce rifugi antinucleari, sia pure in questi tempi difficili, sembra navigare tranquilla (anche se, dice la bella amministratore unico, «non si vive di soli portelloni»).

Oltre al rifugio completo (volendo anche arredato ad hoc) munito di tutto il necessario, si offrono porte blindate, protezione contro fughe radioattive da centrali nucleari, protezione contro le armi atomiche, chimiche e convenzionali, interventi su ogni tipo di casa (costruita o da costruire), impianti di ventilazione e filtraggio, valvole di sovrappressione, protezione contro inondazioni, frane, terremoti, (anche frangi e scassi).

La letteratura che accompagna l'articolo-rifugio atomico è necessariamente truccata e terrificante, le visioni suscitano morti e atroci: ma anche in questo caso la pubblicità è pur sempre l'anima del commercio.

Così la ditta fornisce tutto il materiale necessario perché il cliente abbia una idea completa e si disponga ad un acquisto calibrato: dépliant colorati di verde e rosa, foglietti illustrativi, dati precisi e opportune testimonianze.

In uno dei suoi messaggi pubblicitari, la Securitella lancia bensì una immagine di sereno-agghiacciante relax: dentro il suo rifugio antinucleare, in cravattino e camicia bianca, occhialetti da manager e pizzetto curato, un fortunato sopravvissuto aspetta la fine dell'apocalisse, con il secchiello del ghiaccio vicino e il bicchiere di champagne in mano.

Ma la sorridente «nonchalance» del quadratino è subito contraddetta dai dati orribili che la bionda signora certamente non malgrado è costretta ad esibire per invogliare il cliente. Ecco che si alza, nel preciso schizzo fornito dalla ditta, il mostruoso fungo nero dopo lo scoppio della «Guerra che non doveva essere dichiarata» ed ecco la situazione minuziosamente descritta. Effetti meccanici per l'ondata d'urto: distruzione completa di tutti gli edifici fino a 5 km. danni irreparabili agli edifici situati fra 5 e 8 km. Effetti termici: incendi gravi fino a 25 km di distanza; ustioni gravissime o mortali fino a 20/25 km.

Simile ad un incubo

Rifugio per il Day After, lo schizzo ti illustra tutto, senza risparmi sui particolari di una sopravvivenza troppo simile ad un incubo: valvola anti-esplosione, filtro antigas, scarico d'aria, parascaglie, generatori autonomi di elettricità, apparecchiature per la rilevazione della radioattività ambientale ed esterna tipo monitor, sonde esterne, protezione in piombo, assifissanti portelloni a perfetta tenuta stagna, i quali funzionano sui sei cuscinetti che garantiscono il completo funzionamento dei cardini anche in presenza di altissime temperature esterne.

Un rifugio dotato, oltre che di cibo, bevande, riserva d'acqua, letti a castello, anche di una «cassetta del sopravvissuto», fornita di maschera antigas, guanti e stivali di gomma, bomboletta contenente liquido capace di combattere la radioattività.

Specie di bara in cemento armato, tomba sicura per scampati a tempo, industria del caro estinto ad altissima tecnologia, il bunker della Securitella, offerto per la verità a prezzi ragionevoli — tra i sei e i 60 milioni, persino a rate — vende in realtà l'estrema speranza. Futuro ratto di vita, una specie di «isola infelice» immersa nella distruzione totale: una sorta di patente per morire ultimi. Com'è un rifugio? «Pensi a una specie di cantina rinforzata — dice la soave signora Sorlini. Tutto grigio, cemento a vista, perché non si può né intonacare né piastrellare, spa-

nove armi nucleari davanti alla soglia di casa nostra, costruiscono la loro pratica politica su questa pazzesca premessa. Lo abbiamo già detto con chiarezza, ripete Andropov: «L'apparizione dei nuovi missili in Europa occidentale è un fatto irrimediabile. Impossibile la prosecuzione della trattativa». Ma ora la risposta del Cremlino si dispiega in tutta la sua ampiezza e portata generale. In quattro, sechi capoversi, Andropov riassume l'insieme delle misure di risposta che Mosca ha delineato, con ogni probabilità, fin dalla fine del luglio scorso, quando a Mosca cominciò ad apparire evidente che Washington non avrebbe più rinunciato all'installazione dei suoi missili.

Il che e la trattativa era ormai condannata. Primo: «L'URSS giudica impossibile la propria ulteriore partecipazione al negoziato, visto che gli Stati Uniti hanno fatto di tutto per impedire il raggiungimento di un accordo e l'hanno usato come una «copertura» per i loro piani d'installazione dei missili. Secondo: vengono annullati gli impegni unilaterali che l'URSS aveva assunto per «creare condizioni più favorevoli al raggiungimento di un accordo». Tra queste viene annullato l'impegno alla moratoria nell'installazione dei missili sovietici di media gittata nella parte europea dell'URSS.

Terzo: d'accordo con i governi di RDT e Cecoslovac-

chia verranno accelerati i preparativi (annunciati il 24 ottobre scorso) per la dislocazione di nuovi sistemi tattico-operativi di missili sul territorio di quei paesi. Quarto: «Poiché, con la dislocazione dei loro missili in Europa gli Stati Uniti aumentano la «minaccia nucleare sull'Unione Sovietica, mezzi sovietici corrispondenti verranno dislocati, tenendo conto di questa circostanza, in regioni oceaniche e nei mari. Questi nostri mezzi saranno, per le loro caratteristiche, adeguati alla minaccia rappresentata per noi e i nostri alleati dai missili americani». Dal testo non sembra si possa concludere alcunché di preciso circa le caratteristiche delle misure sovietiche.

Ma è questo il cambiamento che propugna il governo, col fatto non a parole? De Michelis di parole ne ha usate a losa, anche a sproposito. E lo ha fatto per aprire le ostilità con le posizioni che nel sindacato delineano questa sfida alta sul governo dell'economia. Se l'è presa, a raffica, con il «caro Lama», il «caro Trentini», il «caro Vigevano», tutti della CGIL, comunisti e socialisti, colpevoli di parlare di «cose giuste», come l'equità, il consenso e l'occupazione, ma di «non mettere i piedi per terra». La «sua» politica di governo, secondo De Michelis, sarebbe quella delle rinunce oggi per avere spazi maggiori chissà quando per lo sviluppo.

Non ci sono simili: dobbiamo scegliere entro gennaio, altrimenti perdiamo la gara, ha incalzato De Michelis. «Non si sa se il governo ha deciso di dare la parola ai redditi, ovviamente. «Lo so, significa politica di tutti i redditi, per una questione di equità, ma anche per la ragione economica che altrimenti le risorse sarebbero insufficienti», ha ammesso il ministro del Lavoro. Ma nel merito non ha detto nulla di nuovo, anzi ha giustificato le ricorrenti polemiche che discorrono sul governo, presentandole come «fatti normali». Qualche accento alla necessità di ridurre la forbice del costo del credito, di colpire le rendite finanziarie e di ripartire meglio il carico fiscale, ma timido, quasi sussurrato e con silenzi enormi (come sulla patrimoniale). Ha alzato, però, la voce sull'accordo di gennaio. «Qualche merito ce l'ha se oggi leggiamo che l'inflazione sta scendendo al 13%. Ma il prodotto interno lordo è diminuito e la disoccupazione è aumentata, allora?». Non si è discostato dal tema: «L'occupazione è un tema che mattoni e che dovremo aggiungere». E questo «mattoni» si chiama sempre costo del lavoro ed è fatto di contratti del pubblico impiego da rivedere (a proposito, non li ha firmati il governo, per giunta scavalcando il sindacato?), ma soprattutto di scala mobile della foga, comunque, De Michelis si è lasciato sfuggire una verità: per una vera politica di redditi, il governo deve «mettere i piedi per terra». La politica di governo, secondo De Michelis, sarebbe quella delle rinunce oggi per avere spazi maggiori chissà quando per lo sviluppo.

Non è solo un film

Una traccia nella fantapolitica è, anche per quanto riguarda il lessico della politica, un'opera realistica. Il paese che ha lottato i alti livelli scientifici ha avuto come sottosegretario alla difesa T.K. Jones, un primatista dello humor nero. Quando era a Mosca, assai che nella proiezione civile della popolazione in una guerra atomica sarebbe stata assicurata scavando rifugi profondi un metro e ricoprendoli di terra: «Se ci saranno abbastanza

De Michelis: scala mobile

lizzato: «So che è peccato, ma non ignoro la differenza tra una ragazza sprogredita che non ha tabù e quella che fa la battona». Bene, quali conseguenze ne trarrà l'esplosione della CISL? Marina, se l'è cavata rifuggendo nel metodo: «Il problema non è di rivedere o no l'accordo di gennaio, ma di difendere e sviluppare quel metodo». Dunque, il «confronto è obbligato», e, per Marina, anche se mancano i punti di riferimento politici non è un economia — l'inflazione — da affrontare «con una scelta non strategica, ma tattica, che valga per un anno o per il tempo che si riterrà necessario». Come la predefinitazione dei punti di contingenza.

Ma di tattica, ha subito ribattuto Lama, il sindacato rischia di essere ucciso. Quando cominceranno le trattative di pace, secondo l'accordo del 22 gennaio, il punto di maggiore contrasto era dato proprio dal grado di copertura della scala mobile. Anche allora si parlò di predefinitazione, di cassa-

Lama: è un errore

mobile, nuovamente da rallentare. L'accordo del 22 gennaio non ha già introdotto tagli, ridimensionamenti, rallentamenti? Non fanno ancora una volta si vuole costringere il movimento sindacale nella tenaglia del costo del lavoro. Mentre urgono enormi i problemi del lavoro, dell'occupazione.

De Michelis addita quel traguardo dell'84, anno decisivo di ripresa, di svolta, di modernità, di rinnovamento. Tutti i salari, non solo quelli dell'industria, ma anche quelli del pubblico impiego, saranno posti sotto controllo. Ma non è venuta dal governo di spingere a far lavorare nel pubblico impiego le buste

Il ritiro dal Libano

come la rappresentazione francese. Sulla base di queste stesse considerazioni, il Consiglio ha convenuto che i dati obiettivi della situazione non consentivano un nostro immediato unilaterale ritiro: anzi un «vuoto improvviso» a Beirut potrebbe avere serie ripercussioni, sino al fallimento della conferenza di Ginevra. Tuttavia, sarà proprio l'esito di questa conferenza — come abbiamo già riferito — a configurare, ovviamente in modo diverso, le «premesse» per fare considerare esaurito il nostro compito.

Il «chiaramento» sollecitato dai marines socialdemocratici sulla questione libanese sembra dunque essersi concluso, almeno per il momento, in modo esattamente contrario a quello sperato da Longo: anzi, nel loro ottimismo — che spinge il giornale del PSDI a parlare og-

Andropov annuncia contromisure

una dichiarazione pubblicata ieri sera, il presidente Ronald Reagan ha affermato che gli Stati Uniti «non possono essere costernati» in seguito alla dichiarazione del presidente sovietico Andropov sul dislocamento di nuovi missili sovietici orientati verso gli Stati Uniti. Reagan afferma che questa dichiarazione «è in palese contraddizione con l'auspicio espresso dall'URSS di negoziare un accordo sui missili a gittata intermedia; ribadisce anche la determinazione americana di proseguire gli sforzi per eliminare del tutto i missili nucleari a gittata intermedia di base a terra, e di continuare gli Stati Uniti «continuano il negoziare negoziati in buona fede».

Giulietto Chiesa
SANTA BARBARA — In

scattare la molla della razionalità politica nel paese dove la politica è affare di pochi. L'America è stata posta traumaticamente di fronte alla irragionevolezza profonda di un sistema di pensare la politica militare e di farla. Vaste masse di cittadini, e non solo pacifisti, in questi anni contro il riarmo, sono arrivati a comprendere, sia pure allo stato confuso, quanto sia insensata la scelta politica di investire patrimoni di intelligenza scientifica, di know how tecnologico e di danaro pubblico in questa corsa verso la distruzione del pianeta.

Aniello Coppola

La segreteria nazionale dell'UISP è venuta a familiarità del compagno SILVANO MAMMOLI per la sua immatura scomparsa ed esprime il suo profondo dolore per il grande vuoto che lascia tra tutti noi. Roma 25 novembre 1983.

La giunta esecutiva nazionale dell'UISP esprime alla famiglia del caro compagno SILVANO MAMMOLI i più vivaci sentimenti del proprio cordoglio. Roma 25 novembre 1983.

Il comitato direttivo nazionale dell'UISP partecipa profondamente al dolore che ha colpito la famiglia Mammoli per la scomparsa del caro compagno SILVANO MAMMOLI. Roma 25 novembre 1983.

La segreteria nazionale dell'ARCI esprime il proprio dolore per la perdita di un amico e un compagno prezioso. Roma 25 novembre 1983.

Il morto il compagno SILVANO MAMMOLI membro della segreteria nazionale dell'UISP. Roma 25 novembre 1983.

Nel 7° anniversario della morte di ROMOLO PAOLUCCI la moglie Malina Viggiani, il figlio Elio e la nipotina Marianna si uniscono a tutti i compagni e agli amici con animato dolore. Romano (Gr.) 25 novembre 1983.

Dario Brutto ricorda MAURO ad amici e compagni. Milano 25 novembre 1983.

Ricordando il quinto anniversario della tragica scomparsa di MAURO BRUTTO Marina ed Ugo Cesarone lo ricordano. Milano 25 novembre 1983.

Con dolore e rampano per la scomparsa di CANZIO BARTOLUCCI la famiglia sottoscrive per l'Unità Bologna, 25 novembre 1983.

Giuseppe Giuseppe, Elio Angela Anna, Silvana, Giovanna, Marietta, Carmel partecipano al dolore di Augusto per la perdita del padre.

Con dolore e rampano per la scomparsa di CANZIO BARTOLUCCI sottoscrivono per l'Unità Bologna, 25 novembre 1983.

La moglie Annetta, il figlio Sandro, la nuora Rosa e la nipote Simona annunciano con dolore la scomparsa di ARTURO PELIZZOLA.

Il funerale avranno luogo domani, sabato, alle ore 10.30 partendo dalla chiesa di Cernusco Lez. Le sepolture saranno a Cernusco Lez. Per l'Unità Sesto San Giovanni-Cernusco Lombardore 25 novembre 1983.

Emilio Antonetto e Luca Sara Antas partecipano al lutto per la scomparsa del caro amico ARTURO PELIZZOLA. Sottoscrivono lire 100 mila per l'Unità. Milano 25 novembre 1983.

Antonio Caprarica

Con dolore e rampano per la scomparsa di CANZIO BARTOLUCCI la famiglia sottoscrive per l'Unità Bologna, 25 novembre 1983.